



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

RECINZIONI TRADIZIONALI IN TRENTO





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Giovanni Giovannini

Prisca Giovannini

RECINZIONI TRADIZIONALI IN TRENTO

Provincia Autonoma di Trento
Servizio Foreste e fauna Servizio Geologico

Trento, 2011

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Foreste e fauna
Via G.B. Trener, 3 - 38121 Trento
Tel. 0461 495943 - Fax 0461 495957

<http://www.foreste.provincia.tn.it>
e-mail: serv.foreste@provincia.tn.it

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Geologico
Via Roma, 50 - 38122 Trento
Tel. 0461 495200 - Fax 0461 495201

<http://www.protezionecivile.tn.it>
e-mail: geo.wm@provincia.tn.it

Impaginazione e grafica:
Tomaso Marcolla - Servizio Foreste e fauna

Fotografie senza appartenenza:
Flavio Faganello, archivio Servizio Foreste e fauna

Stampa:
Litotipografia Alcione S.r.l. - Lavis (Trento)

Trento, marzo 2011

GIOVANNINI, Giovanni

Recinzioni tradizionali in Trentino / Giovanni Giovannini,
Prisca Giovannini – Trento : Provincia autonoma di Trento.
Servizio Foreste e fauna : Provincia autonoma di Trento.
Servizio Geologico, 2011. – X, 214 p. : ill. ; 30 cm.

ISBN 978-88-7702-272-1

1. Recinti – Trentino I. Giovannini, Prisca
717.

Copertina:
Bedollo, 2009 - foto Giovanni Giovannini

Quarta di copertina:
Val San Valentino, 2010 - foto Prisca Giovannini



SERVIZIO FORESTE E FAUNA
CERTIFICATO UNI EN ISO 14001 - OHSAS 18001



SERVIZIO GEOLOGICO

Prefazione

Quest'opera, perché di opera si deve parlare, porta un contributo lodevole sotto il profilo della storia del paesaggio, della cultura materiale, del modo stesso in cui uomini e donne hanno popolato la montagna trentina nel corso dei secoli e organizzato il paesaggio secondo le proprie necessità e abitudini.

Ed è proprio della memoria storica e dell'identità del territorio che mi pare di dover parlare. Le recinzioni rurali, siano esse in legno o in pietra, rappresentano una componente rilevante nella memoria collettiva dei trentini, nella percezione del loro territorio di appartenenza. Sono un punto di riferimento –mi sia consentita l'espressione– quasi intimo e affettivo per chi trova qui le sue radici.

Le recinzioni rurali per secoli non sono state solo un naturale metodo di difesa e di tutela delle superfici boschive o prative ma, in una logica più ampia, hanno testimoniato –perché questa è la sensazione che ognuno di noi percepisce osservandole– un'ordinata, composta, elegante forma di mediazione tra l'uomo e la natura.

Le recinzioni –per quanto abbiano purtroppo subito un certo declino nel secondo dopoguerra a causa anche delle mutate condizioni di vita e di lavoro o semplicemente perché sostituite dal prodotto industriale– ci riportano alla nostra storia e alla cultura rurale, alla vocazione agro pastorale che per secoli ha costituito l'unica concreta possibilità di sussistenza dei nostri predecessori.

In altre parole, ci riconducono alle nostre origini.

Pensare ad un recupero del paesaggio significa certamente ripensare ai modi concreti con cui si vuole riorganizzare il paesaggio stesso. Si tratta di uno sforzo positivo, che ha un profondo valore culturale e identitario e di rispetto delle tradizioni locali.

Tutto questo per dire che questo libro non è solo un semplice repertorio dedicato agli addetti ai lavori ma costituisce uno strumento prezioso di documentazione, uno stimolo rivolto a tutti coloro i quali ritengono fondamentale che la valorizzazione del nostro territorio passi anche attraverso anche una genuina riproposizione di quegli elementi dell'architettura rurale che –oltre a svolgere la funzione propria– allietano lo sguardo e contribuiscono a farci sentire in un luogo accogliente, dignitoso, stimolandoci di conseguenza a rispettare e conservare concretamente il patrimonio naturale che ci circonda, ovvero il bene più prezioso in nostro possesso.

Lorenzo Baratter
Direttore Istituto Cimbri - Kulturinstitut Lusérn
Luserna, 14 gennaio 2011



Questa ricerca sulle recinzioni tradizionali ha evidenziato che non esiste un unico modello di riferimento ma, al contrario, ha posto in evidenza che in Trentino erano e sono ancora presenti tanti tipi di recinzione, di diversa origine e varia provenienza così come lo sono le tante, piccole Comunità che hanno convissuto e ancora convivono con le loro parlate, le loro tradizioni e la loro storia.

Abitare la montagna ha significato trasformare, con estrema fatica, il paesaggio naturale in realtà produttiva, ordinata nella progressione degli orti, dei campi coltivati e dei pascoli proprio dalle recinzioni che delimitavano e difendevano queste attività, che completavano le infrastrutture viarie e che servivano anche per regimentare e difendere i versanti dalla furia delle acque.

Erano, in tanti casi, opere realizzate e mantenute da ciascuna Comunità: rappresentano un'ulteriore prova dello spirito di collaborazione e di mutua solidarietà che da sempre contraddistingue le genti della montagna e che ritroviamo alla base dell'impegno civile delle nostre, numerose associazioni di volontariato e della Protezione civile.

Le loro modalità costruttive rispecchiano il sapere artigianale dei vari periodi storici ed è bello scoprire che anche nelle cose più umili e apparentemente meno interessanti venivano impiegate al meglio tutte le conoscenze tecnologiche al tempo disponibili.

Ne risulta che le recinzioni tradizionali non rappresentano solo il livello tecnico e l'organizzazione economica di una realtà passata né i segni territoriali del forte legame fra i luoghi e le genti che li hanno vissuti, ma costituiscono anche la memoria storica delle attività quotidiane affinché non si dimentichi che la montagna è stata e continuerà ad essere abitata, conservata e difesa dalle sue Comunità.

Lorenzo Dellai
Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Questa pubblicazione, dedicata alle recinzioni tradizionali in legno e pietra del Trentino, vuole costituire un importante strumento per la conoscenza e la valorizzazione di un elemento che caratterizza fortemente il paesaggio rurale e montano delle nostre valli.

Un manuale che permette anche di identificare specifiche tipologie con finalità di recupero, in modo che possano usufruire delle risorse messe a disposizione dalla Comunità europea attraverso lo strumento del Piano di Sviluppo Rurale. Una scelta importante di intervento attivo, che può dare impulso ad una serie di interventi di recupero con evidenti ricadute positive sul piano paesaggistico, culturale e turistico delle nostre valli, nell'ottica di una riscoperta sempre più radicata delle tradizioni montane locali, che ponga un freno concreto alla cancellazione progressiva delle identità dei luoghi, all'impoverimento e alla banalizzazione dei paesaggi rurali delle valli.

Il contesto ambientale delle nostre montagne offre ancora numerose occasioni e potenzialità per mantenere una sua caratterizzazione specifica, autentica e genuina. Agricoltura, foreste, paesaggio e turismo sono intimamente legati. Per questo lo sviluppo di un territorio non può prescindere dalla direttrice della salvaguardia dei suoi valori e delle sue specificità.

Difendere la montagna, i boschi ed il paesaggio plasmato dal tempo, operando per conservarne le peculiarità, diventa di conseguenza uno strumento strategico non solo per tutelare un passato di tradizioni, ma anche per salvaguardare lo sviluppo futuro dell'ambiente, dell'economia e della qualità della vita di chi quotidianamente 'vive' la montagna.

Per tali motivi, spero che questa pubblicazione possa trovare la giusta attenzione e stimolare tutti in questa riflessione.

Tiziano Mellarini
Assessore all'Agricoltura, Foreste, Turismo e Promozione

Il legno e la pietra sono i due principali materiali da costruzione dell'ambiente alpino: un territorio come quello trentino offre una grande ricchezza di boschi e una grande varietà di materiali lapidei, adatti alle diverse modalità costruttive.

Il Servizio Foreste e fauna, mediante l'Ufficio Lavori forestali e Filiera del legno, ha sviluppato il tema delle utilizzazioni forestali e della promozione dei prodotti che da essa derivano, al fine di favorire la diffusione del loro uso in relazione ai vari benefici di tipo economico, qualitativo e ambientale che si possono trarre. D'altra parte, al Servizio Geologico compete lo studio della genesi delle rocce, degli ambienti di formazione, delle loro caratteristiche chimiche e fisiche; l'Incarico Speciale finalizzato allo 'Studio e alla valorizzazione della filiera produttiva dei materiali dell'edilizia storica trentina' ha affiancato l'approfondimento storico delle tecniche costruttive, al fine di valorizzare le conoscenze tradizionali.

Attraverso questa pubblicazione viene affrontato il tema delle recinzioni tradizionali trentine in legno e in pietra. Esse delimitano le proprietà fondiarie, i bordi viari, i limiti degli orti o dei pascoli di alta montagna e rappresentano un forte elemento del paesaggio locale, utilizzando sapientemente le risorse naturali presenti sul posto ed esaltando le loro caratteristiche strutturali e di durata.

Obiettivo di questo studio è la classificazione delle recinzioni tradizionali allo scopo di procedere al loro sovvenzionamento e al censimento di quelle ancora esistenti in territorio trentino per mantenere questi elementi caratteristici del nostro paesaggio, considerata la rapida trasformazione e modernizzazione dei contesti agricoli, forestali e montani.

Il tema delle recinzioni, che vede storicamente l'utilizzo del legno -in forma prevalente dove questo era più facilmente reperibile- accanto all'uso della pietra, consente per altro di studiare i due materiali da sempre disponibili sul nostro territorio.

Questo lavoro, risultato della stretta collaborazione tra il Servizio Foreste e fauna e il Servizio Geologico, offre un primo quadro di riferimento per il riconoscimento e la riproposizione di questi manufatti.

INDICE

INTRODUZIONE	1
<i>Prisca Giovannini</i>	
Iconografia e documenti scritti	2
Denominazioni tradizionali	5
Struttura del testo	8
<i>Localizzazione delle recinzioni e Comunità di Valle</i>	10
<i>Contributi e informazioni sulle recinzioni tradizionali</i>	11
RECINZIONI DI LEGNO	13
<i>Giovanni Giovannini</i>	
Quali sono le specie utilizzate?	14
La preparazione del materiale	17
Per migliorarne la durata	18
Il diritto di uso civico	20
Criteri di classificazione	21
Classificazione delle recinzioni di legno	23
<i>Giovanni Giovannini e Prisca Giovannini</i>	
PALIZZATA	24
<i>En Vlarotz s ist galep a familia va pauer ... Pietro Acler</i>	37
<i>Ver de zai' en Auserpèrg ... Pietro Marchel e Elena Gozzer</i>	39
STACCIONATA	48
<i>Arent al Ciastel da Vas ... Francesco Decembrini</i>	63
SAILZAUN	64
INANELLATA	70
<i>Olache l'era n pradel ... Stefano Dellantonio</i>	75
RANGGZAUN	76
STECCONATA	82
GRATICOLATA	94
RECINZIONI DI PIETRA	105
<i>Prisca Giovannini</i>	
Quali sono le rocce utilizzate?	106
La produzione tradizionale delle lastre	109
Per migliorarne la durata	112
Criteri di classificazione	114
Classificazione delle recinzioni di pietra	117
RECINZIONI DI SASSO	118
<i>La baràca dai quàtru èfi ... Giuseppe Ciaghi</i>	127
RECINZIONI DI LASTRAME	128
<i>Dar hatt no gehatt in di oarn ... Andrea Nicolussi Golo</i>	147
RECINZIONI DI LASTRE	160
<i>Quela che da Cavaìon parte da la fontana ... Silvano Brunelli e Guido Donati</i>	179
RECINZIONI DI LEGNO E PIETRA	189
<i>Prisca Giovannini</i>	
Quali sono le rocce utilizzate?	190
La produzione tradizionale dei montanti	190
Criteri di classificazione	191
Classificazione delle recinzioni di legno e pietra	193
PORTASTANGHE	194
PORTASTECCONATO	206
Archivi fotografici, collezioni e ringraziamenti	212

INTRODUZIONE

Prisca Giovannini

Da sempre le recinzioni rurali hanno circoscritto e difeso case, bestie, orti, campi e prati. Strettamente funzionali all'uso agricolo e pastorale, manufatti del tutto umili, oggetto di manutenzione frequente, realizzati spesso dagli stessi contadini con materiali poco costosi e reperiti sul posto, testimoniamo proprio per questo la cultura dei luoghi.

Scandivano il paesaggio trentino: fino al secolo scorso la loro varietà contrassegnava insediamenti, terreni e percorsi nei fondovalle, a mezza costa e in quota.

Tuttavia, i riscontri e i sopralluoghi condotti di recente evidenziano una realtà più frammentata, con pochi documenti materiali, dispersi lungo i sentieri meno frequentati o attorno alle case e ai prati di montagna.

Ciò è stato causato non tanto dal venir meno delle esigenze d'uso, quanto dall'affermazione di nuovi materiali di produzione seriale e dall'applicazione di tecniche costruttive diverse da quelle locali.

In aggiunta, l'abbandono progressivo delle attività tradizionali ha comportato l'abbandono delle pratiche di manutenzione e, talvolta, la distruzione delle recinzioni storiche anche se in discreto stato di conservazione, come si è verificato per quelle in pietra.

Confrontando i paesaggi alpini con le stesse vedute anteriori di qualche decennio, colpisce soprattutto la velocità nella perdita di connotazione dei luoghi, palesata anche dalla perdita delle recinzioni e, in parallelo, dalla perdita progressiva dei nomi delle cose.

Pertanto, scopo di questo testo è quello di presentare una prima classificazione delle recinzioni tradizionali trentine in legno e in pietra, raccolte sulla base della documentazione fotografica o reperite direttamente sul territorio, denominate sulla base della ricerca linguistica e corredate da una descrizione tecnica.

Il riconoscimento dei materiali impiegati, l'osservazione delle tecniche di lavorazione e di messa in opera, l'analisi dei sistemi di assemblaggio, la localizzazione e la denominazione degli esempi considerati hanno trasformato quanto inizialmente poteva apparire come un tema generico in un insieme ricco e differenziato di soluzioni e impieghi che, con le funzioni d'uso, documenta la vita di montagna, racconta la storia dei luoghi e può fornire anche quelle indicazioni utili a un progetto di censimento e di sovvenzionamento da parte della Provincia Autonoma di Trento.

Forte rimane l'accento propositivo del lavoro affinché, aperto alle revisioni dei lettori, possa servire da strumento di confronto anche per gli operatori e i fruitori, con l'augurio e l'aspettativa di integrazioni future, basate sull'aggiornamento delle notizie fornite, sulle verifiche esecutive delle opere da loro realizzate e sulla conservazione di quelle rimaste.

Iconografia e documenti scritti

Le recinzioni tradizionali di legno sono state rintracciate nelle fotografie storiche di borghi e paesaggi, riprodotte in gran parte nelle cartoline illustrate fra fine del XIX e la prima metà del XX secolo, oggetto di pubblicazioni dedicate o reperite direttamente presso collezioni private, associazioni e archivi provinciali.¹ Grazie alla capillare ricerca di Giovanni Giovannini, è stato così possibile costituire una raccolta iconografica che testimonia una cospicua quantità di manufatti -e già questo è stato un risultato inatteso- e ne documenta le caratteristiche costruttive, funzionali e distributive.

Le recinzioni non costituiscono il soggetto dichiarato delle cartoline. Nel caso di un borgo, l'inquadratura è spesso fissa e seriale: campi o strada fra i campi in primo piano, abitato sullo sfondo nella parte bassa, vette rocciose e/o cielo aperto sovrastante. Non si impone, quindi, l'evidenza di una ricerca espressiva particolare, né prevale l'applicazione delle nuove tecniche fotografiche a emulazione pittorica dei paesaggi montani, così in voga dalla metà del XIX secolo. Risulta, semmai, la volontà di ambientare l'insieme, di sottolineare l'equilibrio fra la bellezza del paesaggio naturale e la cura di quello agreste, evidenziandone alcuni dettagli compositivi.

Così le recinzioni di legno, riprese spesso in primo piano fra i campi o lungo le strade per il borgo, as-surgono -loro malgrado- a elemento caratteristico delle vedute. Vedute che, per noi, assumono valore di documento territoriale. A distanza di tempo, in assenza quasi completa di esemplari storici e a fronte di una generale dismissione della pratica esecutiva, è proprio questa documentazione che ha permesso di apprezzare l'estrema varietà delle soluzioni adottate, di localizzarne la distribuzione, di valutarne la funzione d'uso e di procedere a un raffronto paritetico dei luoghi per una nuova proposta realizzativa.

Invece, per quanto verificato fin'ora, le recinzioni tradizionali di pietra mancano di una documentazione fotografica storica altrettanto varia e cospicua. Fanno eccezione gli Altipiani cimbri, ora suddivisi amministrativamente fra la provincia di Trento e la regione Veneto, dove le recinzioni in pietra connaturano il paesaggio fino a identificarsi con gli altipiani stessi e delle quali disponiamo anche di una preziosa testimonianza.²

Soffermandosi sul paesaggio dell'Altopiano di Asiago, nel 1908 Aristide Baragiola fornisce, se non l'unica, forse la descrizione più completa delle recinzioni di pietra: « [...] Ciò che ne colpisce subito l'occhio sono le così dette «laste» (*Platten*) che fiancheggiano le pubbliche vie, che cingono prati e campi: sono lastre calcaree rossicce o biancastre (comunemente «biancone»), quadrangolari o rettangolari, alte un metro e più, piantate solidamente nel terreno e che fanno le veci di muri e siepi. Un uso consimile esiste nel Canton Ticino, dove però le lastre sono di granito e alquanto sconnesse. »³

E le raffigura fra i disegni dedicati ai principali motivi dell'edilizia cimbra, insieme con i tipi più ricorrenti delle recinzioni di legno, presentati anche per un raffronto etimologico e costruttivo con le recinzioni di legno tedesche e austriache.⁴

Come si può osservare nelle riproduzioni qui a fianco, le figg. 81, 89 e 90 riguardano recinzioni per orti e giardini: poste per ritto e ravvicinate fra loro, di forma regolare con pari dimensioni e aspetto simile, esse significano l'impiego di lastre selezionate. In particolare, le figg. 81 e 89 mostrano lastre rettangolari e quadrate, coronate da una cancellata superiore di legno per integrare l'altezza complessiva della recinzione; la fig. 90 illustra una recinzione esclusivamente di lastre alte quanto il cancello di accesso, disposte per ritto e assicurate con fermature superiori. Invece, la fig. 83 è riferita a una recinzione in pietra per campi e prati: le lastre hanno forma e bordi più irregolari e sono disposte a correre, con larghezze differenti fra loro; segnalato dal sentiero, l'accesso è un foro di valico nella porzione superiore di una lastra.

Nella loro varietà, forma e rapporti dimensionali sono correlati a un impiego diversificato: le lastre di dimensioni e grado di lavorazione maggiore nelle recinzioni attorno agli abitati; quelle di dimensioni e grado di lavorazione minore, invece, nella recinzioni dei campi e lungo le strade di campagna.



Fig. 83



Fig. 81

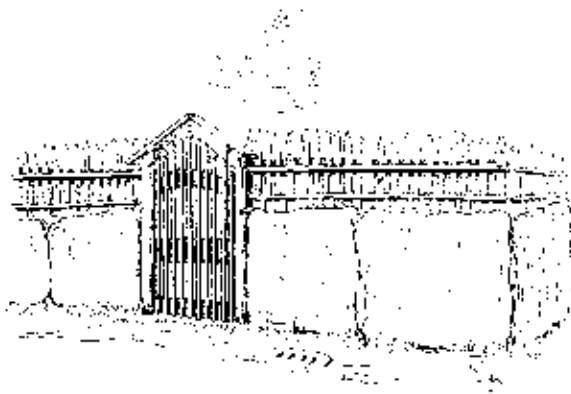


Fig. 89

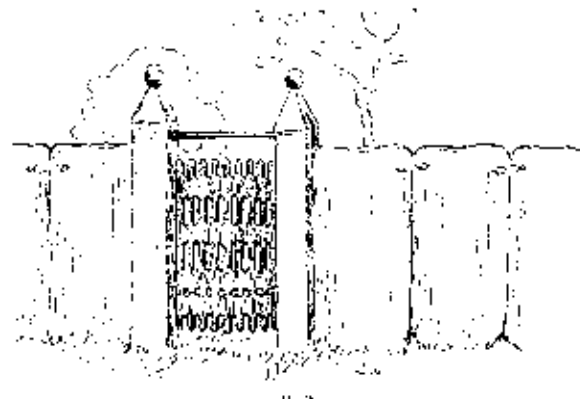


Fig. 90

[...] Uscendo dalla casa guardiamoci d'attorno, e vedremo chiuso lo scoperto in giro alla casa e fiancheggiata la strada che vi conduce da lastroni di pietra, fissati nel terreno a formare una siepe (Zaun) detta Platta-Zaun o Plattada. Ma questo genere di siepe, per quanto caratteristica, non è l'unico.

Aristide Baragiola

(A. Baragiola, *La casa villereccia delle Colonie tedesche veneto-tridentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1908, p. 57)

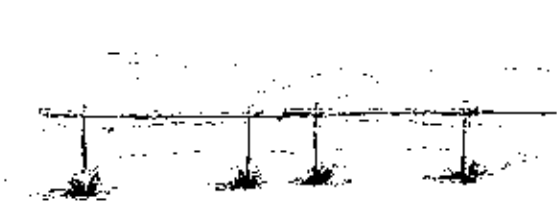


Fig. 80

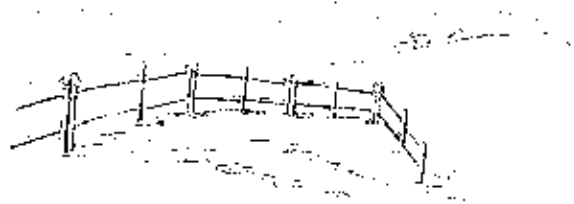


Fig. 82



Fig. 84



Fig. 85



Fig. 87



Fig. 88



Fig. 91



Fig. 92

Attorno agli orti ed alle biade vediamo anche la siepe detta Schifta-Zaun, da Schifta legno spaccato; oppure da siepe formata di pezzi lunghi di legno (Skrêva), giacenti fra i pali e legati con anelli (Ringe) di vinco, epperò chiamata Skrêva-Zaun o Ringa-Zaun. Infine non manca anche la siepe di abeti secchi coi rami mozzati e sostenuti da pali fitti in terra ed appaiati, detta Grätzeng-Zaun. I seminati sono ordinariamente riparati da siepi a stanghe (Stanga-Zaun). Nei luoghi aspri ove trovansi le colture novali si usano i così detti murazzi o legna di faggio denominata Raisa-Zaun. Per impedire poi l'ingresso agli animali nei viottoli nelle praterie in vicinanza dei caseggiati v'è una specie di rozzo cancello detto Gättaro o Lucka-Zaun. Non lungi dall'abitato saremo poco deliziati alla vista di una pozza (Laba), fatta per abbeverare il bestiame (gamacht zo trenken de Sacha).

Aristide Baragiola

(A. Baragiola, *La casa villereccia delle Colonie tedesche veneto-tridentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1908, pp. 57-58)

Denominazioni tradizionali

Nell'ultima edizione del *Vocabolario della Lingua Italiana*, pubblicata nel 1997, la voce *Recinzione* significa: « [...] Ciò che serve a recingere; qualsiasi struttura destinata a circoscrivere e chiudere uno spazio di terreno scoperto (palizzate in legno, siepi vegetali, cancellate e reti metalliche, recinti in muratura, e ogni altro tipo di delimitazione)». ⁵ Le recinzioni elencate nella definizione sono distinte sulla base dei materiali costitutivi: quelle di legno sono rappresentate dalle palizzate; quelle di pietra, invece, non sono menzionate ma comprese genericamente. Di rimando, la voce *Palizzata* è riferita soprattutto alle opere di legno impiegate nel consolidamento dei terreni e in idraulica, risultando così sinonimo di *Palificata* e rispecchiando la maggiore attenzione linguistica alle parole in uso, come peraltro dichiarato nelle «Avvertenze» di introduzione all'opera. ⁶

Queste definizioni non configurano la ricchezza del lessico e della nomenclatura, così come codificate nei trattati di agricoltura e nei dizionari di lingua italiana del XIX secolo: esisteva, forse, minore varietà nei materiali costitutivi ma maggiore articolazione nei tipi; le recinzioni di legno erano ampiamente impiegate; la loro pratica esecutiva era affermata e attuale.

Si accenna ad alcune differenze fondanti che caratterizzano i testi ottocenteschi.

Innanzitutto, la classificazione delle recinzioni è basata sulla descrizione delle siepi che, per la loro diffusione in agricoltura, determinano e spesso coincidono con il significato generale del termine stesso. Ne consegue che il termine *Siepe* è spesso utilizzato come sinonimo di *Recinzione* o *Riparo* di un recinto. Per esempio, sono denominati siepi anche i recinti in pietra e quelli in legno degli Altipiani cimbri, documentati dal Baragiola e riprodotti nella pagina qui a fianco. ⁷ D'altra parte, memoria dell'origine e dell'identità fra recinto e siepe rimane ancora nella lingua tedesca: il nome corrispondente (*die Zaun*: siepe) costituisce la radice di molte parole composte che definiscono i vari tipi di recinzione (*Holz-zaun*: recinzione di legno; *Bretter-zaun*: staccionata; ecc.)

Nei testi ottocenteschi, inoltre, ricorre la distinzione fra due tipi di siepe: la *Siepe viva* (o *Macchia*), costituita da rovi e arbusti spinosi vegetanti ovvero provvisti di rami e radici, e la *Siepe secca* (o *Fratta*), formata da sterpi, pruni e rami secchi. Di queste, la siepe viva è considerata il riparo più utile, economico e durevole per la protezione dei campi. Per ribadire l'antichità nel *Nuovo dizionario universale di agricoltura* composto alla metà del XIX secolo, il medico agronomo Francesco Gera descrive i quattro tipi di riparo elencati da Marco Terenzio Varrone nel primo libro delle *Rerum rusticarum*: la siepe viva («riparo [...] formato dalla natura»); la siepe secca «[fatta] col legno di paese [...] la quale risulta da pioli o bastoni l'uno accanto all'altro, attraversati quindi da pezzi larghi di legno forati a diverse altezze, per i quali si passano delle pertiche, anche si forma col porre in terra dei tronchi d'albero in vicinanza fra loro e in una disposizione adattata»; il fossato con un terrapieno retrostante («simile a un bastione militare») e, infine, le murature costituite da pietra, mattoni, oppure terra e sabbia pestate («fatte di materiale»). ⁸ È interessante notare che in questa classificazione le recinzioni in legno sono ricondotte alle siepi secche mentre quelle in lastre di pietra non vengono nuovamente menzionate.

Pertanto, volendo significare con proprietà il nome italiano delle recinzioni trentine riprodotte nelle fotografie d'epoca, sono state assunte le voci del *Dizionario tecnico dell'architetto e dell'ingegnere civile e agronomo compilato dal collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, pubblicato negli anni 1883-1884. ⁹ È stato così possibile, fra l'altro, riproporre la voce *Palizzata* nel suo significato originario, distinguere fra *Steccato* e *Steconata*, articolare la *Graticolata* in *Grata*, *Mandorlato di legno* e *Intrecciata*. Ed è stato possibile circostanziare il termine *Filagna*, usato attualmente per denominare le recinzioni in lastre di pietra ma, in origine, riferito generalmente a parti simili allineate fra loro e, nel particolare, a una traversa

Dizionario tecnico dell'architetto e dell'ingegnere civile e agronomo compilato dal collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze, Firenze, Stabilimento tipografico di G. Civelli, 1883-1884, 2 voll., sub voce:

Filagna. Lungo pezzo di legname non molto grosso, che impieghi più che altro per collegare e tenere insieme altri pezzi. E dicesi anche di più pezzi simili messi uno dietro l'altro in linea retta.

Fratte. Siepe, ed anche macchia o luogo intricato da pruni, sterpi ed altri simili virgulti, che lo rendono impraticabile.

Graticolata e Graticolato. Opera di legname o di metallo, per lo più composta di parti minute, leggiadre di forma, che serve per divisioni interne ed anco per assicurare porte e finestre: tali sono le pareti a traforo per la separazione di alcune cappelle dalla chiesa, le grate delle monache, le porte a traforo di alcune chiese. Con questa opera si fanno anche spalliere appoggiate ai muri dei giardini, o isolate, per assicurarvi le piante che si educano a spalliera, o perchè vi si attacchino le piante rampanti. La graticolata assume diverse denominazioni, a seconda della destinazione ed anco della forma che risulta dall'incrocio dei regoli di legno, o dagli esili ferreamenti di cui è composta. Quella a maglia quadrata chiamasi grata, e serve ai parlatori delle monache; quella a maglia romboidale chiamasi mandorlato e serve per i giardini; quella a maglia lorata chiamasi a rose gotiche, e serve per separare cappelle e cori dalle altre parti della chiesa e simili. Tende a introdursi nelle arti, il vocabolo griglia, come equivalente di graticolata.

Grata. Lavoro a giorno fatto con bacchette o regoletti di legname, o con fili metallici, o ferreamenti minuti, fra loro intrecciati. Servono queste opere per chiusura o recinto, per divisioni interne, ed anco per ornamento e difesa nei parapetti; si collocano sulla cresta dei muri di cinta per difesa; nel quale ultimo caso, le bacchette verticali sono uncinatate o terminate a punta in modo che non possano scavalcarsi senza pericolo. Tende ad introdursi nell'uso, il sinonimo griglia, proveniente dal francese.

Intrecciata. Opera composta di paletti verticalmente ficcati nel terreno, e su dei quali s'intrecciano pertichelle o bacchette di legname flessibile, a guisa di stoa. Si costruiscono per impedire lo scoscendimento, o dilatazione delle terre, ed anco per formare la cassa di piccoli repellenti, o traversanti sui corsi d'acqua. Le intrecciate si adoperano inoltre come rozze pareti di separazione: fatto a giorno, si usano per recingere, a somiglianza dei mandorlati.

Macchia. Bosco misto di ragguardevole estensione. E riparo di arbusti, per lo più spinosi, che si piantano lungo le strade a difesa dei campi, e talora paranco sui confini di proprietà diverse. Lo stesso che siepe viva.

Mandorlato di legno. Si fa questa opera intrecciando a mandorla paletti rozzi ed anco regoletti lavorati, e con ambedue le dette qualità di legname insieme miste. Serve per chiudere a guisa di siepe ed anco per proteggere l'allevamento di queste. Serve inoltre per educare a spalliera piante ornamentali e da frutto, e per formare dei recinti. Il mandorlato può essere fatto anco di metallo, e se ne vedono dei bellissimi messi a recingere spazi privilegiati, nelle chiese ed altrove.

Palificata. Serie di pali infissi nel suolo e fra loro con rombe, per sostenere il fondamento di un'opera murale, o per difendere una ripa, o per altro lavoro consimile.

Siepe. Riparo di pruni secchi e di altri sterpi, col quale si recingono i campi; ed anco di pruni e di altri virgulti spinosi vegetanti. Queste due sorta di siepi si distinguono, chiamando la prima siepe secca, o fratte, e la seconda siepe viva; ed a questa si dà pur anco il nome di macchia. Nelle Maremme ed altri luoghi frequentati da bestiame brado, le fratte si usano molto robuste e sono materasse di marruche, di scopa e simili, sostenute con armature di rozzo legname, e grosso, relativamente al suo ufficio.

Siepone. Piantazione di polloni o talee di legna dolce, facilmente vegetanti nei terreni umidi, che si fa talora al piede della scarpata di un argine per sostenerla e per difenderla dallo strisciare delle correnti. Dicesi anche posticciatura.

Steccato. Opera di legname che si adopera per mettere all'asciutto qualche breve parte di un corso, o di un recipiente di acqua per nettarne il fondo. Consiste in una serie di travette squadrate aventi un canale longitudinale su due facce per lo più opposte. Infitte che siano nell'alveo le travette, o assicuratevi in altro modo, tenendole bene a piombo ed a regolare distanza, si collocano nei loro suddetti canali tavole ben addizionate e di convenienti dimensioni, costituendo con esse le pareti di un temporaneo recipiente: quindi si dà mano a vuotarlo con i mezzi tutti dei quali si può disporre, onde fare il vuoto nella massima sollecitudine: ed ottenutolo, si purga il fondo. Se dalle commettiture delle tavole, e dai canali acqua trapeli, occorre rimediare con panni che distesi sull'armatura di legname dalla faccia in cui l'acqua preme, stagnano facilmente le filtrazioni. Effetto consimile si ottiene, trattandosi di piccoli bacini e di acqua poco alta, col mezzo di grosse tele da vele, fermate a solidi capi saldi. Terminata la operazione, si disfanno tali pareti provvisorie e si trasportano ove ne abbia bisogno. Tale opera è anco conosciuta col nome di cateratta.

Stecconata. Opera di recinzione composta di stecche poste per ritto a pieno e vuoto, rilegate da due file di stecconi situati orizzontalmente presso gli estremi delle stecche; il tutto raccomandato a grossi pali squadrate, infissi saldamente nel terreno e nei quali entrano a dente gli stecconi.

Palizzata. Opera di recinzione fatta con rozzi pali infitti nel suolo a qualche distanza uno dall'altro, rilegati e tenuti insieme da due file di pertichelle orizzontali confitte ai pali, o legate col filo di ferro. A distanze determinate queste opere sono rinforzate da paloni di legname squadrate, ed anche rozzo, ai quali si raccomanda la palizzata mediante chiodi, o con legature. Questi ripari talora si affittiscono, intrecciando frasche di legna secche alla descritta ossatura. Divengono così una sorta di siepe secca, o morta, rinforzata con armatura. Questo vocabolo, con poca proprietà, trovasi usato anco invece di palificata.

di legno che collega e allinea gli altri pezzi di una recinzione di legno. Tale scelta, dichiaratamente datata, non è scevra da limitazioni. Per esempio: non sono stati rintracciati tutti i nomi delle recinzioni trentine, bensì quelli impiegati e diffusi nei territori centro-italiani; sono stati mantenuti i termini desueti, perché comunque ritenuti più appropriati (è il caso di *Stecconata*); non sono stati adottati quelli segnalati come neologismi, spesso di origine francese, benché diventati ora termini correnti (è il caso di *Griglia* al posto di *Graticolata*).

Invece, per i tipi di recinzione in legno riferibili all'area di influenza tirolese e per quelli persistenti ancora presso le comunità di origine tedesca è stato mantenuto il nome tedesco. A questo proposito, l'elenco degli «Steccati in Legno/*Holzzäune*», a cura della Ripartizione Natura e Paesaggio/*Natur und Landschaft* della Provincia Autonoma di Bolzano e allegato alle *Direttive per i contributi nell'ambito del restauro ambientale* emanate nel 1975,¹⁰ ha costituito strumento di confronto prezioso e continuo nella stesura del testo presente. Come sviluppo futuro, sarebbe davvero auspicabile l'approfondimento congiunto delle conoscenze e il riscontro applicativo nella realizzazione dei vari tipi di recinzione.

Inoltre, i nomi locali, oltre ad essere raccolti presso i Centri culturali delle vallate,¹¹ sono stati rintracciati nei principali vocabolari, consultati anche tramite *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini* del Sistema bibliotecario d'Ateneo dell'Università degli Studi di Trento,¹² nonché nel *corpus* delle *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, curato da Francesco Giacomoni.¹³

Da una prima analisi di quest'ultima raccolta, siepi e recinzioni di legno sono oggetto di numerose prescrizioni e di vigilanza attenta da parte della guardia campestre e boschiva, non solo per la loro maggiore diffusione rispetto a quelle di pietra ma anche a garanzia della loro manutenzione.

Cese sono le siepi vive generalmente tagliate; *Cesoni* sono le grandi siepi vive costituite da alberi con cespugli e *Cente* sono i muri di ciottoli e malta che recingono e difendono le *Cesure*, ovvero le aree di coltivazione pregiata quali i vigneti della Valle dell'Adige, dai furti e delle esondazioni del fiume e dei torrenti. *Strupaia* corrisponde, invece, al significato generale di *Siepe* e di *Recinzione*. Infatti, *Strupaie* sono le siepi vive costituite prevalentemente da rovi e cespugli spinosi di biancospino e di marruca, rimaste solo in rari tratti nella Valle dell'Adige; ma sono anche le siepi secche fatte alla buona con rovi, rami e stanghe così come le recinzioni di montagna, fatte solo con legno.

Scelte per la loro efficacia rappresentativa fra i molti esempi possibili, le prescrizioni della *Regola di Rumo (1611)* recitano: «Capitolo 57. Pena di quelli che torano strupaie vive. Item statuimo et ordiniamo che alcuna persona non ardisca tuor, levar via né destruer strupaie vive nelle possessioni d'altri o loghi d'altri, né in tutto né in parte, intendendo di quello che sonno de cose vive [*Siepi vive*] o boschi [*Cesoni e Macchie*], o sia fatto con assi [*Staccionate*] o paladici [*Palizzate*] o simil materia, [...]».¹⁴

Sempre per quanto riguarda il legno, le *Carte di regola* delle diverse comunità trentine abbondano di termini e riferimenti legati alla produzione di uso agricolo: *pallo/plant* (palo, pertica, stanga), *palànc'* (grosso palo), *paladic* (palo, paletto) *lati/latte* (assame, assi), *assòn* (assone), *bachèt* (piolo) e *zivèch/zuèc/cavìc* (*cavicchio*) rimandano a un'articolata nomenclatura che merita approfondimenti ulteriori.

Infine, le recinzioni di pietra sono denominate *Stoan-platten*, *Plattada*, *Platten* in lingua cimbra o *Laste de pièra* nel veronese e, semplicemente, *Laste* in territorio trentino. Per la funzione svolta, nella parlata corrente sull'altopiano di Pinè e in Val di Fiemme sono anch'esse denominate *Strupaia*. Memoria di tale denominazione si rintraccia, per esempio, nella *Regula Cimbriae* (1508): «3. Item quod omnes et singuli qui tenetur facere strupaduras campanee et bocheriorum teneantur et debeant termino trium dierum postquam avisati fuerint eas facere et mantenere [...]».¹⁵

I recinti di pietra, che per diffusione e impiego connotano il paesaggio trentino, rappresentano così una declinazione del tutto particolare delle siepi secche.

Pur nella difficoltà di interpretazioni univoche, risaltano la ricchezza dei nomi e la compresenza di diverse

radici linguistiche: testimoniano non solo la varietà e la diffusione delle recinzioni trentine ma anche l'insieme delle genti e delle culture che convivono nel nostro territorio di confine.

Struttura del testo

Sulla base della natura dei materiali costitutivi le recinzioni tradizionali trentine sono state distinte in recinzioni di legno, recinzioni di pietra, recinzioni di legno e pietra.

Questa classificazione è stata mantenuta nella suddivisione del testo in tre capitoli, titolati e presentati nello stesso ordine.

Ogni capitolo si articola in due parti principali. La prima parte fornisce le indicazioni generali sulle risorse naturali corrispondenti, sulla materia prima e sulla lavorazione dei materiali nonché sulle regole che garantiscono la durata dei manufatti e sulle attenzioni finalizzate alla loro conservazione; è conclusa dall'illustrazione dei criteri che ne hanno guidato in famiglie, tipi e sottotipi.

La seconda parte, introdotta da uno schema di sintesi con denominazione e numero progressivo dei vari tipi di recinzione, ne propone la schedatura. I caratteri distintivi sono stati desunti da fonti di origine diversa: documenti scritti e, soprattutto, fotografie storiche nel caso delle recinzioni di legno; le recinzioni stesse, quali documenti materiali, nel caso di quelle di pietra così come di pietra e legno.

A scopo dimostrativo, la compresenza delle diverse radici linguistiche in territorio trentino è stata esemplificata da brevi interventi sul tema delle recinzioni tradizionali, espressamente richiesti ad alcuni rappresentanti delle varie Comunità di Valle. Nella distribuzione del testo, seguono la scheda del tipo di recinzione più rappresentato nello stesso territorio e sono illustrati da una fotografia storica degli stessi luoghi.

¹ Per le pubblicazioni di fotografie e cartoline storiche, vedi specialmente: B. PARISI, R. BOSCHI, *Giudicarie ieri*, Calliano (Tn) Edizioni Manfrini, 1976, F. FAGANELLO, A. GORFER, *La valle dei Mòcheni*, Vallagarina (Tn), Arti grafiche R. Manfrini, 1978³, P. SCHEUERMEIER, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. KEZIC, C. GENTILI, A. MOTT, S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1997², G. GORFER, *Cento anni di storia pinetana in cartolina*, Baselga di Piné (Tn), Comune di Baselga di Piné, 2004; L. MELCHIORRI, *Un saluto dalla Piana rotaliana*, Mori (Tn), Editrice La Grafica, 2004.

² Per la letteratura, copiosissima, sul territorio e la storia dei Cimbri, si rimanda ai testi disponibili presso il *Kulturinstitut Lusèrn*-Istituto di Cultura Cimbri di Luserna, il Centro di Cultura Cimbra di Giazza (Vr) e l'Istituto di Cultura Cimbra di Roana (Vi); a titolo d'esempio, fa le pubblicazioni più recenti vedi: *L'Altipiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni e M. Varotto, Sommacampagna, Cierre, 2009.

³ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1908, p. 14. Aristide Baragiola (Chiavenna 1847 - Zurigo 1928), dal 1889 collaboratore e poi professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca presso l'Università di Padova (1917-1918), indaga a lungo i rapporti fra cultura italiana e tedesca. Sulla stregua dell'interesse crescente verso l'edilizia rurale tradizionale, oggetto di numerosi studi nella Germania della seconda metà del XIX secolo, esamina le caratteristiche insediative e linguistiche delle colonie tedesche sul versante meridionale delle Alpi. Il programma di ricerche, avviate nel 1883 e basate su sopralluoghi e osservazioni dirette da lui stesso denominate «Peregrinazioni folcloriche»,

si articola in tre parti corrispondenti alle tre isole etniche principali: «[...] il gruppo centrale nel Trentino e nel Veneto, l'orientale nelle Alpi Carniche, l'occidentale nel Piemonte e nel Ticino» (p. 1). Alla pubblicazione dei risultati sulle colonie tedesche veneto-tridentine segue quella sulle colonie carniche: *Id.*, *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico. Sapada, Sauris e Timau*, Chiasso, Tipografia Tettamanti, 1915. Delle colonie tedesche veneto-tridentine, esamina l'edilizia rurale cimbra (Sette Comuni Vicentini, Luserna, Giazza e i Tredici Comuni Veronesi), quella mochena, di Trodena e Anterivo e, infine, dell'alta Val di Non rispetto a quella dei territori circostanti (Veneto, Svizzera, Selva Nera, Baviera e Tirolo). Ricerchando conferma della persistenza d'uso di termini ed elementi affini con l'edilizia rurale tedesca, rappresentati dall'impiego di strutture in tronchi e tetti in scandole di legno, il Baragiola descrive, principalmente, le abitazioni sull'Altopiano dei Sette Comuni vicentini, fornendo anche una revisione critica della bibliografia rintracciata; rimane più circoscritto su quelle dell'Altopiano dei Tredici Comuni veronesi, delle quali non approfondisce l'impiego delle lastre di pietra nelle coperture delle malghe; resta più sintetico su quelle di Luserna e Lavarone, sottolineando la frammistione di usi e termini italiani. Per l'importanza delle sue notazioni riguardo alle recinzioni in pietra dell'area cimbra, vedi anche: M. VAROTTO, *Paesaggi di pietra: l'esile ricamo delle stoaan platten*, in *L'Altipiano* cit., pp. 302-305.

⁴ Il primo viaggio del Baragiola sull'Altopiano dei Sette Comuni risale al 1883; vi torna nel 1894, ancora nel 1903 e, infine, nel 1905. Il testo è illustrato da fotografie da lui direttamente scattate, in una delle prime applicazioni sistematiche di documentazione e di cui lo studioso va giustamente orgoglioso: «[...] Il mio kodak fu quasi sempre l'unico compagno nelle mie peregrinazioni. Esso mi rese molti servizi, ma mi procurò anche più volte la conoscenza della gendarmeria austriaca e della benemerita arma dei nostri carabinieri.» (A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, p. 1); fotografie di recinzioni in pietra sono riprodotte, per esempio, alle pp. 2 fig. 1, 24 fig. 20, 26 fig. 23, 27 fig. 24, 28 fig. 25, 30 fig. 27, 31 fig. 29, 43 fig. 49, 48 fig. 59, p. 54 fig. 70 e 55 fig. 71. Il testo è illustrato anche da una serie di disegni al tratto, riferiti principalmente alle planimetrie delle abitazioni o alle loro vedute eseguite, datate e siglate dal Baragiola stesso; a questi si affianca la raccolta di schizzi denominata «Motivi di edilizia villereccia cimbra», inaugurata da 12 disegni di recinzioni e completata da altri disegni d'insieme o da particolari architettonici, presentati in forma sciolta dal testo; in particolare, quelli delle recinzioni in pietra e in legno sono riprodotti alle pp. 61 fig. 80, 62 figg. 81-82, 63 fig. 83, 64 figg. 84-85, 66 fig. 87, 67 fig. 88, 68 fig. 89, 69 fig. 90 e 70 figg. 91-92. Come precisato dallo studioso: «[...] Le fig. 80-86 sono schizzi del maestro Matteo Cunico (M.C.), le fig. 87-114 sono del dott. Lino Vanzetti (Ly)» (p. 61). I disegni del Vanzetti risalgono al 1905, allorché il Baragiola torna sull'Altopiano di Asiago per la revisione dello scritto: «[...] Fortuna volle poi che in questa occasione facessi la conoscenza del sig. dott. Lino Vanzetti, il quale, per lo più dietro mie indicazioni, ritrasse abilmente a penna parecchi motivi della edilizia rustica, che sono ben contento di riprodurre in questo volume sotto il di lui nome» (p. 16).

⁵ *Il Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1997², IV, sub voce: *Recinzione*.

⁶ *Avvertenze*, in *Il Vocabolario Treccani* cit., I, pp. XXXI-L: XXXI.

⁷ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, pp. 57-58.

⁸ F. GERA, *Nuovo dizionario universale di agricoltura*, Venezia, Stabilimento Nazionale di G. Antonelli, 1850, 24 - II, sub voce: *Siepi vive*. Vedi anche *Id.*, *Nuovo dizionario* cit., Venezia, Co' Tipi dell'Editore Giuseppe Antonelli, 1842, 19, sub voce: *Recinto* e 1844, 21, sub voce: *Siepe secca*.

⁹ *Dizionario tecnico dell'architetto e dell'ingegnere civile e agronomo compilato dal collegio degli architetti ed ingegneri di Firenze*, Firenze, Stabilimento tipografico di G. Civelli, 1883-1884.

¹⁰ *Landschaftspflege in Südtirol*, Bozen, Autonome Provinz Bozen-Abteilung für Landschafts- und Naturschutz, 1995; vedi anche, sul sito www.provincia.bz.it/natur/beitraege, le direttive della L.P. n. 6 del 19.01.1973, *Ripartizione 28. Natura e Paesaggio/Abteilung 28. Natur und Landschaft e l' Allegato alle direttive nell'ambito del restauro ambientale. Oggetti ammessi al contributo. Steccati in legno/Anlage zu den Richtlinien Landschaftspflegebeiträge. Zu fördernde Objekte-Beitragssätze*, pp. 1-11.

¹¹ Specialmente l'Istituto Culturale Ladino/*Istitut Cultural Ladin* di Vigo di Fassa, l'Istituto Culturale Mòcheno/*Bersntoler Kulturinstitut*, di Palù del Fersina, l'Istituto Cimbri/*Kulturinstitut Lusérn* di Luserna, la Biblioteca Comunale di Pinzolo e la Biblioteca Comunale di Cogolo.

¹² *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini*, a cura di P. CORDIN, Trento, Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2005. Denominato anche 'Archivio ALTR' è una banca dati elettronica del Sistema bibliotecario di Ateneo, creata tramite la rielaborazione di cinque dizionari che nella presentazione dei dati sono così elencati: «*Dizionario cembrano* di Aldo Aneggi (1984), *Dizionario trentino-italiano* di Lionello Groff (1955), *Dizionario valsuganotto* (voci A-C) di Angelico Prati (1960), *Vocabolario anaunico e solandro* (voci A-C) di Enrico Quaresima (1964), *Dizionario primierotto* di Livio Tissot (1976).»

¹³ *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di F. GIACOMONI, Milano, Jaca Book, 1991.

¹⁴ *Rumo 1611*, in *Carte di regola* cit., II, pp. 445-464: 457. La Comunità di Rumo comprendeva la valle omonima con i borghi di Marcena, Mione, Mocenigo, Corte Superiore e Corte Inferiore, Alzenigo e Lanza.

¹⁵ *Cembra 1508*, in *Carte di regola* cit., I, pp. 353-357: 355. Il documento intitolato *Regula Cimbrae* corrisponde alla regola della villa di Cembra, giurisdizione di Königsberg; è composto da 15 capitoli non numerati che ribadiscono più volte la necessità di chiudere proprietà e coltivi per evitare danni.

LOCALIZZAZIONE DELLE RECINZIONI E COMUNITÀ DI VALLE

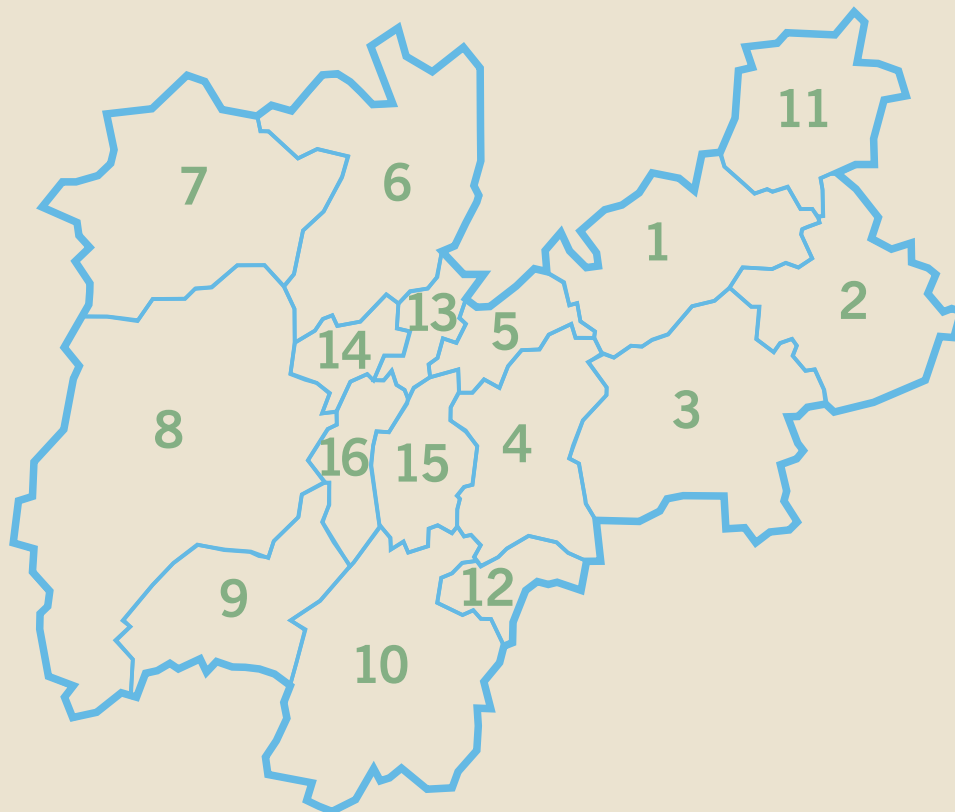
La localizzazione sul territorio dei tipi di recinzione è presentata rispetto alle varie Comunità di Valle. Infatti, la Legge Provinciale 16 giugno 2006, n. 3 (Norme in materia di governo dell'autonomia) suddivide il Trentino in 16 territori; a 15 di questi corrisponde una Comunità di Valle. Il territorio delle Comunità è costituito dal territorio di tutti i Comuni che ne fanno parte. Il territorio Val d'Adige (Trento, Aldeno, Cimone e Garniga) non prevede la costituzione di una Comunità, ma la gestione delle funzioni in modo associato sulla base di apposita convenzione tra i comuni interessati.

I territori sono stati definiti con un'intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra la Provincia Autonoma di Trento e le autonomie locali (formata dalla Giunta provinciale e dal Consiglio delle autonomie), dopo la consultazione dei consigli comunali. Il tutto nel rispetto dei criteri di continuità territoriale, omogeneità culturale, storica, sociale, economica, infrastrutturale, orografica e di adeguatezza per l'esercizio delle funzioni.

Le Comunità sono chiamate ad esercitare competenza nel diritto allo studio, edilizia abitativa pubblica e agevolata, attività socio-assistenziali. Assumono, inoltre, competenza in materia di pianificazione urbanistica e di tutela del paesaggio, come riconosciute dalla nuova legge urbanistica.

Ulteriori informazioni sono rintracciabili sul sito: www.comunitavalle.provincia.tn.it.

- | | |
|---|--|
| 1 Comunità territoriale della Valle di Fiemme | 9 Comunità Alto Garda e Ledro |
| 2 Comunità di Primiero | 10 Comunità della Vallagarina |
| 3 Comunità Valsugana e Tesino | 11 Comun General de Fascia |
| 4 Comunità Alta Valsugana e Bersntol | 12 Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri |
| 5 Comunità della Valle di Cembra | 13 Comunità Rotaliana - Königsberg |
| 6 Comunità della Val di Non | 14 Comunità della Paganella |
| 7 Comunità della Valle di Sole | 15 Val d'Adige (territorio) |
| 8 Comunità delle Giudicarie | 16 Comunità della Valle dei Laghi |



CONTRIBUTI E INFORMAZIONI SULLE RECINZIONI TRADIZIONALI

Per le recinzioni di legno:

Normativa di riferimento: Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Provincia Autonoma di Trento, Misura di riferimento 313 b.

Sono previsti contributi specifici per:

1. Realizzazione, ristrutturazione e adeguamento di percorsi per accesso non motorizzato alle aree naturali, comprese le spese per il restauro conservativo dei manufatti di pregio come le recinzioni in pietra, purchè parti integranti dei percorsi.
2. Realizzazione di recinzioni tradizionale in legno in ambiente rurale e forestale, funzionali all'esercizio del pascolo, di corredo a siti naturalistici, lungo percorsi didattici o per la delimitazione di proprietà silvo-pastorali dalla viabilità in genere.

Non sono ammissibili le iniziative ricadenti nel territorio del Comune di Trento, quelle in ambito urbano e residenziale, e le recinzioni di orti e giardini.

Possono beneficiare dei contributi i proprietari di boschi e loro associazioni, e i titolari della gestione silvo-pastorale in base a un contratto vigente.

Eventuali informazioni e chiarimenti possono essere richiesti a:

Provincia Autonoma di Trento - Servizio Foreste e fauna

Ufficio lavori forestali e filiera del legno

via G.B. Trener, 3 - 38121 Trento - Tel. 0461/495902 - 0461/495984 - 0461/495955

<http://www.foreste.provincia.tn.it>; e-mail: uff.lavori-filiera-legno@provincia.tn.it

Per le recinzioni di pietra:

Normativa di riferimento: L.P. 4.3.2008 n. 1 art.80 "Pianificazione urbanistica e governo del territorio".

La legge prevede la corresponsione di sussidi per il ripristino di beni ricompresi nei territori sottoposti a tutela del paesaggio che siano stati danneggiati da atti o fatti non imputabili al proprietario, nonché per interventi di restauro o di manutenzione straordinaria.

Sono previsti contributi specifici per diverse categorie di opere, tra le quali:

"Recupero di manufatti tradizionali caratterizzanti i modi antichi di coltivazioni agrarie o recupero di percorsi viari di antica origine (es.: muri di contenimento in pietrame a secco, pavimentazioni in selciato, delimitazioni fondi agricoli, manufatti territoriali tradizionali, ecc.)".

Sono ammissibili le iniziative ricadenti nelle aree di tutela ambientale, nelle aree a parco naturale nonché i beni individuati in appositi elenchi da parte della Giunta provinciale ai sensi dell'art. 69 della predetta legge.

Possono beneficiare dei contributi persone giuridiche private nonché comuni ed altri soggetti pubblici

Eventuali informazioni e chiarimenti possono essere richiesti a:

Provincia Autonoma di Trento - Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio

Ufficio Tutela del Paesaggio via Lunelli, 4 - 38121 Trento - Tel. 0461/497025

e-mail: uff.urbtp@provincia.tn.it

Informazioni conoscitive sulle recinzioni tradizionali

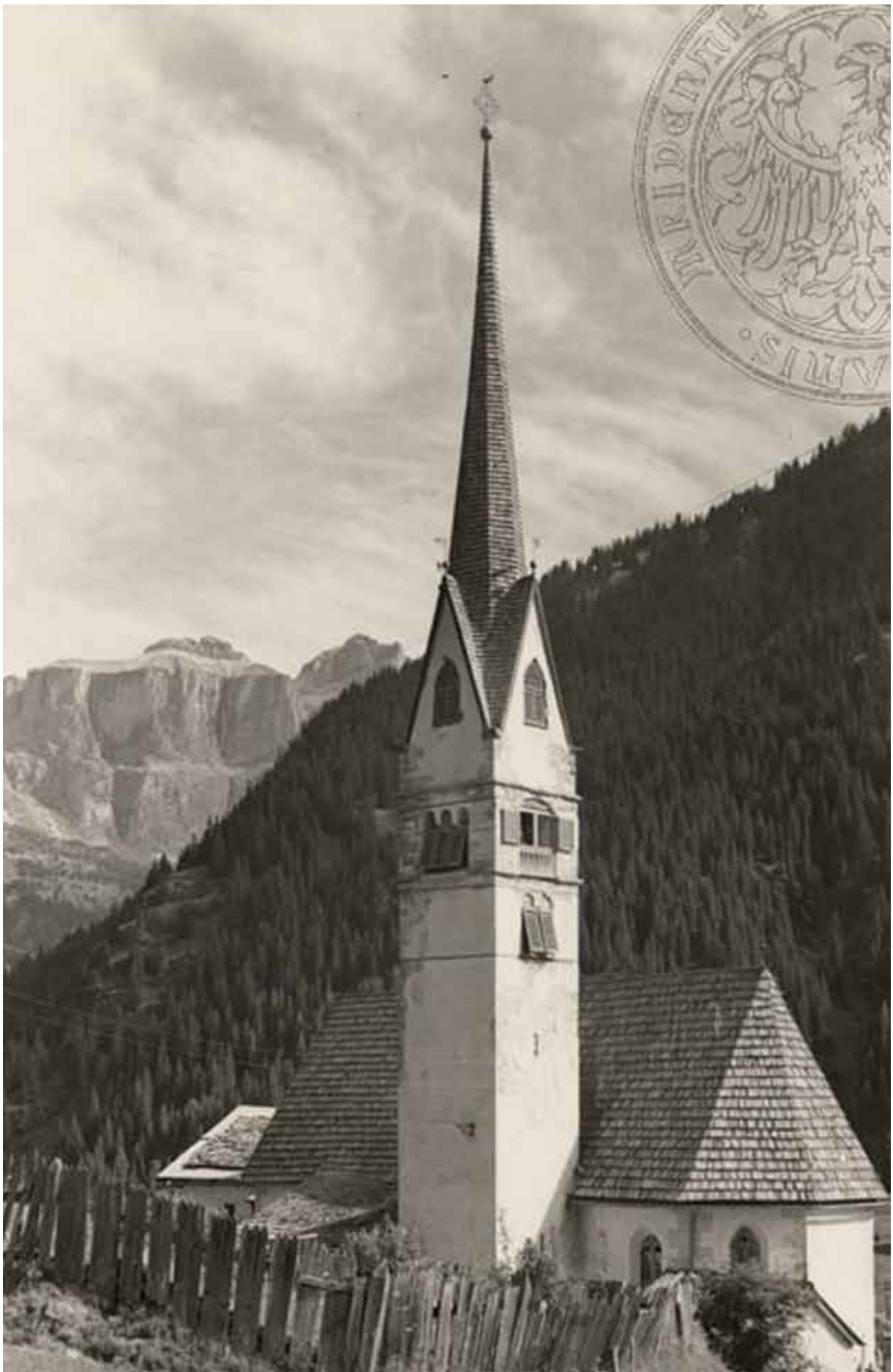
Informazioni conoscitive, approfondimenti, eventuali supporti catalografici e tecnico-esecutivi sulle recinzioni tradizionali e, in particolare, su quelle di pietra possono essere richiesti a:

Provincia Autonoma di Trento - Servizio Geologico

I.S. per lo Studio della filiera produttiva dei materiali dell'edilizia storica trentina

via Vienna, 17 - 38121 Trento - Tel. 0461/492521 - 0461/492529

<http://www.geologico.provincia.tn.it>; e-mail: is.studio-filiera-materiali@provincia.tn.it



Alba di Canazei, 1952 - Catina. Catalogo trentino di immagini (d'ora in poi: catalogo Catina), TIC0-0010, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

RECINZIONI DI LEGNO

Giovanni Giovannini

L'ambiente che noi vediamo, non è solo il frutto dei processi naturali, ma è anche il risultato finale della presenza antropica sul territorio che, nel tempo, ha portato modificazioni utili alla vita quotidiana determinando quello che noi oggi chiamiamo paesaggio alpino.

Da questo punto di vista il paesaggio è un prodotto sociale e non rappresenta un bene statico, ma dinamico. In base a queste caratteristiche, in quanto determinato dal carattere percettivo il paesaggio è sempre relazionato all'azione dell'uomo.

Gli eventi degli ultimi decenni, il loro peso e la loro rapidità, hanno trasformato il territorio in maniera repentina. Spesso il segno più tangibile di questa trasformazione è l'abbandono e il degrado degli elementi caratterizzanti la vita rurale del passato. Si vedono i muri di delimitazione delle proprietà invasi dalla vegetazione, i sostegni dei terrazzamenti di montagna che cedono, le vecchie strade selciate distrutte dal passaggio dei mezzi meccanici o sfregiate dalla posa di condotte idriche.

Le recinzioni tradizionali di legno, ovunque presenti nel passato, essendo più vulnerabili, hanno subito un destino diverso: sono scomparse.

Le recinzioni sono un importante elemento del nostro paesaggio culturale, sono una parte della nostra identità. Appartengono alle più antiche testimonianze della cultura contadina caratterizzano l'aspetto del nostro paese ed esprimono rapporti giuridici, situazioni patrimoniali e sistemi economici, articolano il nostro paesaggio culturale e offrono, pertanto, all'osservatore confini visivi.

Sono una tradizione sviluppatasi e sopravvissuta per secoli. Le recinzioni delimitano e circoscrivono, conservano e proteggono. Da sempre sono servite a individuare le proprietà, proteggere il bestiame, salvaguardare i campi e i pascoli circostanti.

Perché sono state abbandonate le vecchie forme e tipologie locali? Perché sono scomparse dal nostro paesaggio?

Vi sono diverse ragioni. Una di esse è il quantitativo di materiale e tempo richiesto per la loro realizzazione. Oggi si risparmia acquistando materiali come viti, filo di ferro ed assi segate, fatto assolutamente inimmaginabile fino alla prima metà del secolo scorso per la sostanziale mancanza di denaro a disposizione. Non da ultimo, ne è motivo anche la forte diminuzione degli addetti in agricoltura, l'intensificazione delle pratiche colturali e l'impiego di recinzioni elettriche.

Nel segno di una presunta modernizzazione per anni abbiamo assistito al proliferare su tutto il territorio di recinzioni in legno costruite utilizzando pali torniti in pino siberiano impregnato o traversine ferroviarie.

La speranza è che questo lavoro possa contribuire a limitare questo fenomeno e a rinnovare l'interesse verso forme più tradizionali e nella valorizzazione del materiale locale.

La costruzione di tipologie storiche di recinzioni in legno ha lo scopo di dare nuova vita a questa antica tradizione, conservare il sapere artigianale, sottolineare il carattere rurale delle nostre valli e promuovere le recinzioni tradizionali come elementi caratterizzanti il paesaggio alpino.



Quali sono le **specie** utilizzate?

Possono essere usate specie differenti purché presenti nel contesto forestale circostante. Quelle più diffuse sono:

Larice:

è una delle specie più diffuse e rappresentative della montagna trentina, facilmente reperibile sul mercato e apprezzato, soprattutto, per le caratteristiche di resistenza meccanica e di durata nel tempo (durabilità). Per questi motivi, in Trentino risulta la specie più utilizzata anche in passato nella realizzazione delle recinzioni di legno. La scelta deve ricadere su materiale di provenienza alpina (da evitare il larice siberiano), meglio se cresciuto in zone poco fertili.

Castagno:

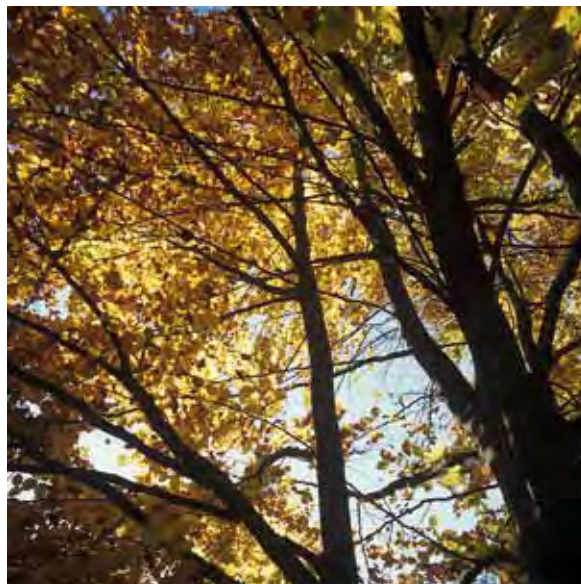
questa specie è diffusa in molti boschi delle vallate trentine fino a 800 m circa. Di facile reperibilità sia sul mercato locale che nazionale, è quella più indicata nella realizzazione di recinzioni in virtù del rapporto qualità/prezzo: dimostra, un'ottima durata nel tempo, una buona resistenza meccanica e un costo di acquisto concorrenziale. L'assortimento più utilizzato e più reperibile è la paleria, ovvero i ricacci delle ceppaie nei boschi cedui.

Abete:

sia l'abete rosso che l'abete bianco costituiscono le specie più rappresentative in assoluto dei boschi trentini. Il legno di abete presenta discrete caratteristiche di durabilità, è facilmente reperibile sul mercato e a costi inferiori rispetto al larice e al castagno. Presenta, tuttavia, limitazioni d'uso: per non subire fenomeni accelerati di marcescenza, non deve essere mai posto a contatto diretto con il terreno. Ciò ne vincola l'uso alla realizzazione di elementi di collegamento trasversale (stanghe), supportati da montanti di specie con durabilità maggiore.

Robinia:

fino alla metà del secolo scorso, questa specie selvatica non era particolarmente diffusa; corrispondentemente, non era impiegata nella realizzazione di recinzioni in legno. A seguito dell'abbandono delle coltivazioni, ora si trova fino a 1000 m circa sui pendii e nei fondovalle. Il suo legno presenta particolari caratteristiche di pesantezza, di durezza e di resistenza meccanica, tanto da essere tradizionalmente impiegato nelle sostruzioni di cunicoli e miniere. Resistente anche all'attacco di funghi e insetti parassiti, un palo di robinia infisso nel terreno può durare anche 30 anni.



2010 - foto Massimo Miori

Pino nero e silvestre:

entrambe le specie possono essere reperite facilmente nei boschi trentini e sul mercato. Il costo del materiale è generalmente contenuto e si possono trovare in commercio sia pali che segati. La resistenza agli agenti atmosferici e all'umidità è buona, in particolare se le piante sono cresciute in situazioni di bassa fertilità. Assolutamente da evitare il materiale impregnato in autoclave e/o proveniente dall'estero.

Maggiociondolo:

specie caratteristica dei boschi trentini, cresce anche fino ad alta quota. Mostra ottime caratteristiche di durabilità e di resistenza meccanica. Tuttavia, la scarsa reperibilità sul mercato ne condiziona e ne limita fortemente uso e diffusione. In ogni caso, la realizzazione di chiodi di legno e di cavicchi in maggiociondolo è ancora praticata e consigliata per il collegamento ottimale fra le varie parti di legno, anche di una recinzione.

Nocciolo:

arbusto di medio sviluppo che, in genere, non supera 4 metri di altezza. È una specie frequente e molto adattabile; non teme il freddo invernale, tanto da iniziare la fioritura proprio in questa stagione. Vegeta dai fondovalle fino a 1300 m circa. Il legno è leggero e flessibile, tanto che è stato molto utilizzato in passato per realizzare attrezzi da lavoro e gerle. Meno utilizzato nelle recinzioni perché poco durabile, è sostituito dal legno di frassino, che risulta altrettanto flessibile ma più resistente e durevole. Si utilizzano, principalmente, ricacci o giovani polloni per ottenere elementi flessibili in alcuni tipi di recinzione.

Salice:

ci sono numerose specie e varianti di salice. Quella utilizzata in agricoltura è il Salice da vimini (*Salix viminalis*). Diffuso nelle zone umide e coltivata lungo i fossati al bordo dei campi, vegeta fino a 800 m circa. Produce rami lunghi e flessibili, da sempre impiegati per realizzare cesti, per legare vigne e alberi da frutto e per ottenere gli anelli e i legacci tradizionali delle recinzioni di legno. A quote superiori e nelle valli con clima più freddo, invece, allo stesso scopo erano impiegati i rami di abete, preferibilmente bianco. Per garantire legature della massima flessibilità, sia i rami di salice che quelli di abete devono essere preventivamente immersi per alcuni minuti in acqua calda e usati tempestivamente.



2010 - foto Massimo Miori



La preparazione del materiale

La tradizione popolare tirolese vuole che il legno sia tagliato fra il giorno di San Michele (29 settembre) e il giorno di San Sebastiano (20 gennaio) con luna calante e discendente. Alcune fonti riportano che l'ideale è se la luna si trova nel segno del Capricorno.

Il Decalogo Tirolese, scritto da Ludwig Weinhold e copiato nel 1912 da Josef Schmutzer¹, detta i giorni in cui eseguire certe operazioni: per il taglio degli alberi senza che il legno poi marcisca o tarli, è opportuno scegliere gli ultimi due giorni del mese di marzo nei Pesci discendenti; in alternativa, i giorni dell'anno nuovo: 7 gennaio, 25 gennaio, 31 gennaio, 1 e 2 febbraio.

Johanna Paungger e Thomas Poppe², studiosi noti in tutta Europa per le loro ricerche sulla Luna e gli influssi che essa da sempre ha sulla vita dell'uomo, ribadiscono che una recinzione in legno va realizzata in tempo di luna calante o di luna nuova. In questi tempi e soprattutto nei giorni della terra (Vergine), le parti in legno si serrano da sole e i chiodi rimangono ben conficcati. Questo principio vale per qualsiasi altro tipo di palo: la luna calante li fissa. Secondo gli stessi Autori, il legno tagliato a Capodanno e dal 31 gennaio al 2 febbraio presenta una maggiore resistenza meccanica e durata nel tempo.

Anche la posizione dell'albero è di notevole importanza per una scelta corretta. Particolarmente adatto è il legno cresciuto in boschi con posizione riparata dal vento e non troppo fertile. Per singole parti della recinzione si possono utilizzare legni di specie diverse.

In generale, tutte le parti che sono conficcate nella terra, vale a dire soprattutto i pali portanti, devono essere eseguite con materiale delle seguenti specie: larice, castagno, robinia o maggiociondolo molto più resistenti all'umidità, mentre le stanghe montate orizzontalmente possono essere ricavate anche da legno di abete o pino. Per gli anelli di chiusura e per realizzare intrecci vari si impiegano giovani rami di abete appena tagliati, immersi nell'acqua calda che li rende flessibili e maneggevoli.



Per migliorarne la durata

La prima domanda su una recinzione di legno riguarda la sua durata.

È difficile rispondere: molto dipende dai materiali utilizzati, dalla tipologia e dal luogo. Vi sono delle recinzioni che, a causa del mancato rispetto di alcune regole di base, durano solo pochi anni; altre, realizzate secondo le regole dell'arte o per così dire 'da manuale', possono durare oltre 30 anni.

Per realizzare una recinzione duratura è necessario rispettare le regole seguenti:

Specie. Castagno, robinia, maggiociondolo e larice sono le specie di maggiore durata, mentre l'abete e il pino presentano una durabilità inferiore. Oltre alla specie, molto dipende dalle caratteristiche del legno. È da preferire legname cresciuto in luoghi di alta montagna, in quanto presenta anelli molto sottili e legno molto duro e resistente, a differenza di legname cresciuto in zone fertili, che presenta legno tenero e poco durevole. Il pino e il larice sono apprezzabili per la presenza di resina nel legno che conferisce resistenza verso funghi ed insetti.

Materiale. Il materiale a tutto tondo (pali e stanghe) deve essere scortecciato e di diametro sufficiente da sopportare lo sfregamento degli animali al pascolo e il carico della neve nel periodo invernale. Secondo la tradizione, il materiale spaccato è quello che presenta la maggiore durabilità perchè rispetta la disposizione naturale delle fibre legnose, anche se all'acquisto risulta più costoso. Il materiale segato è, in genere, quello più utilizzato ed economico; devono però essere evitati i refili (*scorzi*), in quanto sono meno durevoli perchè costituiti prevalentemente da alburno, ovvero dalla parte più esterna e della pianta che presenta minore durabilità.

Messa in opera. Se la recinzione viene realizzata in ambienti umidi e ombrosi, la durata si riduce. Inoltre, nella disposizione devono essere mantenute convenienti distanze dai cigli stradali, che nel periodo invernale vengono sgomberati da mezzi meccanici (lame sgombraneve e spargisale). In luoghi pendenti devono essere previsti puntoni e altri ancoraggi idonei, in modo da contrastare la spinta a valle della massa nevosa. In altri casi possono essere previsti tratti di recinzioni che prevedano lo smontaggio rapido nel periodo autunnale o invernale, permettendo così l'approntamento delle piste da sci, ecc.

Sistemi di giunzione. I chiodi sono in genere da preferire alle viti da legno in quanto dimostrano flessibilità e durata maggiore, specie nel periodo invernale. Sono da evitare sistemi di giunzione o di fissaggio in lamiera, non solo per motivi estetici ma anche perchè il legno è sensibile ai ristagni di umidità, e deve rimanere esposto direttamente all'aria per potersi asciugare velocemente. Per lo stesso motivo è da evitare, soprattutto l'inserimento dei pali in bicchieri di ancoraggio in metallo.

Impregnanti. Esistono in commercio numerosi prodotti che possono migliorare la durata nel tempo del legno. Prima però di procedere all' utilizzo di questi prodotti deve essere valutata la reale convenienza in termini di costo ed efficacia.

Alcune esperienze dimostrano che le recinzioni con legni impregnati, talvolta, durano meno nel tempo di quelle realizzate senza. In molti casi l'effetto migliorativo è tutto da verificare.

Vale la pena ribadire che è molto più importante la scelta della specie e del materiale rispetto l'utilizzo di prodotti chimici.

Se ne sconsiglia pertanto l'uso. Nelle recinzioni tradizionali realizzate con contributi della Provincia Autonoma di Trento-Piano di Sviluppo Rurale è vietato l'utilizzo di prodotti chimici.



Talvolta si rende necessario per alcuni tratti realizzare sostegni artificiali.



Nel periodo invernale, i chiodi resistono di più rispetto alle viti.



È consigliato l'uso di chiodi di legno e cavicchi in legno duro, come il maggiocindolo.



Gli stecconi devono essere sempre appuntiti.



La parte del montante a contatto con il suolo va abbruciata, come in questi esempi. (2009-2010, foto Giovanni Giovannini)



Specie: sono da preferire larice, castagno, robinia e maggiocindolo.

Il diritto di uso civico

Il diritto di uso civico è regolato da norme del diritto civile. Si tratta, in sintesi, di diritti che gruppi di persone (ravvisabili nella collettività degli abitanti di un Comune, o di una frazione, od anche una sola parte di essi) esercitano su terreni appartenenti a privati, oppure a enti territoriali o associativi di vario genere³. L'uso civico è sempre a favore di una popolazione o un gruppo di essa, e mai di un singolo privato.

I diritti consistono in varie forme di uso e godimento, quali: raccolta della legna o dello strame, sfalcio, pascolo, abbeveraggio, taglio del legname da costruzione, ricostruzione o rifacimento di edifici, scavo e raccolta di sabbia e pietre, ecc.

Molti di questi diritti hanno perso la loro importanza con il cambiamento della società, degli stili di vita e dell'economia di montagna. Altri, in particolare nelle aree di montagna, sono ancora utilizzati. La raccolta della legna e il legname concesso come "uso interno" a prezzo agevolato mantengono ancora oggi una grande importanza.

In molti comuni e frazioni della Provincia di Trento è possibile richiedere la cessione di legname a titolo gratuito, oppure a prezzo agevolato, per realizzare recinzioni tradizionali di legno. La richiesta può essere effettuata (se prevista da un apposito regolamento dell'Ente) dai titolari di uso civico, presentando richiesta ufficiale su apposito modulo e allegando copia della dichiarazione di inizio attività.

Per ulteriori informazioni in merito, i referenti sono gli Assessori competenti in materia di foreste, i Presidenti dell'Amministrazione separata usi civici (A.s.u.c.) e il Custode forestale di zona.



San Martino di Castrozza, 1899 - collezione Enrico Taufer, Transacqua

Criteri di classificazione

Le recinzioni di legno sono riconducibili a uno schema costruttivo molto semplice: elementi verticali (montanti o piantoni) infissi nel terreno a una certa distanza ed elementi orizzontali (traverse) a loro collegati. Numero, dimensioni, forma e collegamenti fra questi elementi danno origine a soluzioni molteplici. Tutte queste rispondono a due requisiti fondamentali: funzione d'uso e risorse disponibili.

La funzione d'uso ne configura le caratteristiche: le recinzioni per allevamento di bovini e ovi-caprini si distinguono così da quelle per colture; quelle che delimitano le proprietà si differenziano da quelle disposte lungo i percorsi. Nelle fotografie storiche della montagna trentina, quelle per l'allevamento del bestiame sono le più ricorrenti: si snodano lungo le strade e fra i prati fino a connotare i borghi e il paesaggio circostante. Lungo il tragitto quotidiano degli animali dalle stalle ai prati circostanti e agli abbeveratoi comuni, lo stesso tipo di recinzione serve così a individuare il pascolo, a indicare il percorso, a direzionare gli spostamenti delle bestie e a proteggere i campi lungo la strada.

Invece, le risorse disponibili determinano la scelta della materia prima e ripropongono i condizionamenti dettati dall'altitudine e dal luogo. Per risultare economicamente vantaggiose, le recinzioni sono costituite anche da elementi di diversa origine e specie: i montanti, di legno più durevole (larice, castagno); le traverse, invece, di legno più vario (pino, carpino, maggiociondolo, nocciolo); sono utilizzati anche scarti di lavorazione e parti riutilizzate, provenienti da rifacimenti edilizi (scandole di tetti; assiti di pavimenti e di copertura).

Infine, pur obbligando a manutenzioni periodiche, le recinzioni di legno soddisfano altre esigenze importanti: il materiale è leggero, trasportabile e versatile; sono adattabili alla configurazione dei pendii rocciosi e possono essere smontate nel periodo invernale per non venir rovinare dai fenomeni valanghivi.



Pera di Fassa, 1920 - catalogo Catina, TIC0-0048, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

Sulla base delle diverse caratteristiche morfologiche, le recinzioni di legno tradizionali sono state ricondotte a 7 famiglie principali. Esse sono state ordinate secondo criteri geometrici e compositivi, procedendo dalla disposizione orizzontale delle traverse -distinte in stanghe, assi e bastoni- a quella verticale di stecconi e paletti.

Palizzata e *Staccionata* si diversificano fra loro per l'impiego di traverse orizzontali costituite, corrispondentemente, da pali e da assi.

Sailzaun e *Ranggzaun* si distinguono per la particolare configurazione del montante, costituito rispettivamente da piantoni forati e da bastoni incrociati; esse mantengono il nome tedesco per sottolineare l'origine e la loro maggiore diffusione in territorio altoatesino.

Inanellata o *Siéf da roces* dichiara il sostegno delle traverse mediante anelli di rami e mantiene il nome ladino perché diffusa unicamente nell'area ladino-fassana.

Stecconata e *Graticolata* si caratterizzano, invece, per l'impiego di elementi disposti verticalmente, quali stecconi e regoli di legno.

Nelle pagine seguenti, ciascuna famiglia di recinzioni è corredata da una breve descrizione delle caratteristiche principali, unitamente a quelle che accomunano i tipi di appartenenza.

A ciascuna famiglia sono state riferite le recinzioni simili fra loro. Complessivamente, sono stati individuati 22 tipi di recinzioni tradizionali. Il gruppo di recinzioni più rappresentato è la *Palizzata*, articolato in 7 tipi diversi che risultano quelli più diffusi e impiegati. Sono stati numerati 4 tipi di *Graticolata* e 3 tipi di *Staccionata* e di *Stecconata*, mentre *Ranggzaun*, *Sailzaun* e *Inanellata* sono rappresentati in numero minore e corrispondono ad aree di diffusione localizzata.

Per ciascuna famiglia di appartenenza, i tipi di recinzione sono stati ordinati obbedendo a criteri cronologici e numerici. Innanzitutto, essi sono stati elencati secondo i sistemi di collegamento fra le parti; quindi, rispetto al numero crescente delle traverse. In particolare, gli incastri con cavicchi e le legature intrecciate sono state anteposte ai collegamenti chiodati, perché riferite ai sistemi più antichi e tradizionali.

La denominazione delle recinzioni ha origini varie: alcuni tipi mancano del nome italiano; altri mantengono quello tedesco, per la maggiore diffusione in questi territori vicini; per altri è stato possibile associare il nome in lingua mochena, ladina o cimbra; altri ancora mantengono il nome italiano, senza corrispettivi locali. Tale risultato è sintomatico della progressiva perdita delle consuetudini costruttive, ma riflette anche le nostre diversità linguistiche. In ogni caso, sono state proposte le parole-chiave per l'identificazione dei tipi oppure sono state segnalate le denominazioni fin'ora rintracciate, in modo da fornire uno schema propositivo aperto a riscontri e contributi futuri.

Nelle pagine seguenti, ciascun tipo è presentato da una scheda descrittiva, localizzato nelle aree di appartenenza e illustrato da uno schema grafico con le indicazioni dimensionali di realizzazione, unitamente a una breve raccolta delle fotografie storiche che ne mostrano l'impiego nel contesto ambientale.

Le indicazioni dimensionali dei tipi di recinzione tradizionale di nuova realizzazione sono state testate sulla base di modelli eseguiti direttamente dal Servizio Foreste e fauna, oppure sulla base di esempi-campione finanziati dal Piano di Sviluppo Rurale. A tale proposito è stato illustrato l'esempio di realizzazione della *Staccionata di traverse e cavicchi*.

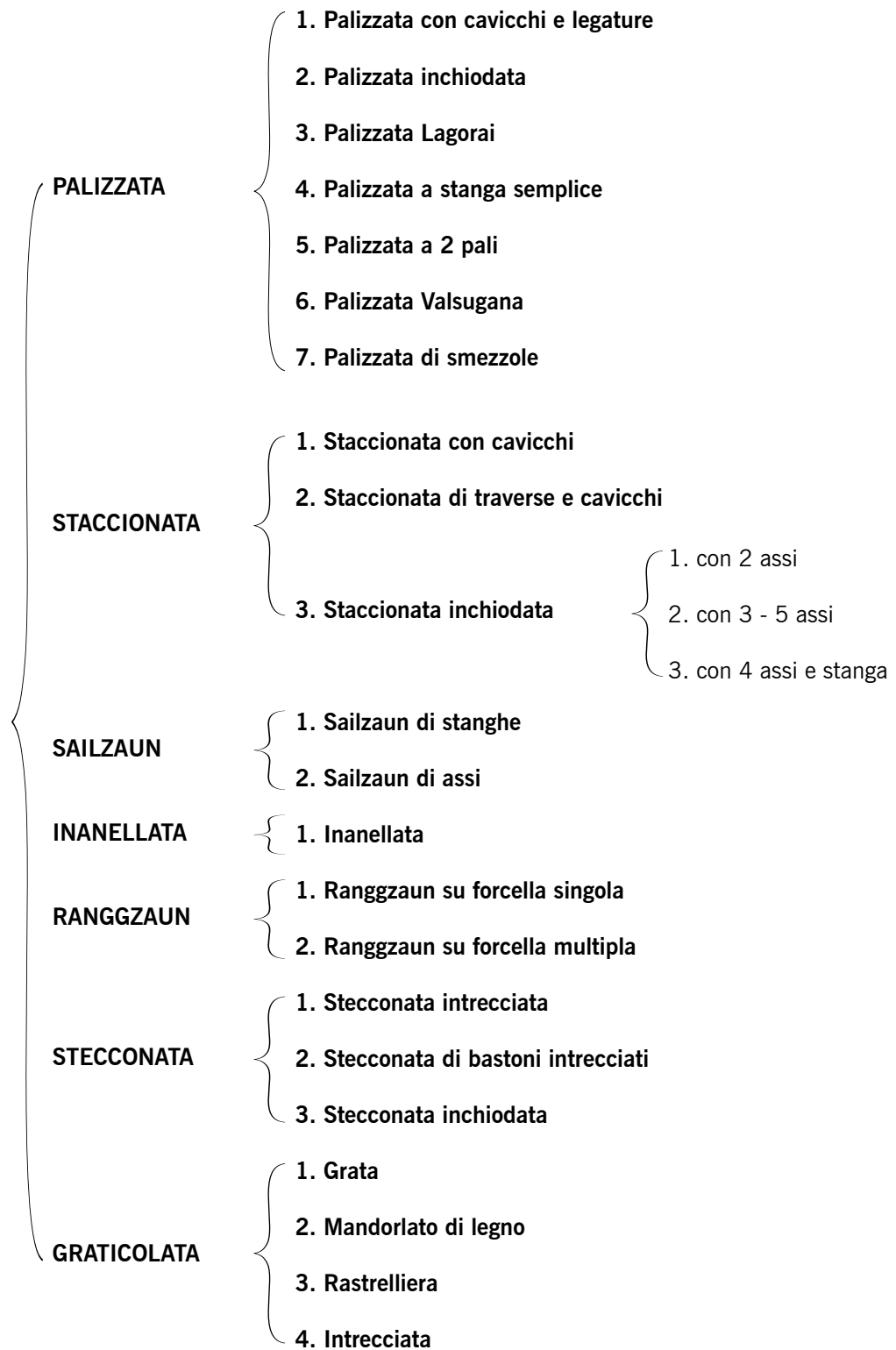
Ciò ha permesso di verificare specie legnose, spessori idonei, particolari costruttivi e di introdurre accorgimenti aggiuntivi per migliorare le caratteristiche di resistenza e di durata dei nuovi manufatti, nel rispetto delle tradizioni locali e in continuità con i modi tradizionali.

Per esempio, si è posta particolare attenzione alla scelta e alla qualità del materiale da utilizzare, escludendo l'uso di scorzi o di elementi di risulta, così come il ricorso a legno trattato con impregnanti chimici.

È stato introdotto, invece, l'impiego di smezzole in alternativa ai pali, oppure quello di pali di rinforzo nelle recinzioni per bovini. Parimenti, è stata verificata l'idoneità di impiego delle attrezzature meccaniche per agevolare il lavoro rispetto all'esecuzione manuale, come nel caso dei fori per l'inserimento di cavicchi.

Classificazione delle recinzioni di legno

Giovanni Giovannini, Prisca Giovannini



PALIZZATA

Caratteristica principale è l'impiego di stanghe (tradizionalmente denominate *latte*), pali e mezzi pali (*smezzole*) orizzontali, generalmente inchiodati ai pali di sostegno (montanti). L'estremità del montante che va infissa nel terreno ha forma appuntita e deve essere abbruciata; quella superiore deve avere bordi smussati. Le stanghe e i pali orizzontali devono essere scortecciati. L'altezza complessiva varia da 120 a 150 cm.

Sono stati riconosciuti sette tipi di palizzata (tipi 1-7).

I tipi 1, 2, 3 e 4 sono contraddistinti dall'impiego di stanghe orizzontali che risultano, tuttavia, diversificate per numero, forma e distribuzione. Infatti, il tipo 1, è l'unico caratterizzato dall'impiego di cavicchi e legature. È presente in alcune zone del Trentino settentrionale, richiama lo Stangenzaun altoatesino e ne costituisce, forse, una variante semplificata; il tipo 2 è realizzato con stanghe inchiodate. Il tipo 3 è contraddistinto da stanghe con due facce spianate; il tipo 4, costituito da un'unica stanga, è classificabile come mancorrente e svolge funzione di semplice divisorio.

I tipi 5, 6 e 7, invece, sono contraddistinti dall'impiego di pali e di *smezzole* orizzontali, presenti in numero diverso.

Non è ammesso l'uso di scorzi.





Val di Fassa, 1935-1945, Archivio Fotografico Storico, Soprintendenza per i Beni Storico Artistici (d'ora in poi: SBSA), Provincia Autonoma di Trento

PALIZZATA CON CAVICCHI E LEGATURE

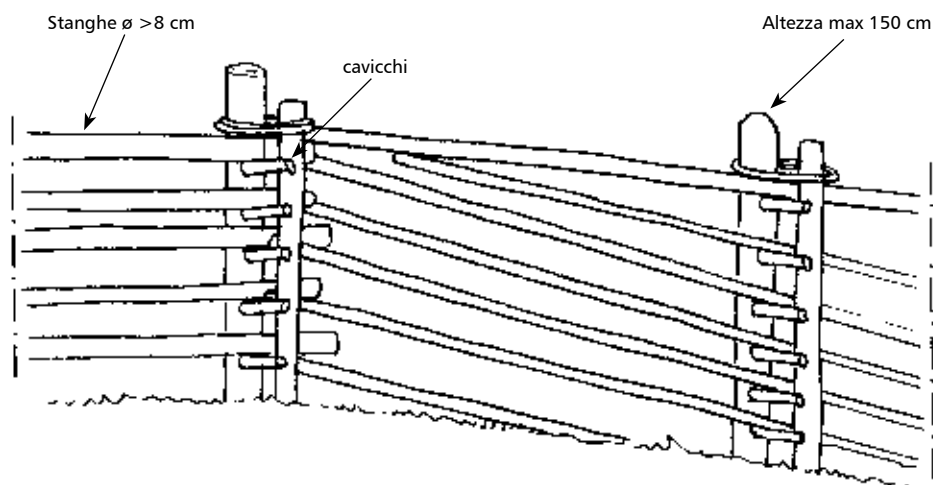
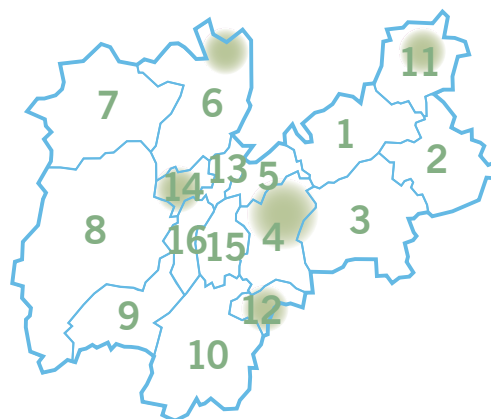
SKRÉVAZAUN; RINGAZAUN (cimbri)

REGGELBERGER STANGENZAUN (tedesco)

2-5 stanghe (*latte*) appoggiate su cavicchi (pioli) inseriti fra coppie di pali di sostegno verticale (palo e contropalo). Le stanghe devono essere scorteciate e di diametro pari almeno a 8 cm. Le stanghe mantengono sempre direzione orizzontale: pertanto, sui declivi risultano inclinate rispetto al terreno. Il palo deve avere diametro sufficiente per infiggere 4-5 cavicchi di lunghezza pari a 30 cm circa; nel caso di diametro considerevole, il palo può essere dimezzato (smezzola o mezzo palo).

Il contropalo, invece, deve risultare più alto e sottile. Le sommità del palo e contropalo sono strette da un anello di rami di abete, larice o salice. L'altezza della palizzata non deve superare 150 cm. Tradizionalmente presente in alta Val di Non, altopiano della Paganella e Val di Fassa, è stata documentata anche sugli Altipiani cimbri da A. Baragiola⁴.

Ugualmente diffusa sull'altopiano di Piné e in Val dei Mocheni, costituisce l'evoluzione semplificata della Palizzata Lagorai che rappresenta il tipo di recinzione tradizionale e proprio delle stesse zone.





Montagne, 2009 - foto Giovanni Giovannini



Val dei Mocheni, 2010 - foto Giovanni Giovannini



2009 - foto Christian Gasser



altopiano di Piné, 2008 - foto Giovanni Giovannini



Andalo, 1941 - fondo Ambrosi Luigi e Francesco, Archivio Fotografico Storico, n. inv. FSG 02973, SBSA, Provincia Autonoma di Trento



Val dei Mocheni, 1970 circa - archivio Istituto Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



alta Val di Non, 1901 - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



alta Val di Non, inizio 1900 - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



alta Val di Non, inizio 1900 - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone

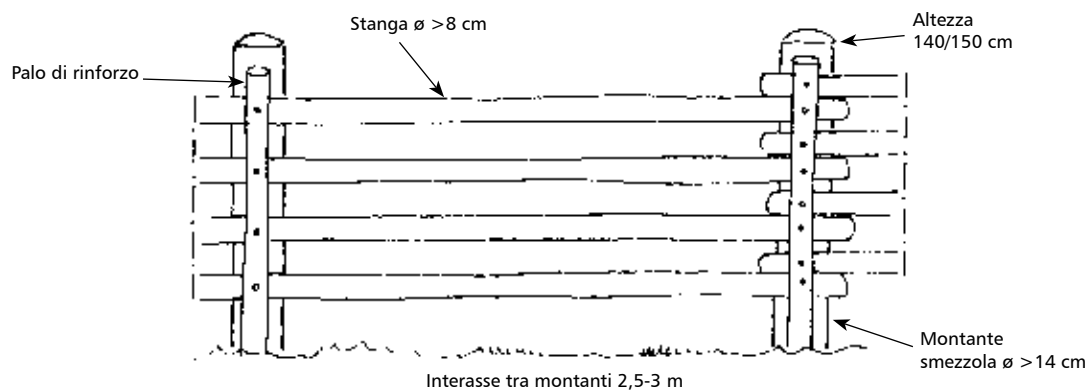
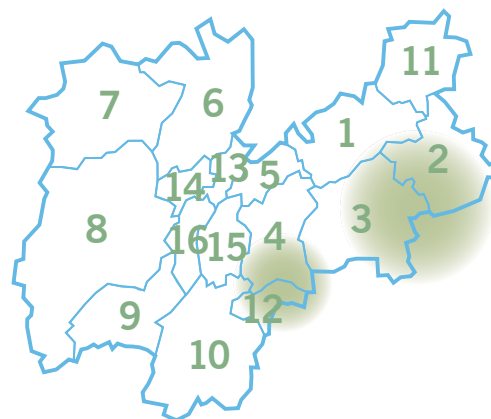
PALIZZATA INCHIODATA STANGAZAUN (cimbro)

4 stanghe (*latte*) scortecciate e inchiodate a pali o smezzole (mezzi pali) infisse nel terreno.

Sebbene non documentata dalle immagini storiche, in corrispondenza dei punti di sovrapposizione sul palo, le stanghe sono assicurate da un palo di rinforzo, piantato nel terreno e chiodato alle stanghe medesime: in questo modo si impedisce che possano sfilarsi, aumentando la durata e la stabilità della palizzata.

Nella maggior parte dei casi viene impiegato materiale proveniente dal diradamento dei boschi.

Tradizionalmente presente sugli Altipiani cimbri, in Primiero, Valsugana e Tesino.



2009 - foto Giuseppe Mendini



2010 - foto Giovanni Giovannini



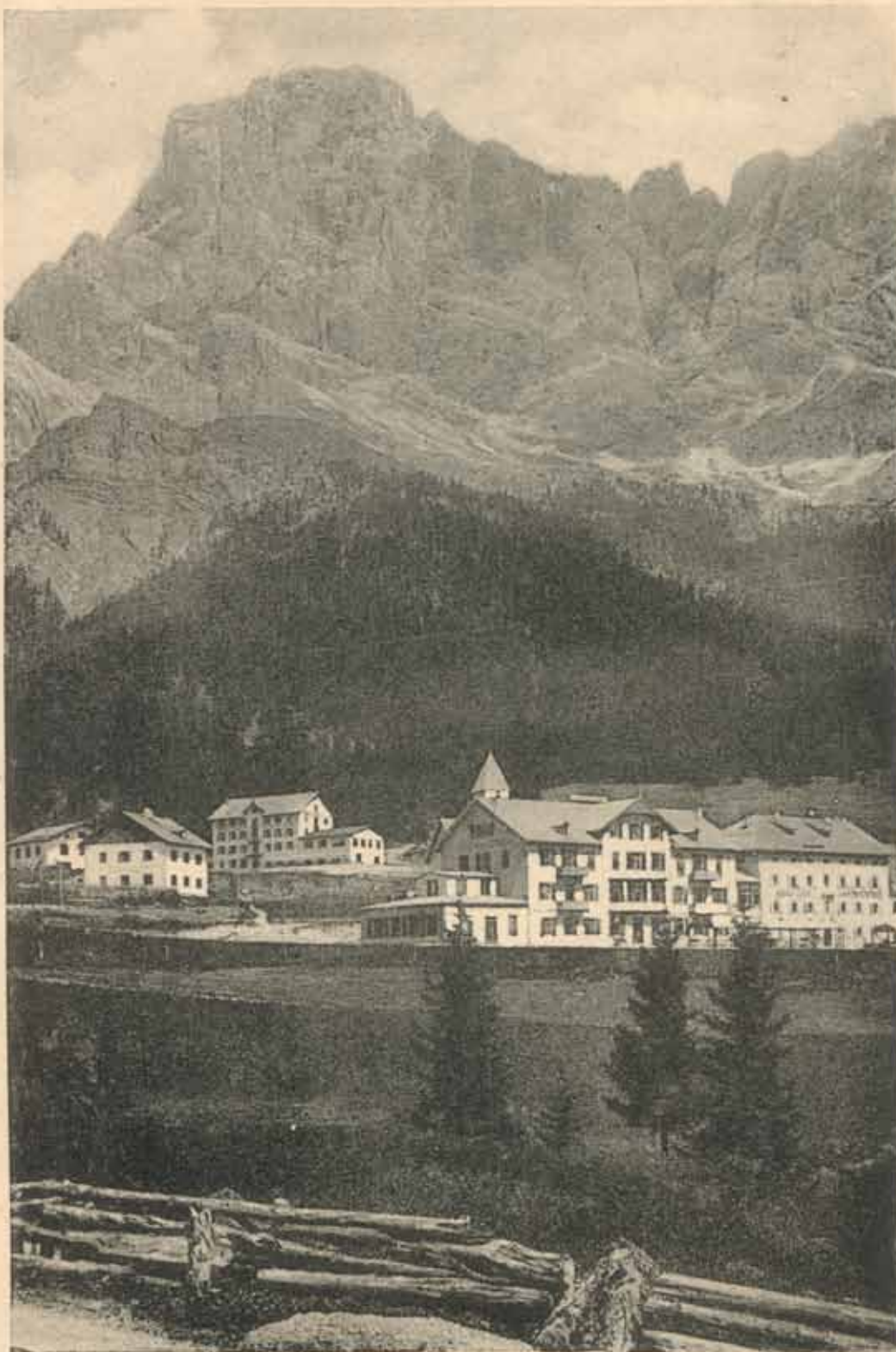
2009 - foto Giuseppe Mendini



Lavarone, 1929 - fondo Pedrotti, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 4292, SBSA, Provincia Autonoma di Trento



Serrada, fine 1800 - archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige



St. Martino di Castrozza (Primiero Trentino)

19. Luglio 1901

Deposito: Sebastiano Gaden, Primiero. 1457

PALIZZATA LAGORAI

ZAO VA SCHOLTERN (mocheno)

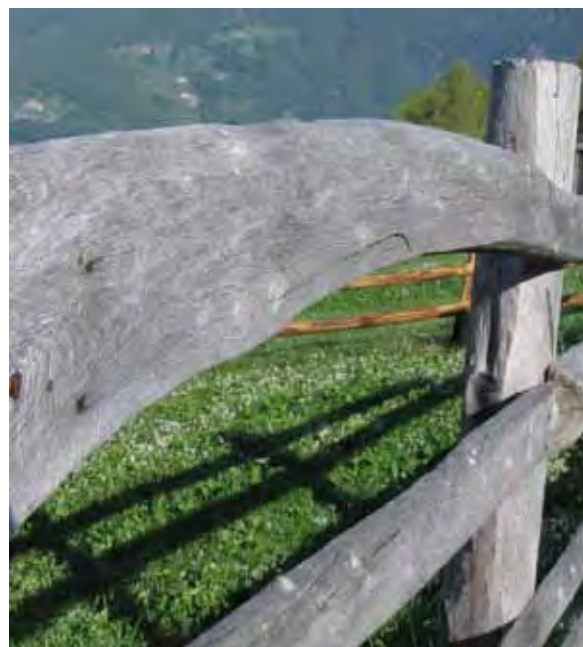
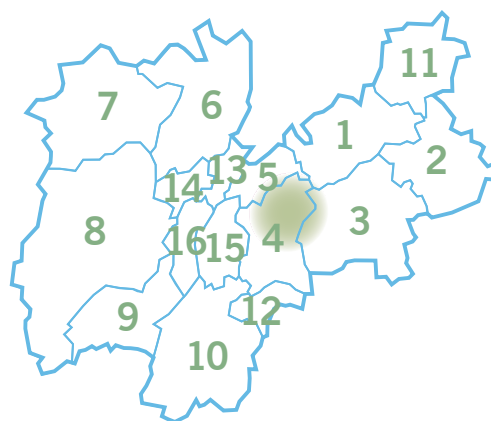
Realizzata esclusivamente in larice, è costituita da 4-6 stanghe spianate su due lati opposti; i montanti sono costituiti da pali di larice con almeno una faccia spianata in corrispondenza dell'appoggio delle stanghe, per garantire una maggiore superficie di contatto fra le parti. Possono essere impiegati anche pali 'uso Trieste', ovvero pali spianati su 4 facce in modo da risultare di sezione quadrata, con lato di almeno 12 cm e con bordi smussati.

L'altezza della faccia spianata delle stanghe determina la scelta del sistema di ancoraggio. Nel caso di altezza superiore a 10 cm, sono impiegati chiodi di legno con diametro massimo di 4 cm, infissi direttamente in fori passanti, predisposti al centro della stanga e nel montante. Invece, nel caso di altezza inferiore a 10 cm circa e tale da non sopportare l'alloggiamento di chiodi di legno, è preferito l'appoggio diretto delle stanghe su cavicchi e/o l'utilizzo di legature con rami di abete.

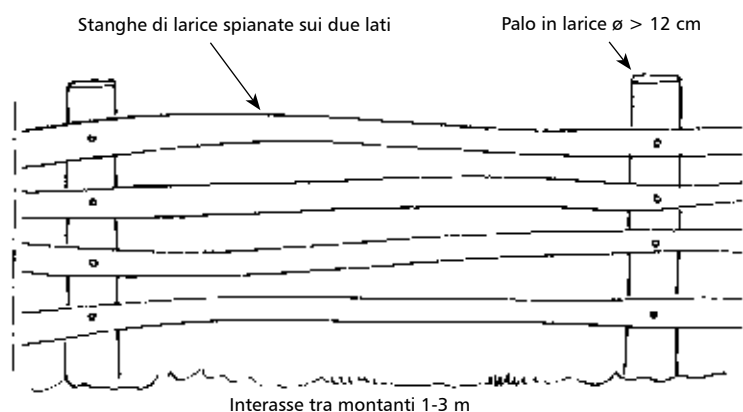
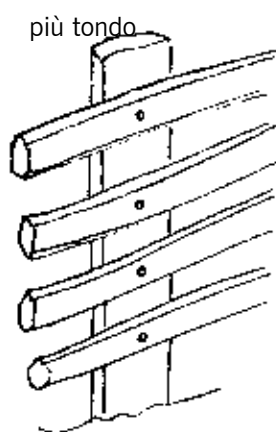
Altezza complessiva molto variabile fino a 160 cm circa, in funzione dell'uso; interasse fra i montanti di 1-3 m circa.

Attualmente sono praticati interventi di manutenzione meno onerosi e realizzazioni più semplificate, contraddistinte da chiodi metallici e filo di ferro. In questo modo è mantenuta la funzionalità dell'insieme ma non l'originalità compositiva, con il rischio di una perdita progressiva di questo particolare tipo di recinzione.

Tradizionalmente impiegata sull'altopiano di Piné e in Val dei Mocheni.



Val dei Mocheni, 2009 - foto Giovanni Giovannini



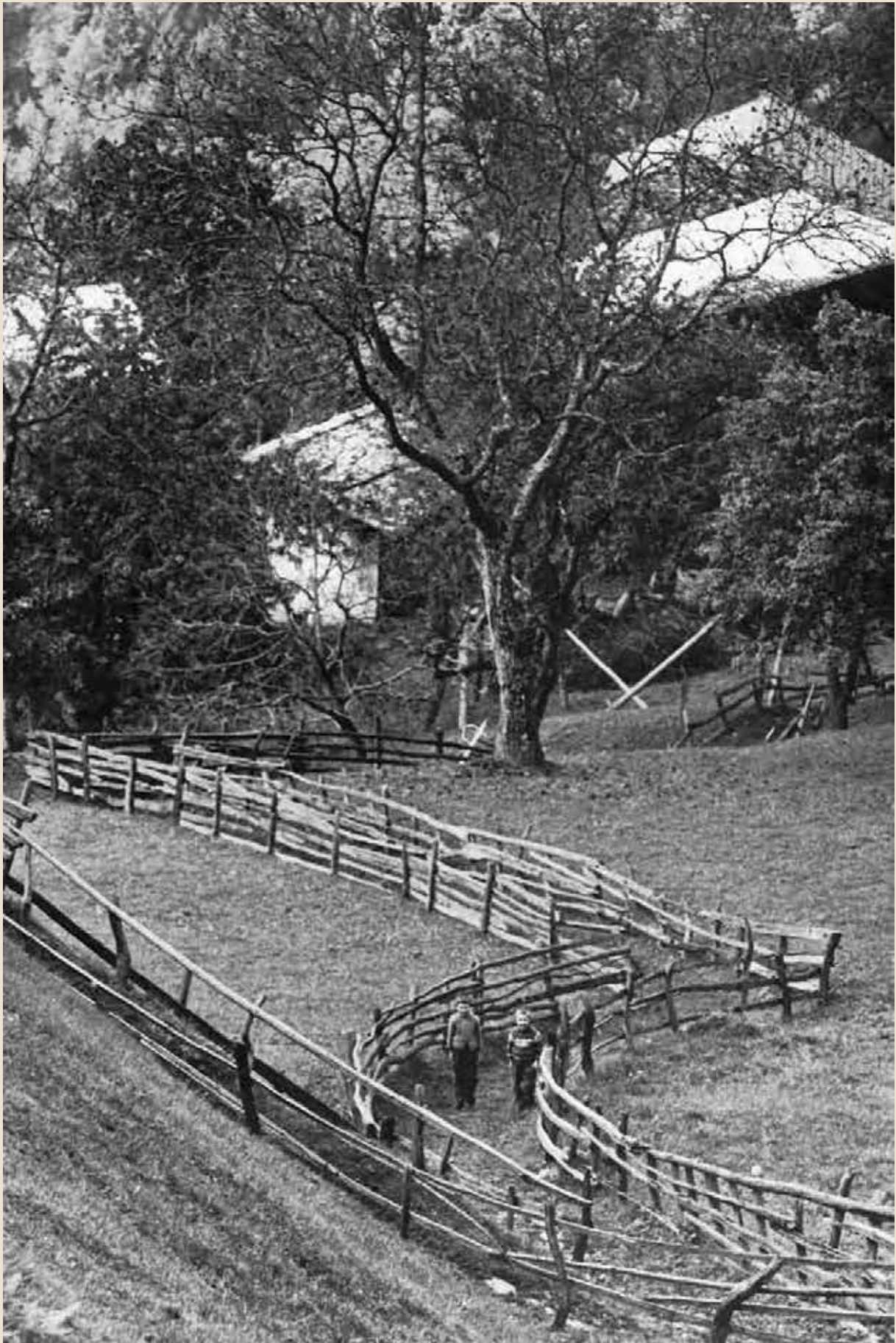
Le stanghe devono essere inchiodate e il montante può essere rifilato su un lato altezza > 130 cm



Serraia di Piné, 1901 - G. Gorfer, *Cento anni di storia pinetana in cartolina*, Baselga di Piné (Tn), Comune di Baselga di Piné, 2004, p. 184



Val dei Mocheni, 1970 circa - foto Flavio Faganello, archivio Istituto Culturale Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



maso Joppi, località Kourni, Fierozzo, Val dei Mocheni, 1960 circa - F. Faganello, A. Gorfer, *La Valle dei Mòcheni*, Vallagarina, Arti grafiche R. Manfrini, 1978³, p. 65. Il bambino fotografato sulla destra è Pietro Marchel, autore del racconto *Ver de zai' do en Auserpèrg ...* (vedi pagina seguente).

En Vlarotz s ist galep a familia va pauer ...

A Fierozzo viveva una famiglia di contadini che possedeva una vasta proprietà in cui vivevano 70 pecore.

Gli animali erano sorvegliati anche di notte dal padrone che dormiva su una sedia, accanto alla fattoria, con un fucile in braccio.

Una notte, alcuni ignoti entrarono nel recinto rubando cinque animali.

Allora, il contadino decise di proteggere le pecore assoldando tre guardie che avrebbero dovuto vigilare tutta la notte camminando senza sosta attorno al recinto che circondava la proprietà. Ma, il giorno dopo, ecco una brutta sorpresa: altre cinque pecore mancavano all'appello.

La notte che seguì il contadino mise a guardia del recinto cinquanta soldati armati fino ai denti.

Ma, anche quella volta non ottenne alcun risultato: altre cinque pecore erano misteriosamente sparite. E così per altre dieci notti, al termine delle quali alla povera famiglia erano rimasti soltanto dieci animali.

I due giovani figli, di otto e dieci anni, vedendo i genitori disperati vollero assicurarli dicendo: «Ci pensiamo noi».

I bambini trascorsero la notte camminando senza sosta attorno al recinto, senza armi, parlando tranquillamente fra loro e dandosi il cambio per riposare un po'.

La mattina seguente, i contadini constatarono con gioia che non era avvenuto alcun furto, anzi: le sessanta pecore rubate nei giorni precedenti erano tornate.

Il contadino licenziò le guardie e i soldati, depose il suo fucile nella custodia e, da quel giorno, le pecore non scapparono più.

Pietro Acler

Trento, 13 dicembre 2010

En Vlarotz s ist galep a familia va pauer as an schouber vèlt hòt gahòp ont 70 schof.

Der pauer hòt òll nòcht gahiatet as de sai'na vicher, tschetzt as a kadrei' pet de picks en de hent.

A nòcht, de diap sai' en innzau' gòngen ont de hòm vinf schof stoun.

Der pauer hòt asou tschbunnen za nemmen drai hiater as hom gamiast trittln um en gònze innzau' de gònze nòcht; ober der to no nou vinf schof sai' gamengt.

De nòcht drau der pauer hòt gamòcht kemmen visk kriager pet de picksn ver za hiatn de vicher ober de sèll nòcht aa s ist schlecht gòngen, nou vinf schof unglablech vorttròng.

Ont asou envire ver òndra zeichen nacht noch ont noch, finz as de òrm familia ist lai pet zeichen vicher plim.

De jungen si', oa'n va òcht ont oa'n va zeichen jor, as hom de eltern pet an groasn loas tschechen ver za nèt mòchen sa pakimmer nou mear hom tschbunnen za sei tea'.

De kinder hom de gònze nòcht gahiatet um en innzau', a'ne picksn de hom lai klòfft zbischn sei ont oa's as de vòrt de hom garostet aa.

En de vria der pauer hòt tschechen as ist òlls guata gòngen, de schof sai' nèt kemmen stoun, ont de sesk schof sai' gamengt sai' bider gaben.

Der pauer hòt gamòcht vort gea' de hiater ont de kriager, der hòt vort galek de sai' picksn ont va semm envire de schof sai' nea'mer pflouchen.



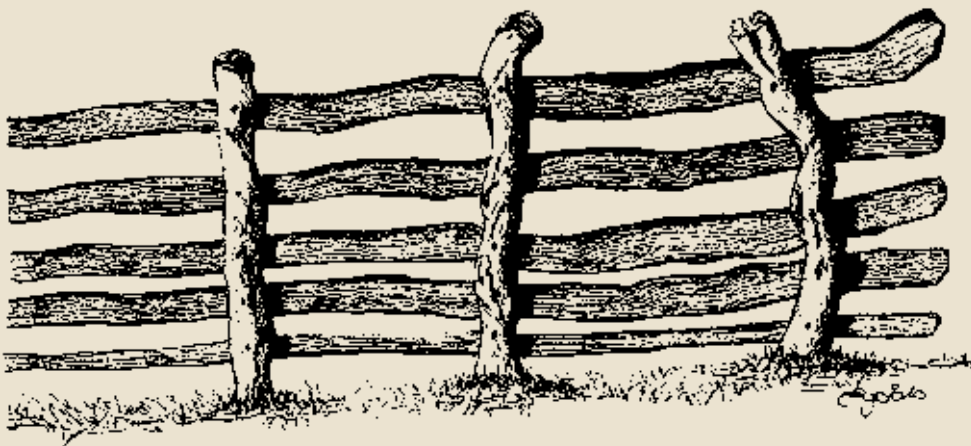
De stèckn oa'n van ònder hom se sa vèrr galeick abia de gameicht hom ...

I pali avevano distanza varia ...



De schòltern sai' òlbe gaben drai[...] A toal hom der galeik viara oder vinva.

Si usavano almeno tre stanghe, [...]. Chi poteva ne usava anche quattro o cinque ...



Ma iaz, va bail i denken tua mer, semm hòt s gahòt neigl'n va ainsn [...] bail s hòt koa'na gahòp, hom se pourt ont an nogl va ial aninn galeick. Men hòt sa gahoasn kavitchn ...

Da quando mi ricordo, sono stati usati sempre chiodi di ferro [...] prima ancora si utilizzavano però chiodi in legno di maggiociondolo. Si chiamavano Kavitch'n ...

Ver de zai' en Auserpèrg ...

A Fierozzo San Francesco per le recinzioni si sarebbero voluti utilizzare pali di maggiociondolo, ma qui da noi non cresce. Allora, chi aveva piante di castagno, teneva i rami e per le staccionate; chi non ne aveva, usava rami di larice. Però, mi ricordo che anche in San Francesco c'era una recinzione con pali di maggiociondolo portati da fuori, ma non so da dove. Me la ricordo bene perchè era della mia famiglia. Era qui sopra, vicino alla stalla del Zoro.

I pali avevano distanza varia; se ce n'erano a sufficienza, erano più fitti, altrimenti si distanziavano di più, ma non oltre i due metri circa. Se il ramo era grosso e dritto si piantava singolarmente, altrimenti in coppia. Questo perchè si usavano anche rami storti e più sottili: raddoppiandoli, l'uno reggeva bene l'altro.

Per fare la punta ai pali si usava l'acchetta. Il ramo veniva scortecciato e appuntito. Le stanghe si spacavano con l'acchetta e i cunei di legno quando la nervatura era dritta, se non lo era diventava un lavoro difficile. Ho visto anche spaccare le stanghe con fori uno vicino all'altro. Non si lasciavano mai intere, venivano sempre spaccate perché così duravano di più. Se le lasci intere quando si bagnano poi ci mettono di più ad asciugare. Il legno duro del maggiociondolo era quello più adatto per fare cunei. Si usavano almeno tre stanghe, una sopra l'altra. Chi poteva ne usava anche quattro o cinque, una sopra l'altra.

Da quando mi ricordo, sono stati usati sempre chiodi di ferro, come quelli di adesso; prima ancora si utilizzavano però chiodi in legno di maggiociondolo. Si chiamavano *Kavitch'n* e si andavano a cercare apposta nei luoghi dove cresceva il maggiociondolo; si facevano solo di quel legno lì, non di altro legno. In alcune vecchie foto vedi i pali uno vicino all'altro e così anche le stanghe, perchè si manutentavano in continuazione e se un palo era marcio, non si buttava e vicino ne veniva piantato un'altro. Lo stesso per le stanghe vecchie; se non erano proprio marce marce, si aggiungevano stanghe nuove.

Traduzione e disegni di Elena Gozzer

Ver de zai' do en Auserpèrg hatn se boll praucht stèckn va ial, ma s hòt koa'na gahòp ialn do kan ins. Ont alura do ber as hòt gahòt kestnpa'm, bail de hom gahòckt hom se ganommen de est, ont ber as hòt koa' kestnpa'm gahòt hòt ganommen larchena est. I denk mer boll oa'n an zau' pet stèckn va ial do aa, ma nèt as de hom sa do gahòt, de hom sa zuar, I boas nèt va bou. I denk mer bavai der ist van mai'na gaben der sèll zau'. Der ist anau semm auen gaben, nemm en stòll van Zoro. De stèckn oa'n van ònder hom se sa vèrr galeick abia de gameicht hom; benn de hom der gahòt ganua hom se sa galeick enger, alura ist stercher kemmen der zau'. Zan mearestn hotmenza gaholtn zboa metre vèrr oa'n van ònder, a ker au a ker o hòlt. Bennis ist an schea'n larchenen ost gaben, hom se oa'n galeik, ont sistn hom se der galeik zboa. Bavai de stèckn sai' magare a ker krump ont nèt dick ganua ont pet en leing sa asou hom se se gahòp oa'n pet en ònder.

Za spitzn de stèckn ont za hòcken de zai' hom se praucht an pail. Bennis ist gaben an òst hom sen en spitzt. De schòltern, za kliam sa, bennis kliapt hòt, hom se sa kloum pet an pail ont de kailder, ma a toal hom nèt kloum ont sai' òlbe aus prochen ont alura ist an òrbet gaben. I hon nou tsechen aus pourn; de hom lecher gamòcht finz as kloum garo hòt. De hom sa nia galòkt kuglet; de hom sa òlbe kloum bavai de bern mear benn de dinn ist, vavai benn de lost'za kuglet ziachze inn bösser ont de trickent nia aus. Ont envese benn men kliapt sa trickent'se pahenner aus. De hom gamòcht kailder va ial, a herts holz, s baret gaben s pest. De schòltern sai' òlbe gaben drai, almen drai oa'na drau as de ònder, benn men nèt mear gahòt hòt'sn. A toal hom der galeik viara oder vinva aa oa'na drau as de ònder.

Ma iaz, va bail i denken tua mer, semm hòt s gahòt neigln va aisen, abia de sèlln as iaz sai'; bail s hòt koa'na gahòp, hom se pourt ont an nogl va ial aninn galeick. Men hòt sa gahoasn kavitchn ont za mochen sa sait men hòlt gongen za klaum sa zòmm bou as hòt er gahòt, ma men hòt sa gamòcht va ial. En a toal òlta foto sichst de stècken glaim oa'n en ònder ont asou ver de schòltern, ma sèll ist gaben bavai bails an stèck prochen oder vaul ist gaben hom sen en galòkt ont de hom semm nemm an òndern ano steckt. Ont de òltn schòltern aa, benn de sai' nèt prope vaula vaula gaben, hom se sa garichtn pet naia ont asn zau' galòkt.

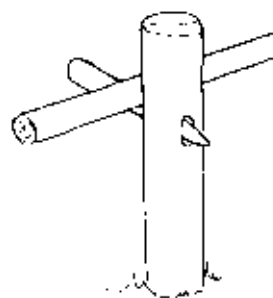
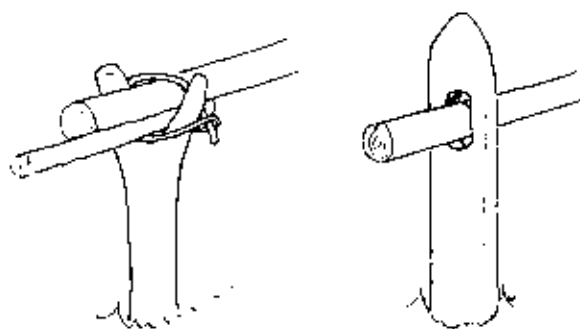
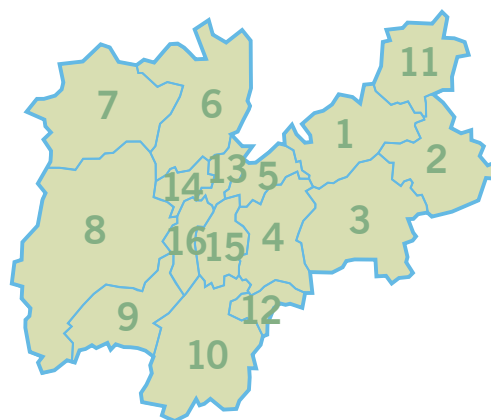
Pietro Marchel
Pletzn, 3 genner 2011

PALIZZATA A STANGA SEMPLICE

SPARANGOLA (trentino)

SIÉF DA STENGES O DA PALÈGES (ladino)

Costituita da un'unica stanga sostenuta da pali di sostegno, posti a interasse di 2 m circa fra loro. L'alloggiamento della stanga mostra soluzioni diverse e spesso compresenti: la più usuale è ottenuta mediante appoggio su un cavicchio (piolo); ma anche mediante inserimento della stanga in un palo forato e mediante appoggio su una forcella sommitale e legatura con rami di abete, larice o salice. Con funzione di mancorrente e tradizionalmente utilizzato per delimitare sentieri e percorsi, questo tipo è utilizzato e diffuso in tutto il territorio provinciale.



Museum Tiroler Bauernhöfe, Kramsach (Austria), 2009



Transacqua, 2010 - foto Ervino Filippi Gilli



Piazzola di Rabbi, 1921 - P. Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. Kezich, C. Gentili, A. Mott, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, 1997², p. 173.



Passo Cereda, inizio 1900 - collezione Ervino Filippi Gilli



Alba di Canazei, inizio 1900 - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa

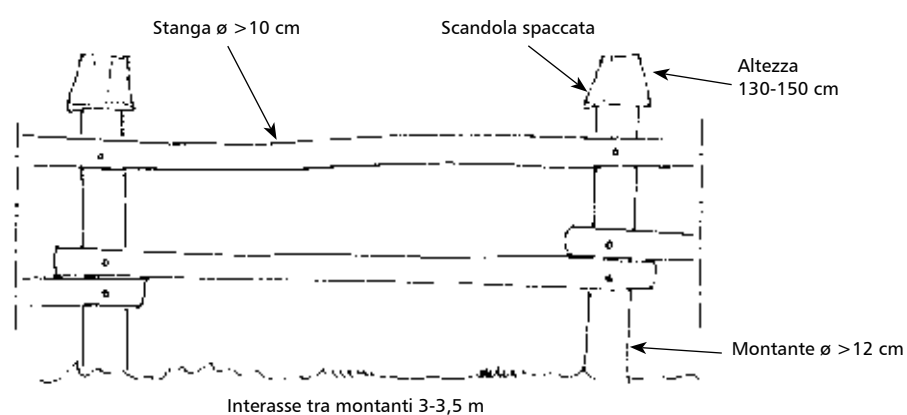
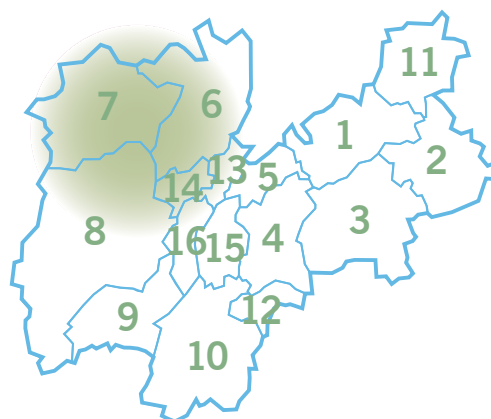


Serraia di Piné, 1912 - collezione Mario Rossi, Borgo Valsugana

PALIZZATA A 2 PALI

2 pali scortecciati, di diametro pari almeno a 10 cm, inchiodati su pali di diametro maggiore (almeno 12 cm) e di interasse compreso fra 3-3,5 m. Sulla sommità dei pali è fissata una scandola di legno spaccato per favorire l'allontanamento dell'acqua meteorica.

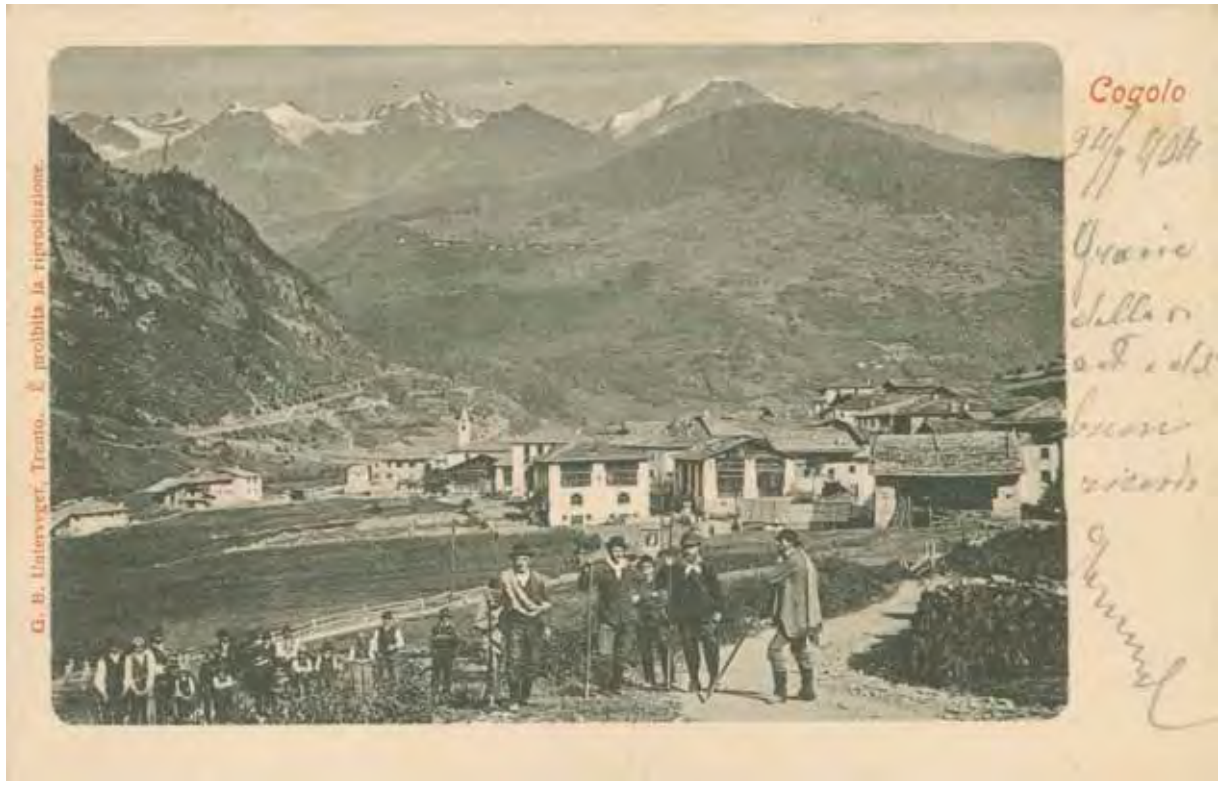
Altezza complessiva compresa fra 130-150 cm. Tipica recinzione da malga, è tradizionalmente presente in Trentino nord-occidentale.



2008 - foto Giovanni Giovannini



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 1904 - catalogo Catina, TIC8-0072, Biblioteca Comunale di Trento, Trento



Cogolo, 1904 - catalogo Catina, TIC7-0007, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

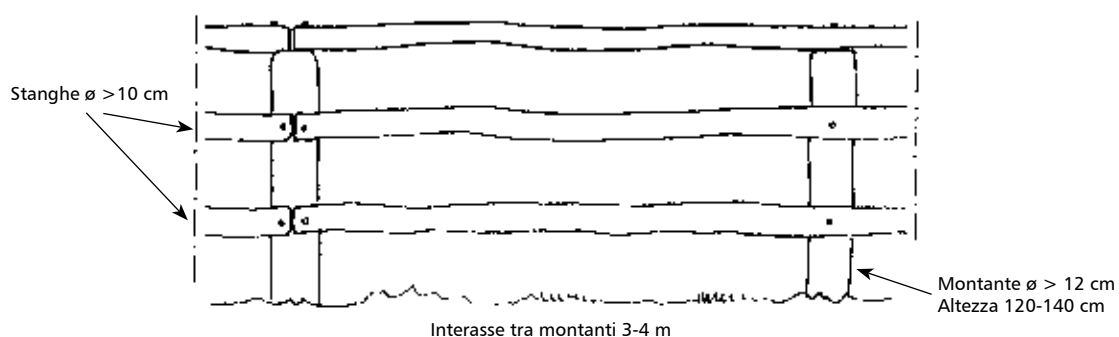
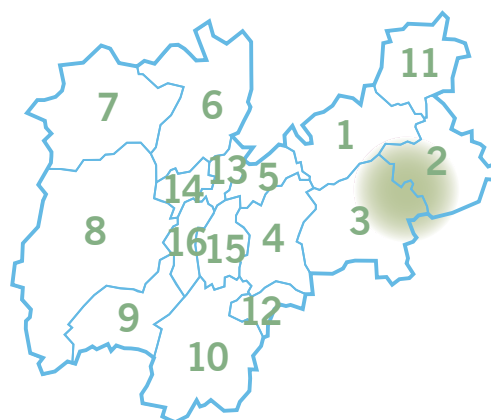
PALIZZATA VALSUGANA

2 o 3 lunghe stanghe scortecciate, di diametro pari almeno a 10 cm, inchiodate su pali di diametro maggiore, corrispondente almeno a 12 cm, posti a interasse compreso fra 3-4 m.

Quella superiore è posta sulla sommità dei montanti.

Altezza complessiva compresa fra 120-140 cm.

Tradizionalmente impiegata in Valsugana nel Tesino e, talvolta, nel Primiero.



2010 - foto Giovanni Giovannini



Vetriolo Bagni, 1931 - catalogo Catina, TIC4-0184, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

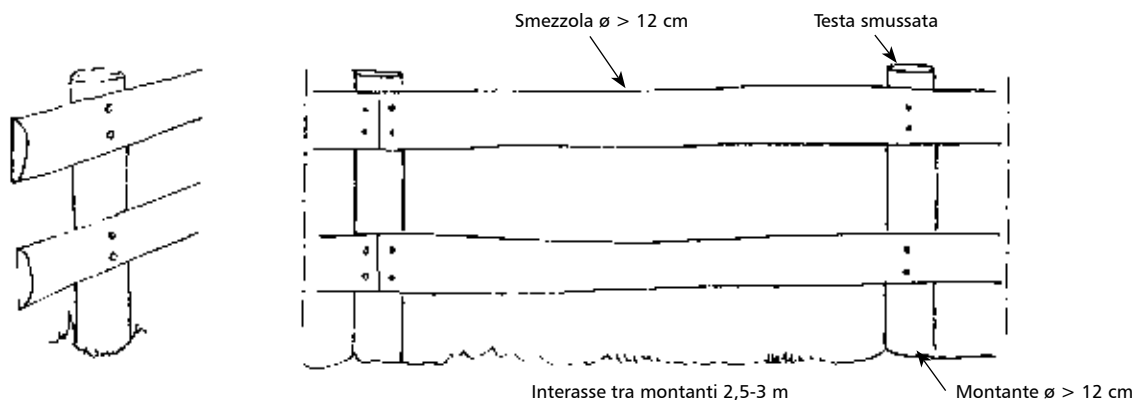
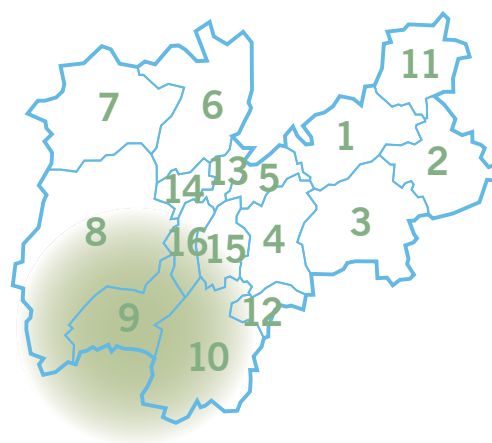


Val Noana, 1928 - collezione Enrico Taufer, Transacqua

PALIZZATA DI SMEZZOLE

2 smezzole di diametro superiore a 12 cm, inchiodate ai pali di sostegno, di pari diametro, con testa a taglio obliquo e bordi smussati, posti a interasse compreso fra 2,5 e 3 m.

Tradizionalmente impiegata nel Trentino sud-occidentale, Vallagarina, altopiano di Brentonico.



Val di Ledro, 2009 - foto Luca Bronzini



Val di Ledro, 2009 - foto Luca Bronzini

STACCIONATA

Caratteristica principale è l'impiego di assi orizzontali non rifilate, fissate su montanti di legno spaccato di sezione quadrata o rotonda (pali), mediante l'impiego di cavicchi di legno oppure mediante chiodi metallici.

Fa eccezione la staccionata ad assi inclinate, individuata nella zona a nord del Trentino occidentale (alta Rendena, altopiano della Paganella), simile al Bretterzaun altoatesino.

L'estremità del montante che va infissa nel terreno ha forma appuntita e deve essere abbruciata; quella superiore deve avere bordi smussati o protetti da una scandola.

L'altezza massima non deve superare 150 cm.

Sono stati riconosciuti tre tipi di staccionata (tipi 1, 2 e 3).

I tipi 1 e 2 richiedono l'impiego esclusivo di montanti a sezione circolare (pali) e di cavicchi.

Invece nel tipo 3 possono essere utilizzati anche montanti di forma quadrata o montanti spaccati ed è indicato l'uso di chiodi.

Non è ammesso l'impiego di assi rifilate, nè di scorzi nè di smezzole.





Penia, 1930 circa - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa

STACCIONATA CON CAVICCHI

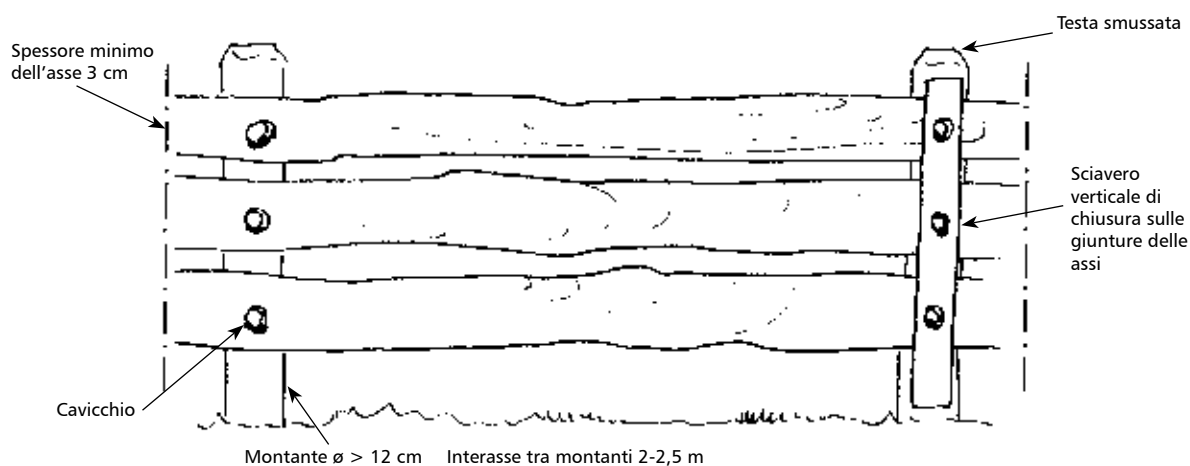
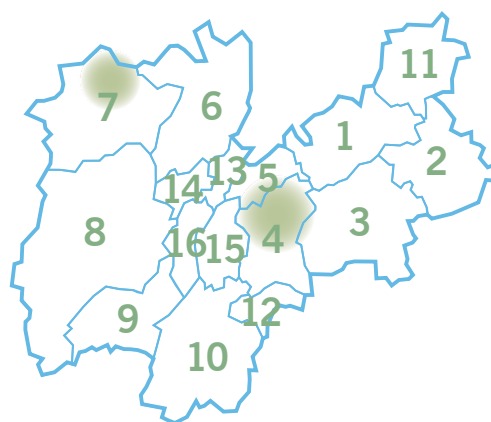
STROPAIA DE AS E CAVIC (trentino)

3 assi orizzontali non rifilate, di spessore pari almeno a 3 cm, fissate mediante cavicchi (pioli) ai montanti, costituiti da pali di legno; la testa dei pali deve essere smussata.

L'altezza massima delle assi dal terreno è pari a 130 cm; la loro attestatura è ribadita da uno sciavero verticale per garantire maggiore durata e resistenza nei punti di collegamento.

Per pascoli destinati a ovicaprini, sono utilizzate 4 assi.

Tradizionalmente presente sull'altopiano di Piné, in Val dei Mocheni e in Val di Rabbi.



Val dei Mocheni, 1970 circa - foto Flavio Faganello, archivio Istituto Culturale Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



Brusago, 2010 - foto Giovanni Giovannini



Rabbi 1903 - foto di G. B. Unterveger - catalogo Catina, TIC7-0022, Biblioteca Comunale di Trento, Trento



Val dei Mocheni, 1970 circa - foto Flavio Faganello, archivio Istituto Culturale Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



Le staccionate di legno ci accompagnano per ogni dove. I sentieri scorrono tra questi recinti («Záõ»). Vanno e vengono tra i prati seguendo l'incedere del selciato. Sono l'immagine dell'estrema frugalità tradizionale mòchena. Non sono state fatte tanto per gli uomini, bensì per gli animali che devono rispettare i prati degli uomini.

Eppure c'è anche un risvolto squisitamente utilitaristico: d'inverno, quando la neve è alta e il vento accumula turbini di neve, gli uomini come potrebbero, specie di notte, trovare il sentiero del maso?

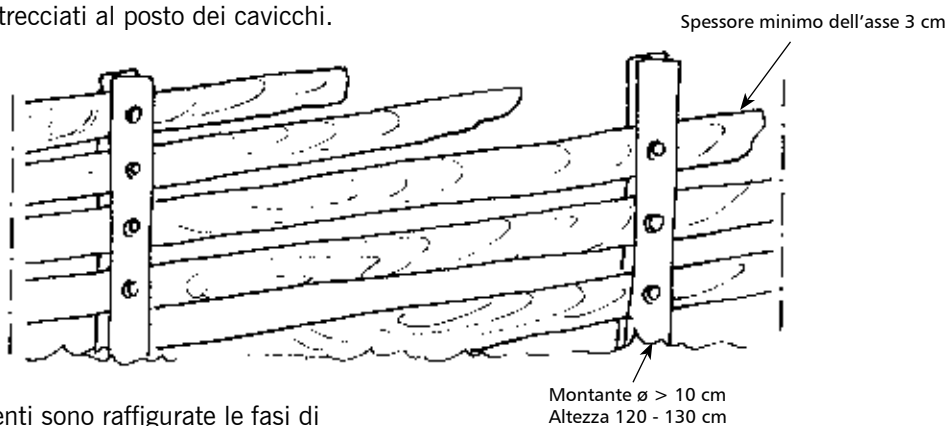
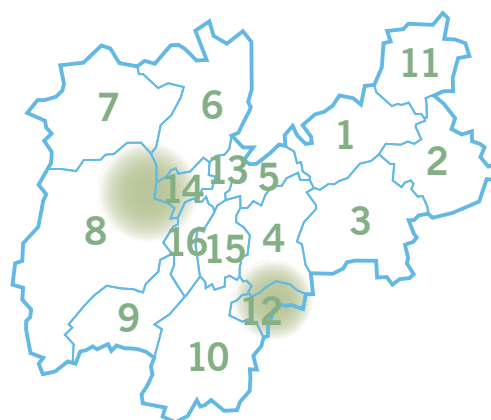
Aldo Gorfer

(F. Faganello, A. Gorfer - *La Valle dei Mòcheni*, Vallagarina, Arti grafiche R. Manfrini, 1978³, p. 52)

STACCIONATA DI TRAVERSE E CAVICCHI

Realizzata esclusivamente in larice, è costituita da assi non rifilate, con spessore di almeno 3 cm e lunghezza superiore a 400 cm. Un'estremità delle assi è conficcata nel terreno con un'inclinazione di 7° circa; la parte restante può essere fissata o appoggiata su cavicchi trasversali, fra doppi pali o smezzole di sostegno con interasse di 2 m circa. Tradizionalmente presente in Val Rendena, come illustrato nelle cartoline riprodotte qui a fianco: la staccionata delimita il territorio delle Regole di Spinale Manez dalla proprietà dell'albergatore Franz Joseph Österreicher. È visibile anche il 'Prato del Sogno' reso famoso da un primo soggiorno della principessa Sissi nel 1889, che vi tornò con l'imperatore Francesco Giuseppe nel 1894⁵.

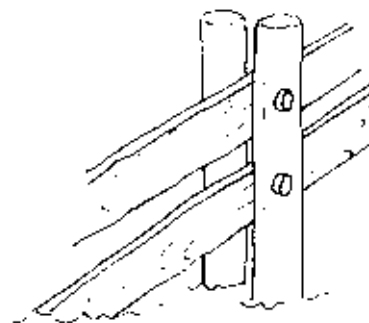
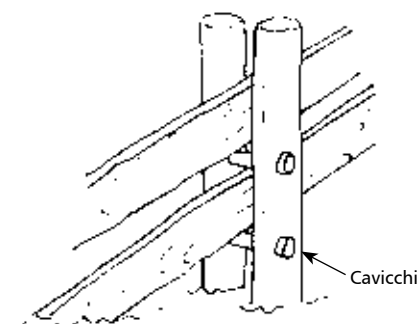
Presente anche sull'altopiano della Paganella, è documentata sugli Altipiani cimbri, con impiego di legature di rami intrecciati al posto dei cavicchi.



Nelle pagine seguenti sono raffigurate le fasi di realizzazione di questo tipo di staccionata, da parte del Servizio Foreste e fauna presso il maso Casteler nell'autunno del 2010, secondo questa sequenza:

- 1- abbruciatura delle estremità inferiori smezzole;
- 2- allineamento 1° fila di smezzole, conficcate nel terreno a interasse di circa 2 m l'una dall'altra;
- 3- chiodatura delle assi inclinate rispetto al terreno sulla faccia piana delle smezzole;
- 4- posizionamento 2° fila di smezzole accostate alle assi, in corrispondenza delle controfaccie esistenti;
- 5- realizzazione di fori passanti: nell'altezza media delle assi, per irrigidire la struttura; fra le assi, per rendere smontabile la struttura;
- 6- ribattitura dei cavicchi di pari diametro già predisposti all'uso. I cavicchi devono essere costituiti da legno secco in modo che, acquistata umidità a posa avvenuta, serrino perfettamente i fori.

(2010 - foto Giovanni Giovannini)





frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 1880 circa - collezione Ornello Binelli, Pinzolo



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, inizio 1900 - archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige



1. Abbruciatura delle estremità inferiori delle smezzole.



2. All'allineamento della prima fila di smezzole, conficcandole nel terreno a interasse di circa 2 m l'una dall'altra.



3. Chiodatura delle assi inclinate rispetto al terreno sulla faccia piana delle smezzole.



4. Posizionamento della seconda fila di smezzole ben accostate alle assi, e in corrispondenza delle controfaccie esistenti.



5. Realizzazione di fori passanti in corrispondenza dell'altezza media delle assi, per irrigidire la struttura.



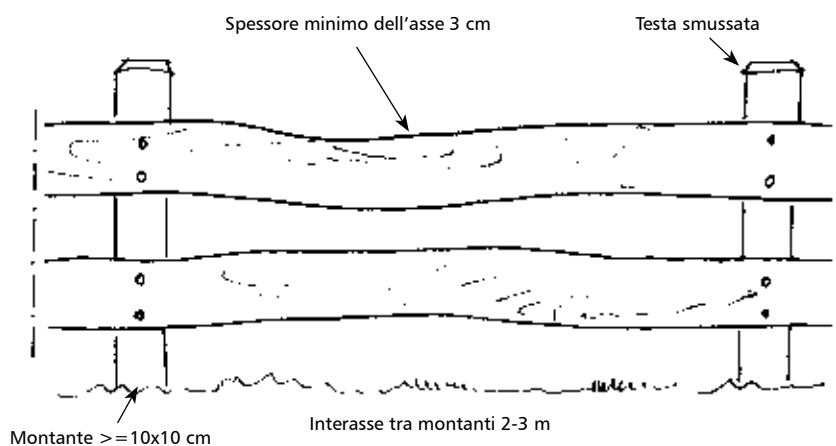
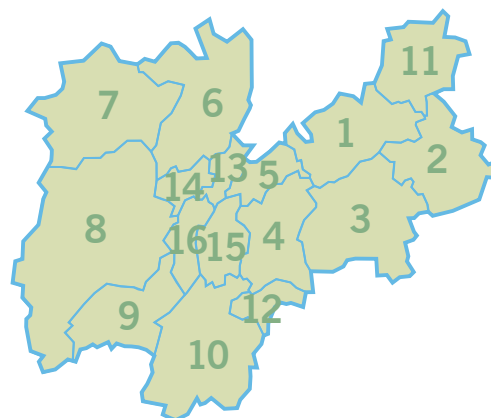
6. Ribattitura dei cavicchi di pari diametro già predisposti all'uso.



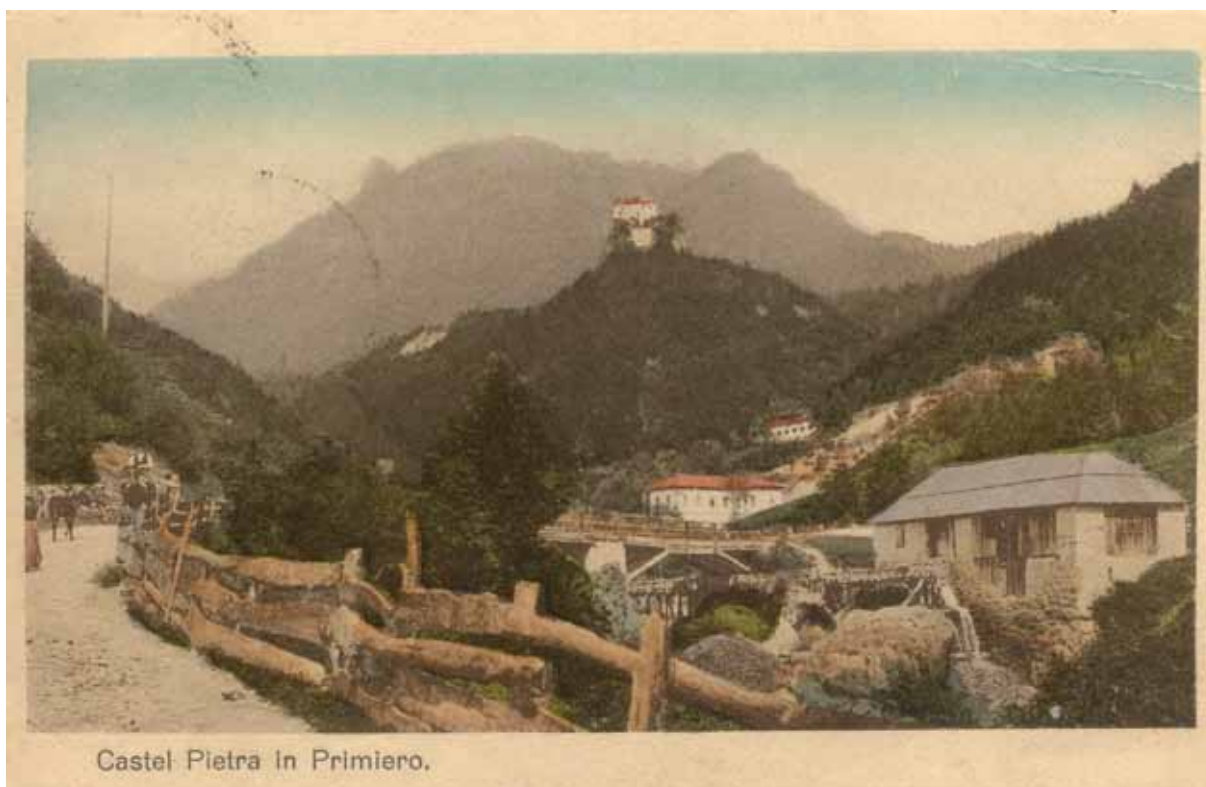
STACCIONATA INCHIODATA con 2 assi

2 assi orizzontali non rifilate, di spessore pari almeno a 3 cm, inchiodate o avvitate su montanti di legno a sezione rotonda, spaccata o quadrata e disposti a interasse di 2 m circa.

Lungo il lato a valle di strade forestali, dove non è possibile piantare i montanti nel terreno, si fora il cordolo di cls. sul bordo della carreggiata ad interasse regolare; nei fori si inseriscono barre di acciaio ad aderenza migliorata (tondino di ferro), fissandole con resine epossidiche, in modo che sporgano almeno di 20 cm; si infilano i montanti di legno, nei quali sono stati preventivamente praticati un fori di pari diametro, ribattendoli con la mazza. Impiegata e diffusa, in particolare, lungo la viabilità di tutto il territorio provinciale.



Valle di Ledro, 2010 - foto Luca Bronzini



Castel Pietra, Primiero, inizio 1900 - collezione Giuliano Conci, Transacqua



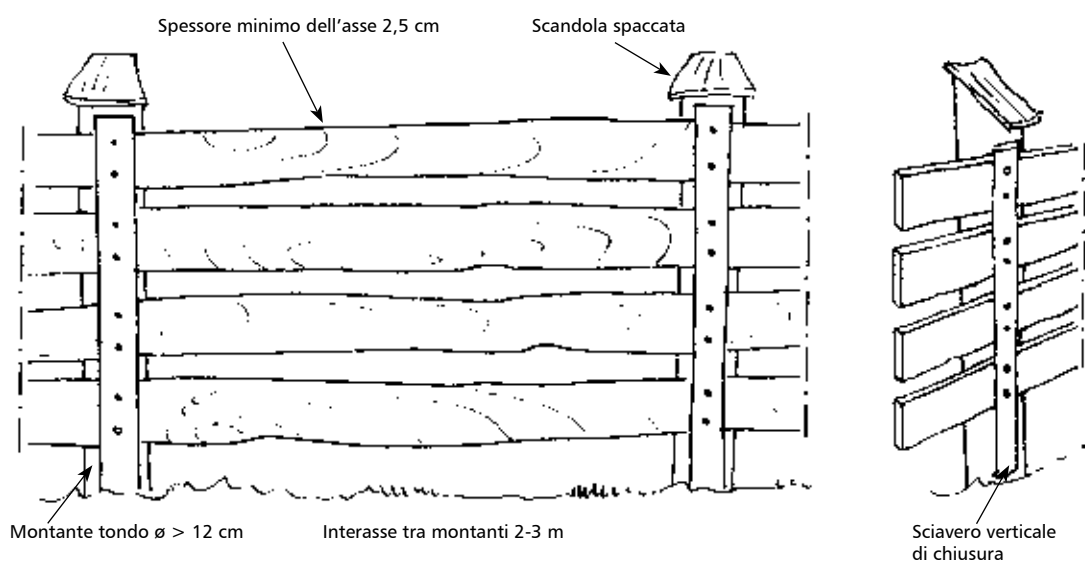
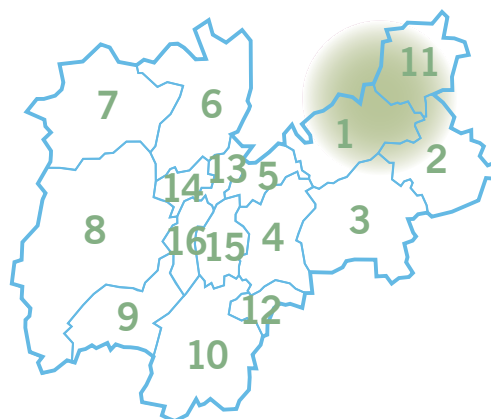
San Martino di Castrozza, inizio 1900 - collezione Giuliano Conci, Transacqua

STACCIONATA INCHIODATA SIÉF DA ARBÜGNES (ladino) con 3 - 5 assi

3 o 5 assi orizzontali non rifilate, di spessore pari almeno a 2,5 cm, inchiodate su montanti di legno a sezione rotonda, spaccata o quadrata e con interasse fra loro di 2-3 m circa. La testa del montante è protetta da una scandola di larice realizzata a spacco. L'attestatura delle assi, invece, è protetta e rinforzata da uno sciavero verticale.

Il numero delle assi dipende dalla loro larghezza: storicamente corrispondente a 20 cm circa comportava, pertanto, l'impiego di 5 assi; la larghezza attuale è maggiore e supera anche 30 cm, per cui possono bastare 3 assi.

Tradizionalmente impiegata in Val di Fiemme e in Val di Fassa.



2010 - foto Giovanni Giovannini



Penia, 1921 - P. Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. Kezich, C. Gentili, A. Mott, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, 1997², p. 219



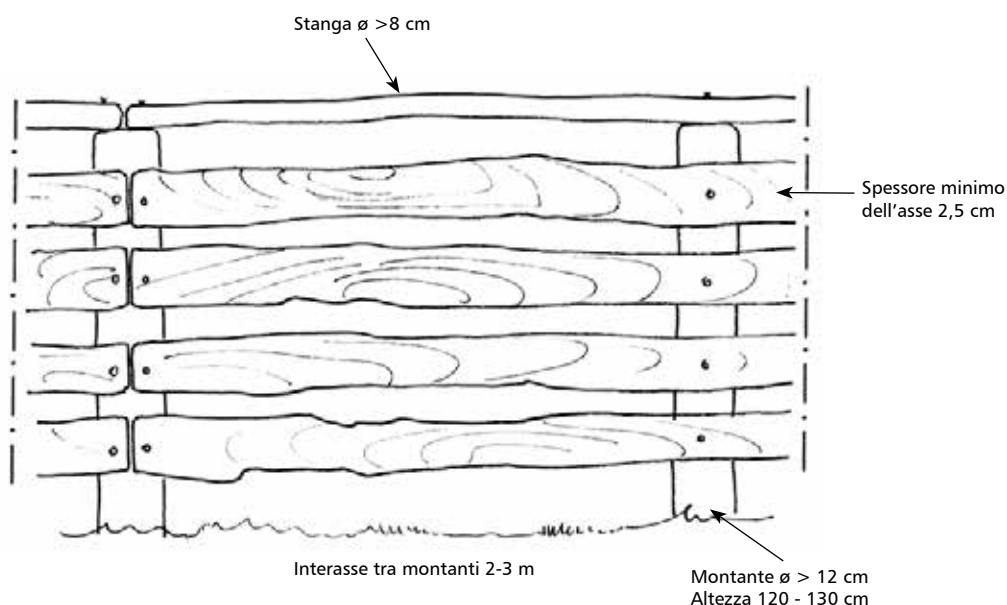
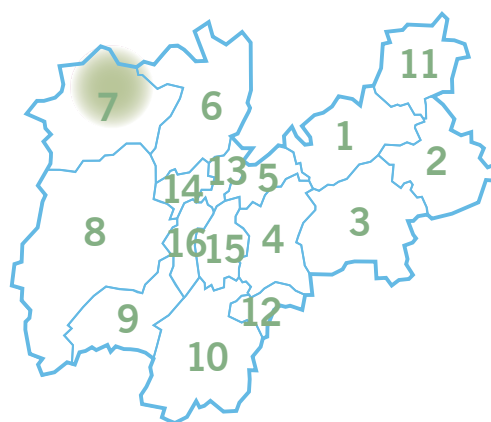
Vigo di Fassa, fine 1800 - archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige

STACCIONATA INCHIODATA con 4 assi e stanga

Fra le recinzioni tradizionali della Val di Rabbi, denominate generalmente Strüpäia, una delle più usuali era costituita da 4 assi orizzontali non rifilate, di larghezza pari a 15 cm circa, inchiodate a pali di sostegno con diametro almeno di 12 cm e disposti con interasse di 2,5 m circa; sulla sommità dei pali era fissata una stanga scortecciata, di diametro inferiore o pari generalmente a 8 cm. Le due immagini storiche riportate qui a fianco riguardano una sequenza di riprese effettuate lungo lo stesso tragitto:

nella prima immagine si riconoscono tipi di recinzione diversi che lungo il percorso verso i masi; nella seconda immagine, invece, è fotografata la staccionata inchiodata che costituisce il tipo di recinzione più caratteristico della val di Rabbi. In entrambe le fotografie compaiono le coperture tradizionali della valle: parte centrale del tetto, corrispondente al perimetro murario, in scandole spaccate a tre strati; gronde sporgenti in assi di larice.

Questo tipo di copertura si riscontra anche in altre zone del Trentino e dell'Alto Adige, dove è denominato 'tetto Turgo': in particolare, costituisce la copertura tradizionale della Val Pusteria e di tutte le vallate ladine.





Piazzola di Rabbi, 1921 - P. Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. Kezich, C. Gentili, A. Mott, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, 1997², p. 173



Piazzola di Rabbi, 1921 - P. Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. Kezich, C. Gentili, A. Mott, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, 1997², p. 189



«Giovanni Battista Unterveger (1833-1912), Castel Vasio in Val di Non (Fondo) Sec. XIX, datab. 1862-85», in *Una storia per immagini. La fotografia come bene culturale*, Castello del Buonconsiglio 12 aprile - 28 giugno 1996, catalogo a cura di F. Menapace, Trento, Ufficio Beni Storico Artistici della Provincia Autonoma di Trento, 1996 pag. 66.

Arent al Ciastel da Vas ...

Vicino a Castel Vasio, abitavano dei poveretti che vivevano di quel poco che coltivavano: qualche pero, patate e cavoli cappucci. Un brutto giorno il papà si ammalò e la figlia e la madre non furono più in grado di tirare avanti da sole.

La ragazza, soprattutto, continuava a piangere: stava tutti i giorni sul sentiero del castello, appoggiata alla recinzione a chiedere la carità. Però non c'èrano molti viaggiatori, in quei tempi; e così il tempo passava e non succedeva nulla. Piangeva disperatamente appoggiata alla recinzione, che era bella con le stanghe lunghe e con gli anelli di abete sui pali.

Però, una mattina successe qualcosa di magico: era una giornata nuvolosa e fredda con un vento così forte che faceva rabbrivire. La ragazza era appoggiata alla recinzione ed era sempre più disperata. Però si accorse di qualcosa di strano, come se il legno della recinzione non fosse lo stesso. Quasi svenne nel rendersi conto che un anello di abete della recinzione era diventato d'oro: un'enorme anello luccicante nelle nebbie di quella mattina da brividi.

La ragazza si alzò di scatto e corse a casa dalla madre. Il giorno stesso scesero a Trento a vendere quel gioiello enorme e con i soldi ricavati poterono tirare avanti in attesa di tempi migliori.

I compaesani per anni girarono nei campi scorrendo gli anelli di abete delle recinzioni nella speranza di trovare gioielli simili, ma questa magia non accadde mai più. In cambio, però, le strupaie di tutto il circondario divennero più belle, lustre e curate.

Se la rideva la *Fata dei Molini*: che era stata lei, impietosita dalle lacrime della ragazza, a trasformare in oro l'anello di abete della recinzione.

Arent al Ciastel da Vas, en bòt g'era, a bòn cont, 'na ciasa de poureti che viveva de chel pueç che i geva: calche perar, patate e ciapussi. En brut dì però el pare el sé malà e la puta e la mare no le era pu stade bone de tirar inanzi da so posta.

La putela spezialment non la fava che planzer: la stava tuti i dì sul sintiér che menava al ciastel, pozada a 'na strupaia e la spetava che pasas calchedun per domandargi la ciarità. No l'era però ani da foresti, chi iu; entant el temp el nava inanz ma no suzedeva 'ngot. La planzeva desperada, pozada su chi legni dela strupaia: l'era na bela strupaia cole late longe, e i pali ligiadi coi anei de pez.

Na doman, però, è suzedù vergót de straordenari: l'era nugol, fret e tirava en vent che fava nir la pel de gialina. La putela la era postada io arent, semper pù desperada. Però l'eva sentù subit vergot auter, come se el legn de la strupaia no 'l fudés pu 'l stes. Scasi la pirlava via 'n tel renderse cont che 'n anel de pez de la strupaia l'era diventà de or: 'n gros anel ludent en mez al nebion.

La putela l'è coresta a ciasa da so mare. Amò 'n chel dì, le è nade fin a Trent par vender chel gros anel e, coi soldi che le ha scodì, le è stade bone de tirar inanzi e spetar la bona sort.

Per giatar ori compagni i autri del paes i ha zirà par ani a sgorzar i anei de pez dele altre strupaie, ma 'na roba compagna no lè pu suzesa. Entant però le strupaie de chi posti le è diventade bele lustre e regolade via.

La grignava la *Fata dei Molini*: gieva fat pecià le lagrime dela putela e l'era stada ela a far deventar de or l'anel de pez dela strupaia.

Francesco Decembrini

Associazione Culturale Musei di Ronzone
Ronzone, 28 gennaio 2011

SAILZAUN

Caratteristica principale è l'impiego di pali di diametro considerevole con fori passanti per l'appoggio delle traverse.

L'estremità del palo che va infissa nel terreno ha forma appuntita e deve essere abbruciata.

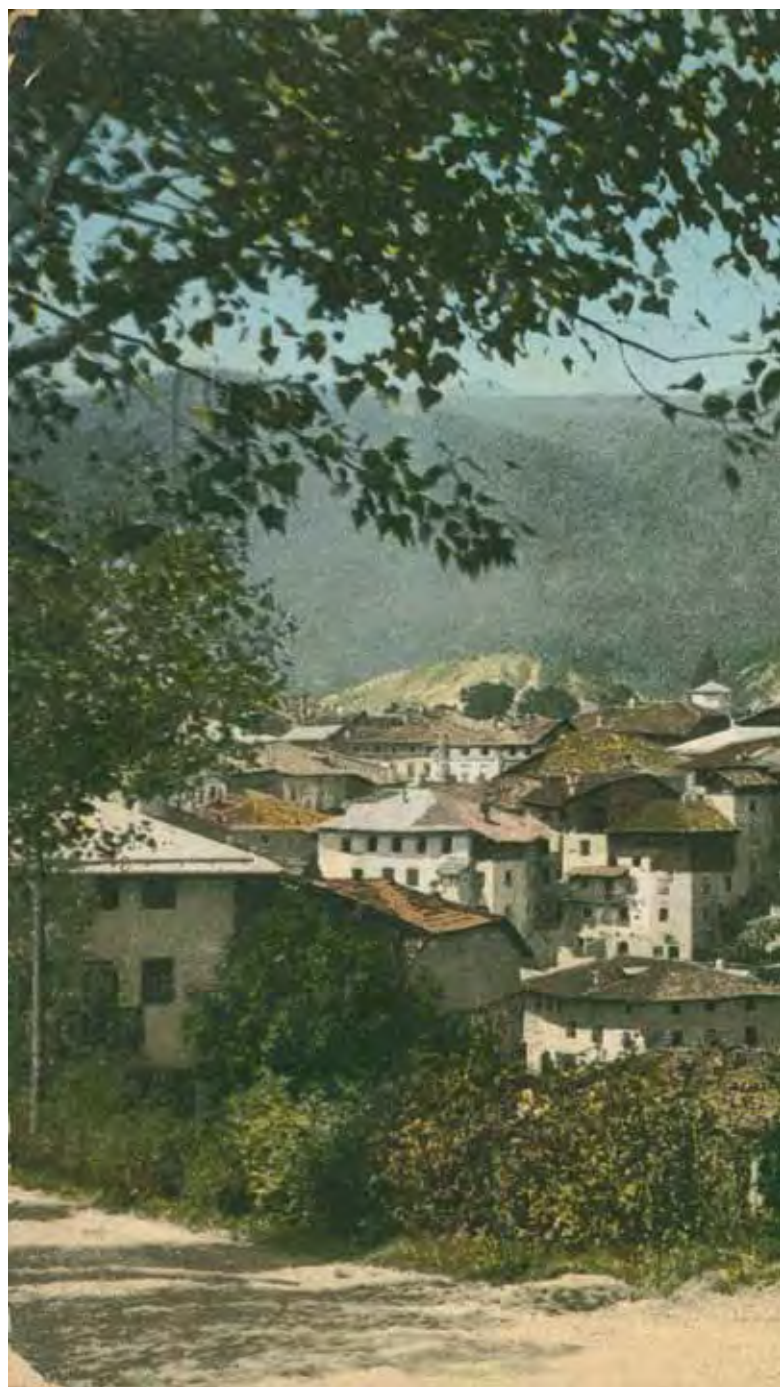
Quella superiore può essere appuntita oppure piana con bordi smussati e protetta da una scandola spaccata, in modo da permettere le operazioni di battitura durante la posa in opera ma da agevolare in seguito lo scorrimento delle acque meteoriche.

L'altezza massima non deve superare 150 cm.

Sulla base della forma delle traverse sono stati riconosciuti due tipi di *Sailzaun* (tipo 1 e 2).

Il tipo 1 è contraddistinto dall'impiego di stanghe e corrisponde al *Sailzaun* altoatesino vero e proprio, la cui denominazione è stata estesa a tutto l'insieme; il tipo 2, invece, è contraddistinto dall'impiego di assi poste di costola.

È escluso l'impiego di scorzi.





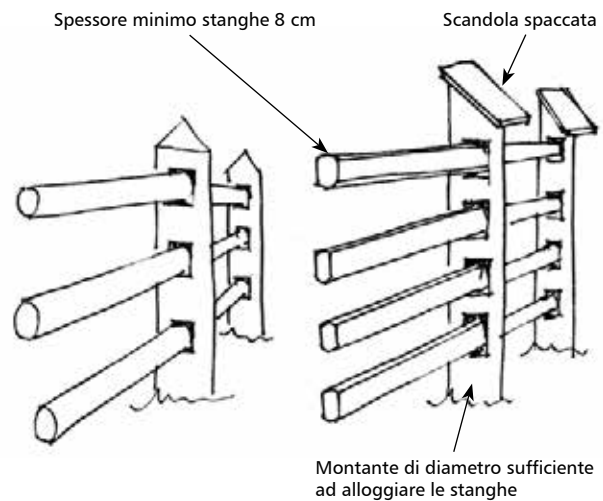
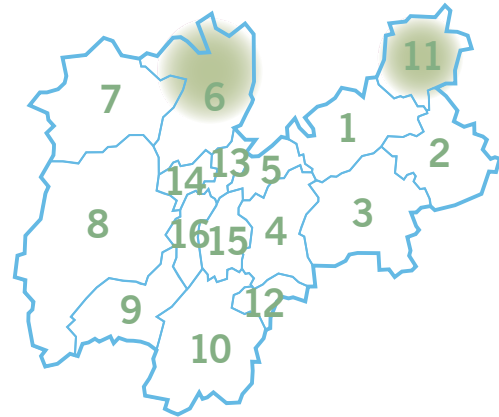
Fondo, 1900 circa - catalogo Catina, TIC6-0060, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

SAILZAUN DI STANGHE SIÉF DA PALÈGES SORAPEÈDES (ladino)

Grossi montanti di legno, costituiti da pali di larice o di castagno forniti di 3 o 4 fori passanti di forma rettangolare. Nei fori sono infilate e sovrapposte una all'altra le estremità di stanghe orizzontali. È previsto anche l'impiego di stanghe spianate su due facce, purché lo spessore minimo risulti almeno pari a 8 cm.

L'interasse fra i pali deve risultare pari a 2,5-3 m. Per garantirne una durata maggiore, è opportuno fissare sulla sommità una scandola di larice o sagomare la sommità a spiovente o a punta. Impiegati a coppia costituiscono tradizionalmente i portastanghe per chiudere passaggi e accessi ai campi (denominati *portele*, *vaioni*, *bocheri*, *vadi*, *bracioi* a seconda delle località).

Tradizionalmente presente in alta Val di Non e in Val di Fassa.



Passo Falzarego, 1905 - archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige



2010 - Ripartizione Natura e Paesaggio, Provincia Autonoma di Bolzano



Sarnonico, 1912 - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



Bresimo, inizio 1900 - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone

SAILZAUN DI ASSI

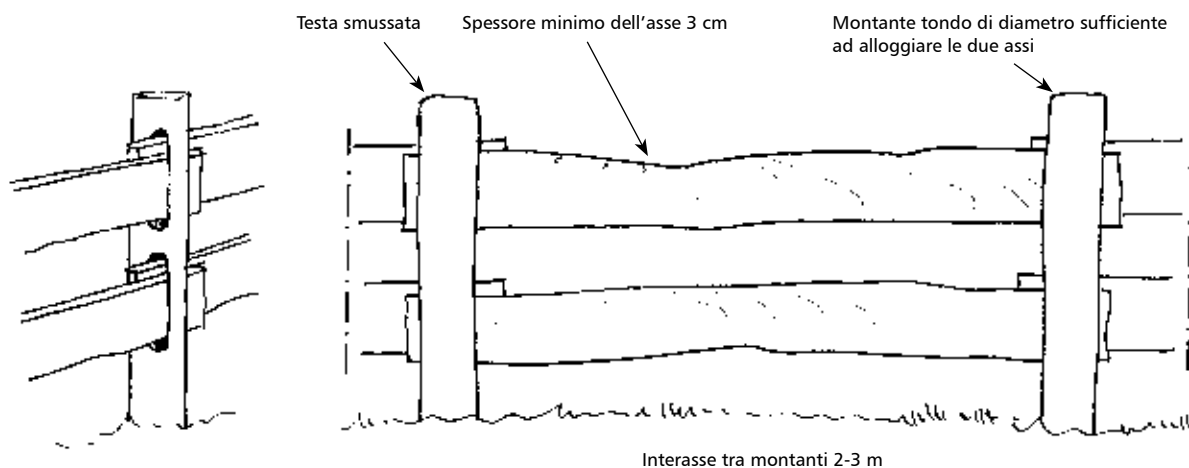
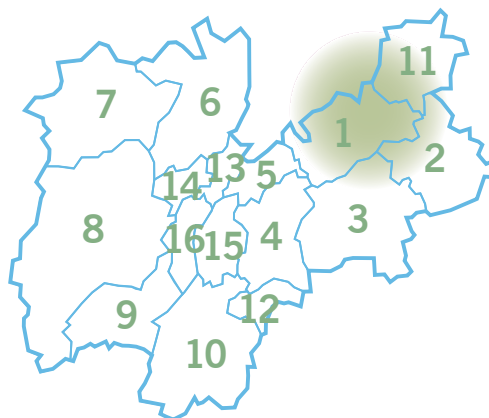
Grossi montanti di larice, di sezione circolare con diametro pari almeno a 18 cm oppure di sezione rettangolare con lati di 20x10 cm, forniti di 2 o 3 fori passanti di forma rettangolare.

Nei fori sono affiancate le estremità di assi orizzontali non rifilate e di spessore non inferiore a 3 cm.

L'interasse fra i pali è compreso fra 2-3 m.

Per garantirne una durata maggiore, la loro sommità deve avere bordi smussati.

Tradizionalmente presente in Val di Fiemme e in Val di Fassa.



Cavalese, inizio 1900 - Archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige



località Costa, comune di Alba di Canazei, fine 1800 - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa



Vigo di Fassa, fine 1800 - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa

INANELLATA

Caratteristica principale è l'impiego di traverse costituite da materiale vario (stanghe di recupero, grossi rami scortecciati e perticame spaccato), sostenute da anelli di rami su doppi paletti di larice infissi nel terreno.

L'altezza dei paletti è varia ma, in ogni caso, superiore a quella delle traverse.

Ne risulta una recinzione quasi continua, in cui il pieno delle traverse prevale sugli spazi ridotti delle legature, utilizzata nei pascoli ovi-caprini.

Gli alti paletti sopperiscono alle irregolarità orografiche, permettendo di adattare l'altezza della recinzione alle discontinuità dei versanti rocciosi o accidentati.

Sopperiscono anche alle necessità di pascolo, permettendo eventuali sopraelevazioni o aggiustamenti per evitare salti e fughe di animali.

Corrisponde al *Lattenzaun* altoatesino, diffuso soprattutto in Vinschgau e in Ultental.

Questa origine è confermata anche nel ladino di Fassa dalla denominazione corrente di *Siéf todeschia*.



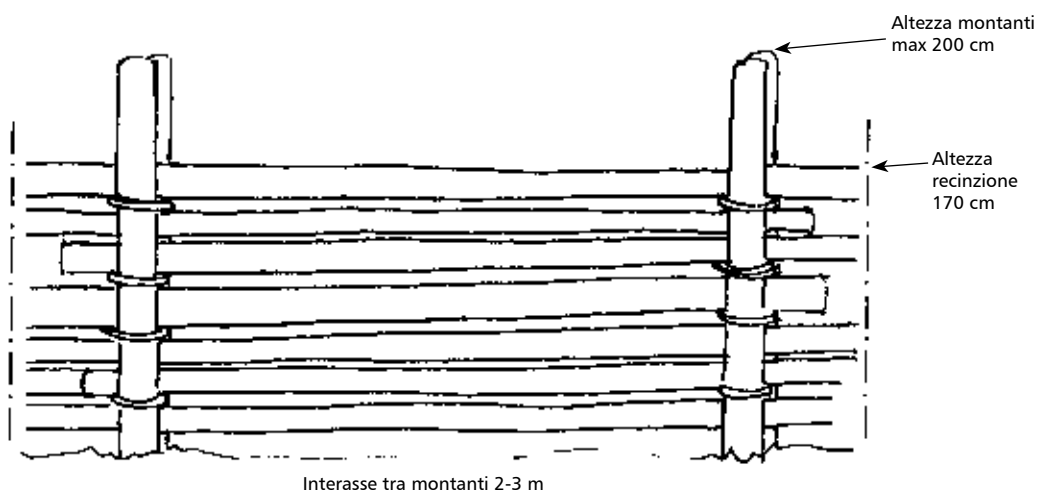
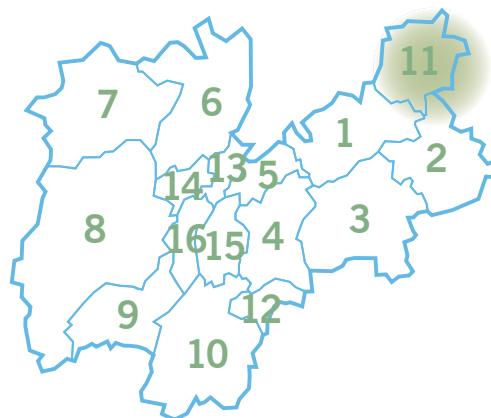


Museum Tiroler Bauernhöfe, Kramsach (Austria), 2009 - foto Giovanni Giovannini

INANELLATA SIÉF DA ROCES (ladino)

Stanghe di recupero, grossi rami scortecciati e per-
ticame spaccato con spessore variabile fra 4-6 cm,
sostenute da montanti costituiti da coppie di paletti
di larice di altezza variabile anche fino a 200 cm,
tramite anelli di rami intrecciati. Il numero delle
stanghe è in funzione dell'altezza finale della reci-
zione che può arrivare fino a 170 cm. L'interasse
fra i montanti, che in alcune situazioni può risulta-
re anche ravvicinato (70 cm circa), è generalmente
pari a 2-3 m.

Tradizionalmente presente solo in Val di Fassa e
nelle valli ladine limitrofe.



Pozza di Fassa, 1885 circa - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa



Vigo di Fassa, 1885 - fondo G.B. Unterveger, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 16154, SBSA, Provincia Autonoma di Trento



Pozza di Fassa. 1885 circa - archivio Istituto Culturale Ladino/Istitut Cultural Ladin, Vigo di Fassa



Pozza di Fassa, 1885 circa - archivio Istituto Culturale Ladino/*Istitut Cultural Ladin*, Vigo di Fassa

In Val di Fassa *la Siéf* era costruita con metodo, con cura, seguendo rituali precisi sulla scelta e la stagionatura del legno. In larice si costruivano i pali divisorii, che venivano bruciati nella parte che affondava nel terreno. Le stanghe o le assi o i bastoni che collegavano la struttura portante erano in legno di abete, talvolta in larice con qualche residuo di cirmolo ricavato da slavine giunte nei pressi della recinzione. Per collegare le strutture venivano usati i *ròc*, intrecci ad anello in legno di latifoglia, quasi sempre in viburno o nocciolo selvatico, a volte in abete o giovane ontano. Per questo particolare modo di legare le siepi, gli abitanti di Alba di Canazei vennero chiamati i *Ròc*, soprannome che ancora li distingue in Valle. Da Moena a Penia e nelle limitrofe vallate ladine, ovunque troviamo gli stessi toponimi relativi a steccati e siepi: *AnterSiéf*, *Le Siéf*, *La sieves*, *Pian da la Siéf de sora*, *Pian da la Siéf de sot*, *SosSiéf*, *Anter le Siéf*, *Antersies*, *Sot Siéf* e altri. Tutti a segnare con un nome ed un segno una parte di prato, di bosco, di pascolo, di terra. Ma anche di una proprietà privata o collettiva, una *pèrt*, parte, che solo a qualcuno era dato conoscere, coltivare, accudire e tramandare. Paul di Campitello, ricorda con gioia quando a primavera, ogni anno, saliva in Val Duron con l'anziano padre a sistemare le siepi attorno al fienile di casa. «*Se j'ìa a concèr sieves*» racconta e parla di grossi sassi che il disgelo portava a valle fino sui fianchi e sulle assi delle siepi e talvolta fino alla porta del fienile. Ricostruire la *Siéf* era per Paul un ritorno alla sicurezza, alla continuità, alla casa ritrovata, protetta e rassicurata. Anche oggi, a primavera sale a Duron e controlla e rammenda la siepe. Lo fa per tenere lontano le streghe, o forse solo poiché così ha sempre fatto e farà. In numerose leggende appare il termine *Siéf* associato agli abitanti dei boschi e delle selve, e a maghi, draghi, soldati e principi difensori dei confini e dei villaggi. A loro spettava rispettare o eludere il confine verticale che la siepe costituiva. Erano loro ad indicare agli uomini quanto e come stare e vivere al di là o di qua della siepe, del confine, del possibile.

Olache l'era n pradel, na vera o n pra, fin da ebicait la tegnùda vegnià ensevièda ite e rencurèda delvers. La sief la segnèa na seida, n toch de mont olache zachei restèa fora, n lech che demò a zachei ge vegnià avert e ai etres neà. La sieves les vegnià fates su con len de lèrsc e de pec, vèlch'outa, iteperanter, con toc de zirm porté te vera da la levines. T'insom la Val per leèr insem a i pèi vegnià durà i ròc, anie de nojelé, lentam o novelam de pec, e per chest, amò inchecondi a chi da Dèlba se ge disc i Ròc. Te duta la Val dapò, troon inomes de posc' che recorda sief e enseviamenc: Antersief, La Sieves, Pian de la sief, Sossief, Anter le sief e de etres amò. Inomes che palesèa n confin, n toch serà e per cerc versc proibì, de bosch, de pra, de pèscol. Teren privat o de pèrt, toch de mond avert e serà, adort o pian, che lurà e rencurà delvers, ogne sajon, ogne aisciuda, ge dajea da viver a armenc e jenc, a ensomesc e a n segur doman. Paul conta sorì de canche da bez l pontèa da cèsa demez con sie père per jir sun Duron a concèr ite sieves. «Dant ge volea remonèr l pra – l conta -, dò portèr i sasc a majaré e dò concèr la sieves o les fèr su neves». E cò la sieves era endò in pé, l'era dut a post, dut valivà e segnà ite, segur. Ence ades, d'aisciuda Paul va sun Duron e l met amò a post la sief de Cianpoliné, l lo fèsc per tegnir dalènc spiric e bregostènes, ma ence ajache l l'à semper fat e da chela su se à semper fat coscita. Indèna, dò la sief de la Vita, l poet cianta con encresciujum e fé: «Gei che sen jon Paes, dò chela sief, gei che sen jon». E dò na sief, fata o da fèr, duc troon l met per se sentir daite o defora, segnan coscita n troi e n leam con chi che sion stac e con chi che volon esser.

Stefano Dellantonio

Fascia, 20 jené 2011

RANGGZAUN

Caratteristica principale è quella di una struttura autoportante di stanghe e rami, utilizzati sia come traverse che come montanti conficcati nel terreno, senza ricorso alcuno a incastri, legature o chiodature fra i singoli componenti.

Sono stati riconosciuti due tipi prevalenti (tipo 1 e 2). Nel tipo 1, le stanghe sono inclinate e ciascuna di loro poggia su una forcilla singola (*caora*): gli appoggi risultano ravvicinati e l'insieme più fitto.

Nel tipo 2 le stanghe sono orizzontali e appoggiate su forcille multiple (*caore*), costituite da rami incrociati e giustapposti fra loro: gli appoggi risultano più distanziati e l'insieme appare più ordinato.

Questa recinzione è utilizzata nei pascoli delle zone boschive e di alpeggio.

Di facile esecuzione anche su pendenze e terreni rocciosi, può essere realizzata e smontata in breve tempo e i montanti incrociati offrono maggiore resistenza alle spinte laterali del bestiame e ai carichi aggiuntivi stagionali, il che costituisce un grande vantaggio nelle zone nevose e valanghive.

Riscontrata esclusivamente nel Primiero e in Val dei Mocheni, corrisponde al *Ranggzau*n altoatesino e ne mantiene la denominazione per la maggiore diffusione del medesimo.





Palù del Fersina, 1953 - fondo Albertini Mario, Archivio Fotografico Storico, n. inv. FSG 00828, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

RANGGZAUN SU FORCELLA SINGOLA ENCAORADA (trentino)

Stanghe costituite da cime di albero o grossi rami, di diametro fino a 10 cm, disposte e sostenute da incroci singoli di rami conficcati nel terreno in modo da formare una forcella (*caora*).

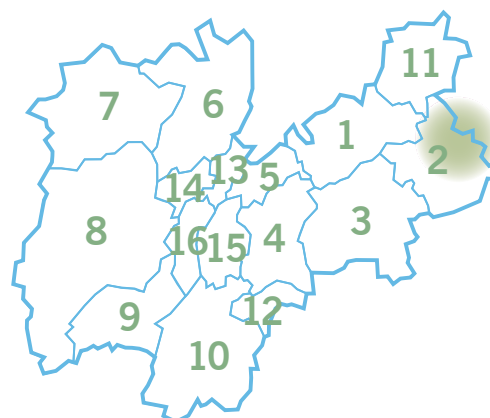
Lunghezza media dei rami da 1,5 a 2 m.

Interasse delle forcelle ravvicinato con stanghe inclinate. Recinzione molto rustica dei pascoli di montagna e delle malghe, costituita da materiale reperito direttamente sul posto e tagliato a roncola, smontabile e ricostruibile velocemente.

Le stanghe di sezione più regolare e simile fra loro sono utilizzate per le forcelle; si caratterizzano anche per una configurazione diversa delle estremità: quelle nel terreno hanno forma appuntita per poter essere conficcate più facilmente; quelle opposte hanno forma appiattita per poter essere percosse a colpi di mazzuolo.

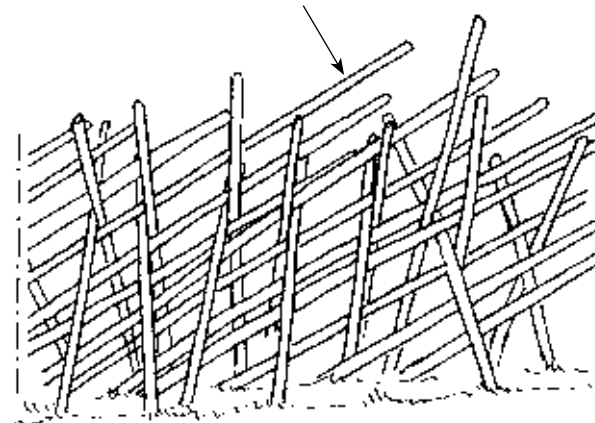
Invece, le stanghe di sezione più grossolana e/o irregolare presentano generalmente due estremità appuntite, sono conficcate a forza nel terreno e infilate fra le forcelle con funzione di collegamento fra le stesse.

Tradizionalmente impiegata solo nel Primiero.

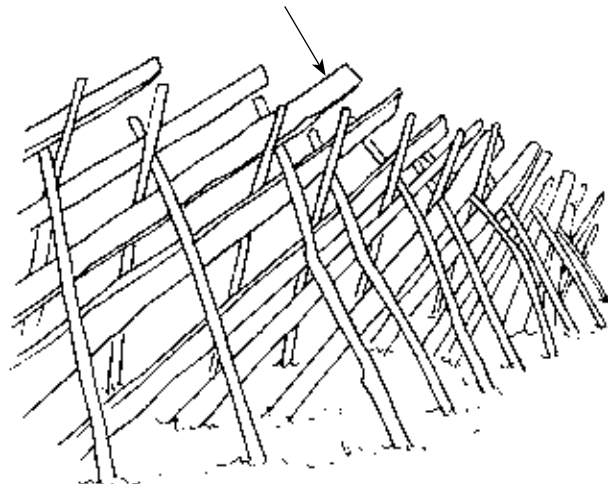


2008 - foto Luca Fronza

Cimali e ramaglie \varnothing fino a 10 cm



Spezzoni di recupero, stanghe, grossi rami, sciaveri, ecc.





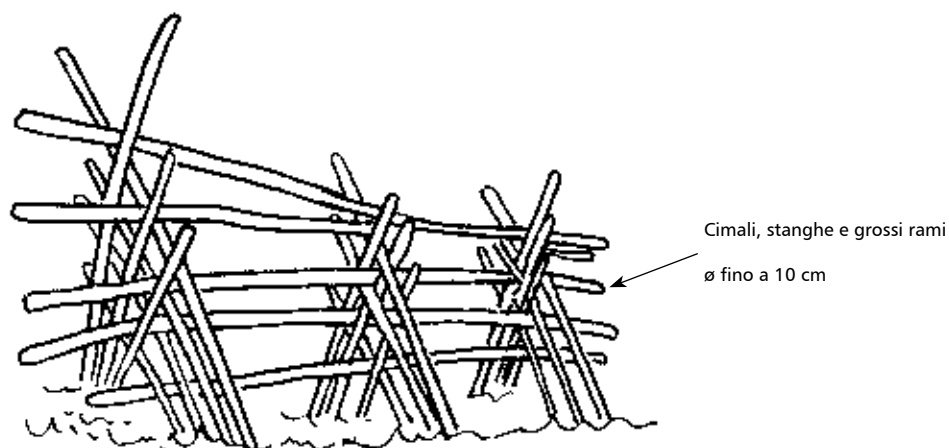
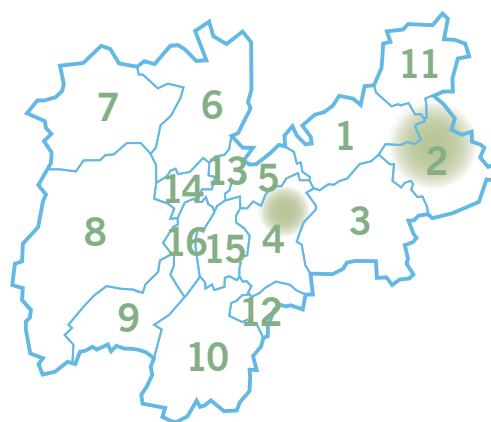
dintorni di San Martino di Castrozza, 1899 - collezione Enrico Taufer, Transacqua



dintorni di San Martino di Castrozza, 1899 - collezione Enrico Taufer, Transacqua

RANGGZAUN SU FORCELLA MULTIPLA ENCAORADA (trentino)

Stanghe costituite da cime di albero o grossi rami, di diametro fino a 10-12 cm circa, appoggiate su montanti costituiti da rami incrociati e conficcati nel terreno in modo da formare una forcella (*caora*). La lunghezza delle stanghe è molto varia, fino a 4 m. Gli incroci sono generalmente multipli, in modo da poter appoggiare fino a 4 o 5 stanghe sovrapposte, con interasse pari a 1,5-2 m. Anche in questo tipo, le stanghe delle forcelle hanno diametro minore rispetto a quello delle traverse. Tradizionalmente impiegata solo nel Primiero e in Val dei Mocheni.



2008 - foto Luca Fronza



San Martino di Castrozza, inizio 1900 - collezione Giuliano Conci, Transacqua



San Martino di Castrozza, inizio 1900 - collezione Giuliano Conci, Transacqua

STECCONATA

Caratteristica principale è l'impiego di stecconi (assicelle) o di bastoni (paletti e bacchette), disposti verticalmente a poca distanza fra loro e fissati a traverse, sostenute a loro volta da montanti infissi nel terreno.

L'estremità inferiore dei montanti deve essere abbruciata.

L'estremità superiore degli stecconi deve essere appuntita per evitare i danni dovuti alla percussione della posa in opera e per facilitare lo scorrimento dell'acqua meteorica, evitando così fenomeni di marcescenza del bordo.

L'altezza complessiva di una steconata è pari almeno a 130 cm.

Sulla base della natura e lavorazione del materiale nonché delle diverse modalità di esecuzione sono stati distinti tre tipi di steconata (tipi 1, 2 e 3).

Il tipo 1 è costituito da stecconi realizzati a spacco da topi di larice, conficcati direttamente nel terreno e legati alle traverse mediante intrecci incrociati con rami di abete, larice o salice.

Il tipo 2, invece, è costituito da bastoni o bacchette di sezione circolare, anch'esse conficcate nel terreno e parimenti legate alle traverse.

Il tipo 3, infine, si contraddistingue per l'impiego di stecconi di legno segati che restano sollevati da terra perchè inchiodati a due traverse.

Diffusi entrambi nel Trentino orientale e nord-occidentale, i tipi 1 e 3 corrispondono allo *Speltenzaun* tirolese, mentre il tipo 2 ricorre soprattutto nel Trentino occidentale.

Non è ammesso l'uso di scorzi.





Ruffrè, 1930 - fondo Ambrosi Luigi e Francesco, Archivio Fotografico Storico, n. inv. FSG 03066, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

STECCONATA INTRECCIATA

SCHIFTA-ZAUN (cimbri)

ZAO VA SPÒLTN (mocheno)

SPELTENZAUN (tedesco)

Come per le scandole di copertura dei tetti, gli stecconi impiegati sono ricavati a spacco da topi di larice, hanno altezza variabile da 130 a 160 cm e spessore medio pari a 2,5 cm.

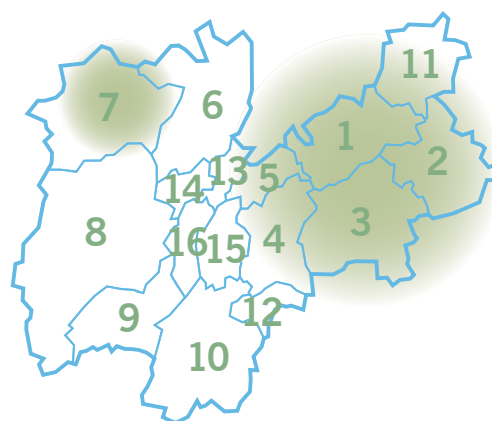
L'estremità inferiore è infissa direttamente nel terreno; quella superiore è fissata a una traversa mediante un intreccio incrociato con rami di abete o di salice.

Montante di altezza generalmente inferiore agli stecconi, di forma diversa ma forato all'altezza di 100 cm circa per permettere l'alloggiamento della traversa di sostegno degli stecconi medesimi.

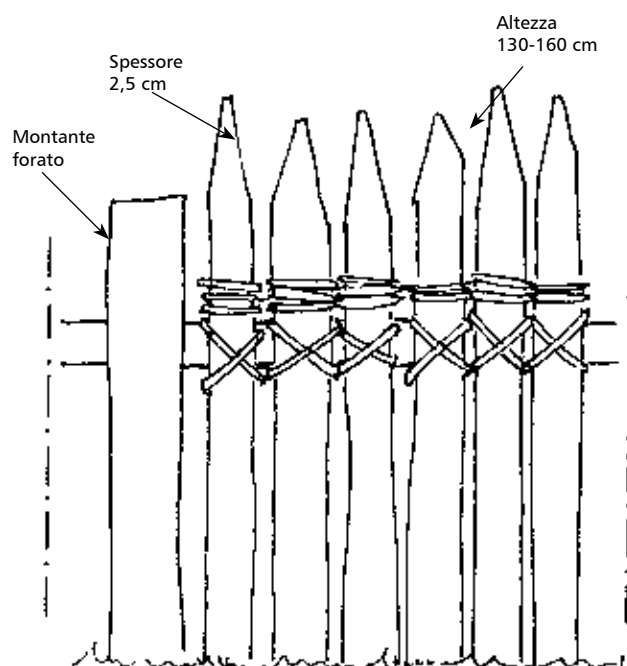
Utilizzata per delimitare masi, case e orti.

Può servire anche per recintare brevi tratti di pascolo: tuttavia, per evitare i danni di sfregamento del bestiame, deve essere installata una recinzione elettrica parallela.

Tradizionalmente impiegata nel Trentino orientale e nord-occidentale.



Val di Sella, 2009 - foto Giovanni Giovannini





Val di Non, 2009 - foto Giuseppe Mendini



Mezzana, 1930 circa - collezione Enrico Taufer, Transacqua



Val di Sella, 2009 - foto Giovanni Giovannini



2007 - archivio Servizio Foreste e fauna, Provincia Autonoma Trento



Val dei Mocheni - archivio Istituto Culturale Mocheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina

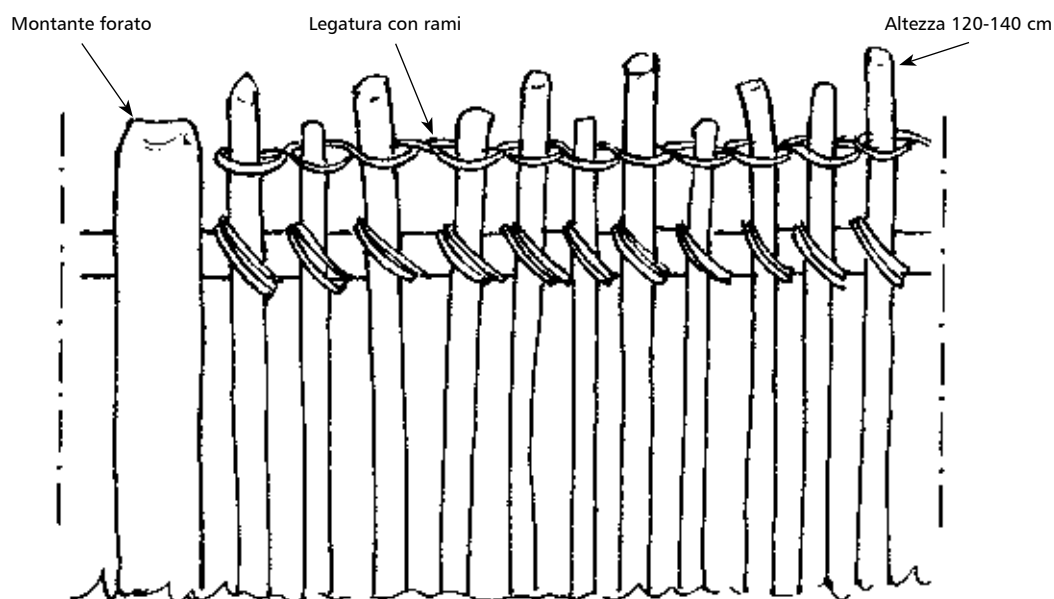
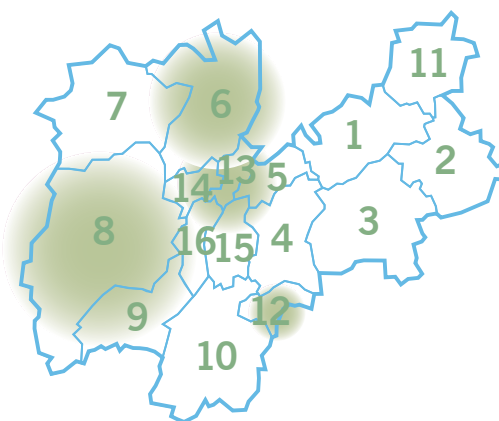


Pera di Fassa, 1929 - fondo F.lli Pedrotti, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 5479, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

STECCONATA DI BASTONI INTRECCIATI

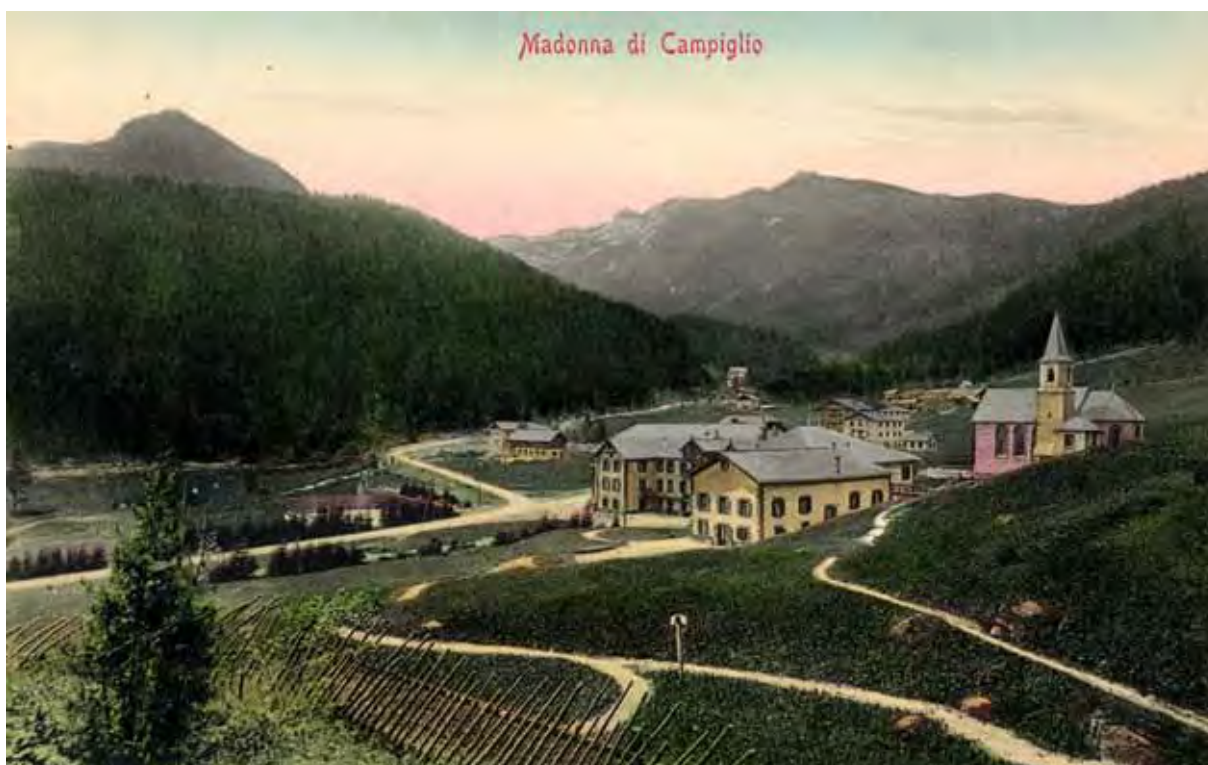
Paletti, bastoni e bacchette, ricavate da assi spaccate, cimali e rami di nocciolo, maggiociondolo, o altre specie simili, anche di altezza varia e differente fra loro, piantate direttamente nel terreno e fissate a 1 stanga superiore mediante legature semplici con rami di abete o di salice. La stanga è a sua volta infilata in un foro praticato nel montante all'altezza di 100 cm circa; montante di diametro generalmente superiore a 12 cm; altezza fuori terra pari a 120 cm circa, inferiore a quella dei bastoni e delle bacchette (140 cm circa). Anche se le immagini storiche di questa recinzione mostrano alcune varianti nel sistema di fissaggio con impiego di chiodi o filo di ferro, nel modello di riferimento sono state preferite le legature con rami, riferite all'impiego più tradizionale e consono. L'estremità sommitale delle bacchette è collegata e irrigidita mediante un'ulteriore legatura.

Caratteristica della zona di Madonna di Campiglio e ricorrente nell'alta Val di Non, questo tipo di stecconata è diffusa nel Trentino occidentale a eccezione della Val di Sole, Val di Pejo e Val di Rabbi. Talvolta ricorrente in Val di Cembra, in passato è stata documentata anche sugli Altipiani cimbri.





Sfruz, 1950 circa - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, inizio 1900 - archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige

STECCONATA INCHIODATA

PALADE (trentino)

SPITZZAUN (tedesco)

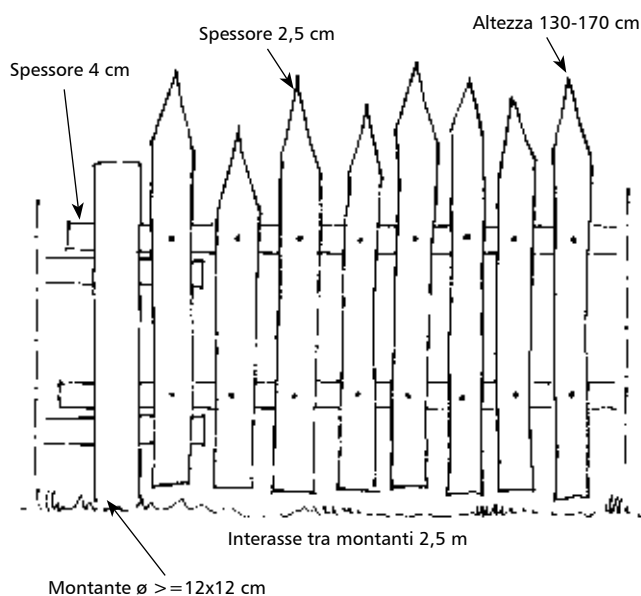
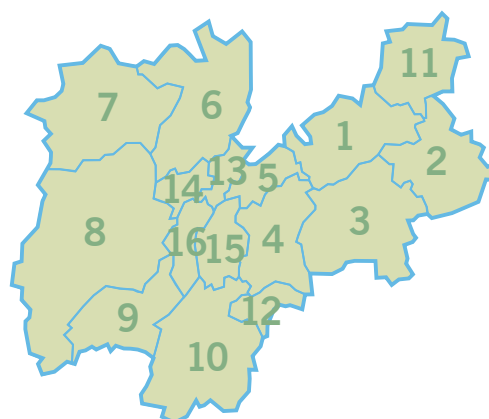
Assicelle segate di altezza compresa fra 130 e 170 cm che, inchiodate a due traverse, restano sollevate da terra. A loro volta, le traverse sono chiodate a montanti, costituiti da morali con lato almeno pari a 12 cm o da grossi pali di diametro superiore a 14 cm.

Come risulta dalle immagini storiche, le assicelle compongono insiemi molto vari, contrassegnati principalmente dalle loro caratteristiche dimensionali.

Le recinzioni più ricercate erano costituite da assi molto larghe, con estremità superiore seghettata e poco disgiunte fra loro come è visibile, per esempio, nell'immagine di Alba di Canazei - 1952, che introduce il capitolo «Recinzioni di legno»: delimitavano generalmente gli spazi attorno agli edifici e ai luoghi sacri o rappresentativi.

Le recinzioni da ortivo, attorno alle abitazioni e per animali da cortile o ovi-caprini, erano composte assi di larghezza e di altezza simile fra loro, con estremità superiore regolarmente appuntita.

Invece, le recinzioni più rustiche lungo le strade di campagna erano costituite da assi di altezza e larghezza diversa, riferibili anche a sostituzioni periodiche e all'uso di materiali di reimpiego. È tradizionalmente diffusa in tutto il Trentino.



Brusago, 2009 - foto Giovanni Giovannini



Moena, 2010 - foto Giovanni Giovannini



Cles, 2009 - foto Giuseppe Mendini



Val dei Mocheni, 1970 circa - foto Flavio Faganello, archivio Istituto Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



Vigo di Fassa, 1930 - archivio Istituto Mòcheno/Bersntoler Kulturinstitut, Palù del Fersina



Baselga di Piné, 1962 - G. Gorfer, *Cento anni di storia pinetana in cartolina*, Baselga di Piné (Tn), Comune di Baselga di Piné, 2004, p. 23



Ronzone, senza data (d'ora in poi: s.d.) - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone

GRATICOLATA

Caratteristica comune delle graticolate di legno in esterno è l'impiego di regoletti segati, stecche spaccate ma anche di bacchette e rami di conifere e di latifoglie (soprattutto: maggiociondolo, nocciolo, corniolo).

Variamente incrociati e legati fra loro con interasse ridotto, costituiscono parapetti sicuri e contemporaneamente leggeri per non togliere visibilità.

Di altezza simile e compresa fra 100-120 cm, erano principalmente impiegate lungo le passeggiate, nei piazzali, nelle aree di sosta e nei punti panoramici.

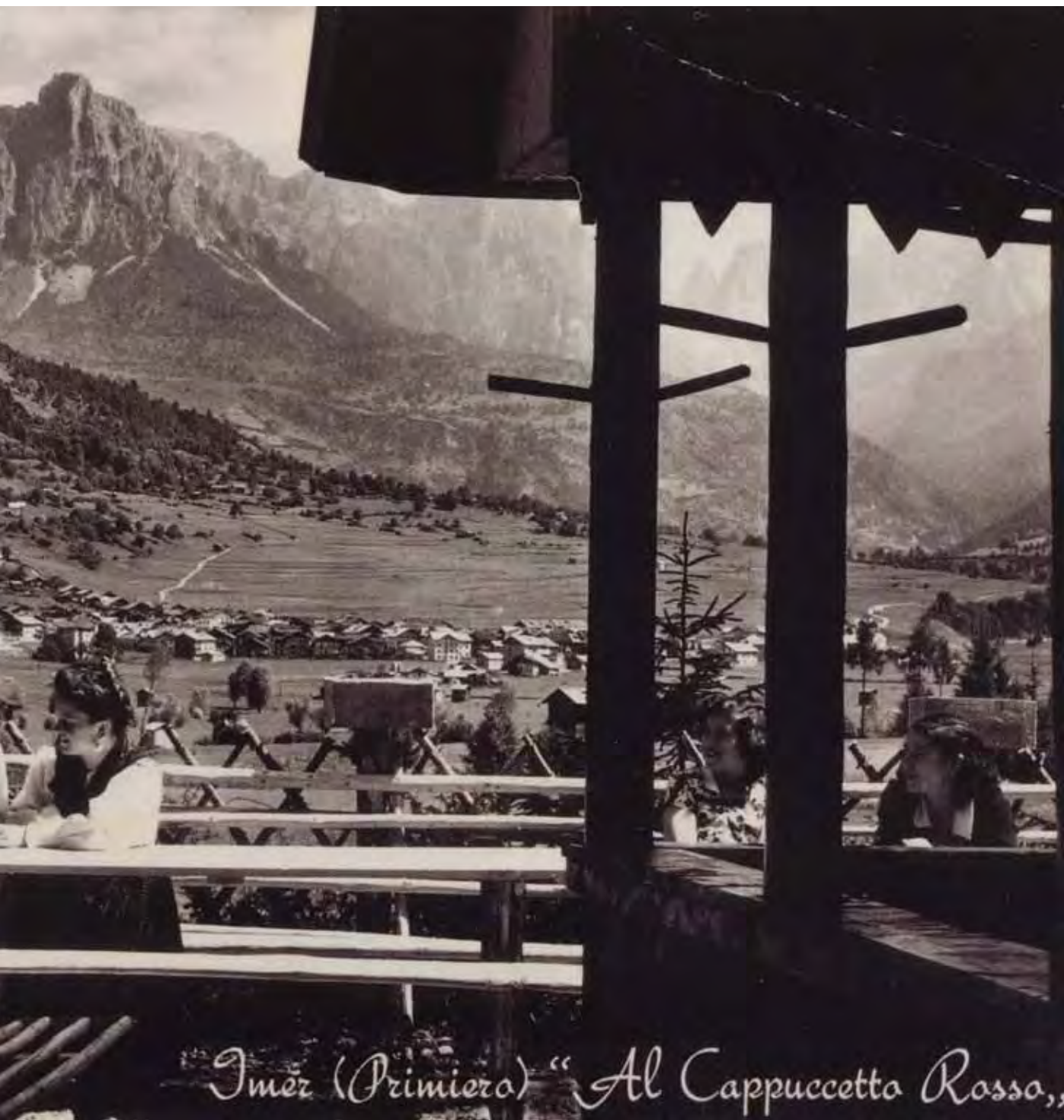
Sulla base della disposizione geometrica degli elementi compositivi, sono stati distinti quattro tipi di graticolata (tipi 1, 2, 3 e 4).

Il tipo 1 si contraddistingue per la disposizione a delle stecche a maglia quadrata; il tipo 2, invece, per quella a maglia romboidale. Descritti anche nei testi ottocenteschi, rappresentano forse la traduzione locale e, spesso, più rustica di soluzioni diffuse in tutto l'arco alpino.

Il tipo 3 è caratterizzato da stecche verticali con le estremità incastrate nelle traverse, in modo da risultare più solido e durevole.

Infine, il tipo 4 corrisponde a una graticolata del tutto particolare, legata a lunghe bacchette incurvate ed è riferibile, probabilmente, a un impiego molto antico.





Imer (Primiera) "Al Cappuccetta Rossa,"

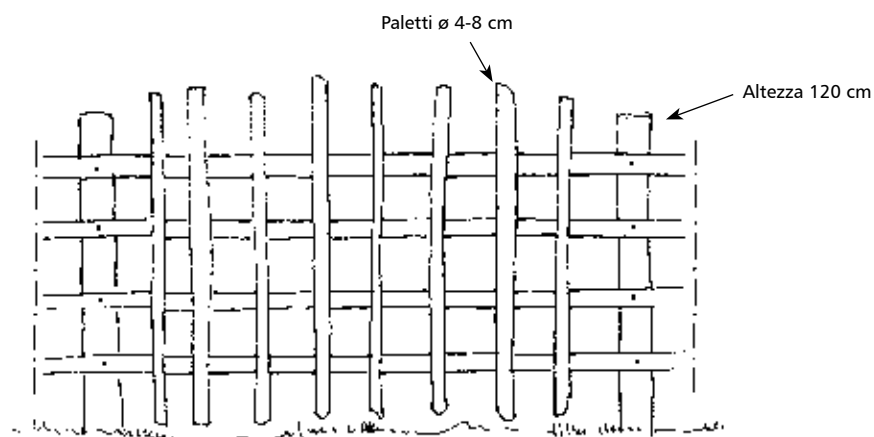
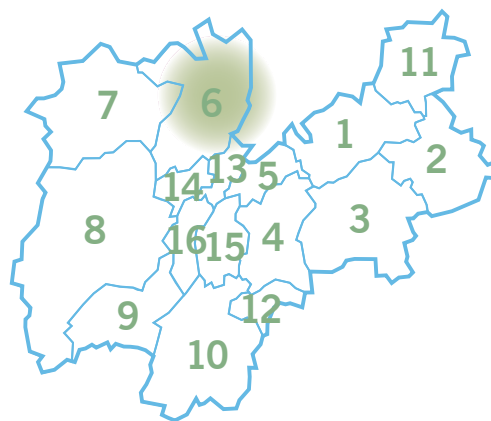
Imer 1960 circa - collezione Giuliano Conci, Transacqua

GRATA ENCROSADA (trentino)

Paletti verticali di diametro compreso fra 4 e 8 cm, piantati nel terreno a interasse di 40 cm circa e incrociati a stanghe di diametro pari ad almeno 8 cm mediante chiodi e/o legature con filo metallico, in modo da formare un reticolo a maglia quadrata di altezza massima pari a 120 cm. L'insieme è sostenuto da pali di diametro non superiore a 12 cm, posti ad interasse massimo di 2-3 m.

Composta da regoletti è generalmente utilizzata per suddivisioni interne. Costituita dai paletti sopra descritti rappresenta, invece, una soluzione rustica da esterno che ottimizza la produzione di pertiche (*latte*), da cui sono ottenuti i vari elementi costitutivi differenziati in lunghezza (stanghe, paletti, piantoni), permettendo anche l'impiego di materiale di recupero e resti di produzione.

Tradizionalmente impiegata in Val di Non.



Coredo, s.d. - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



Coredo, s.d. - archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone



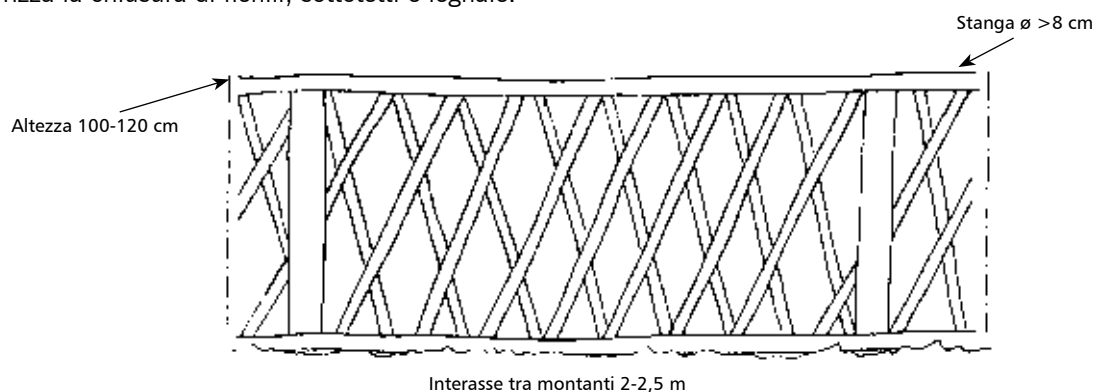
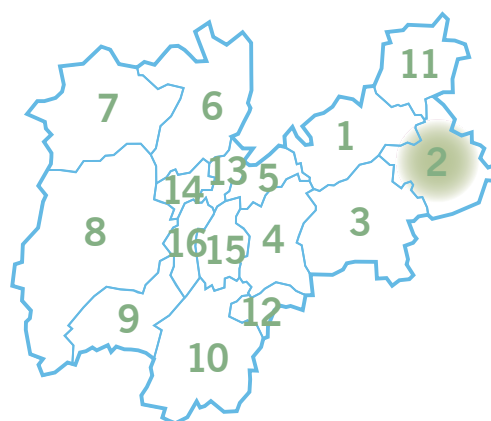
Coredo, s.d. - catalogo Catina, TIC6-0145, Biblioteca Comunale di Trento, Trento

MANDORLATO DI LEGNO

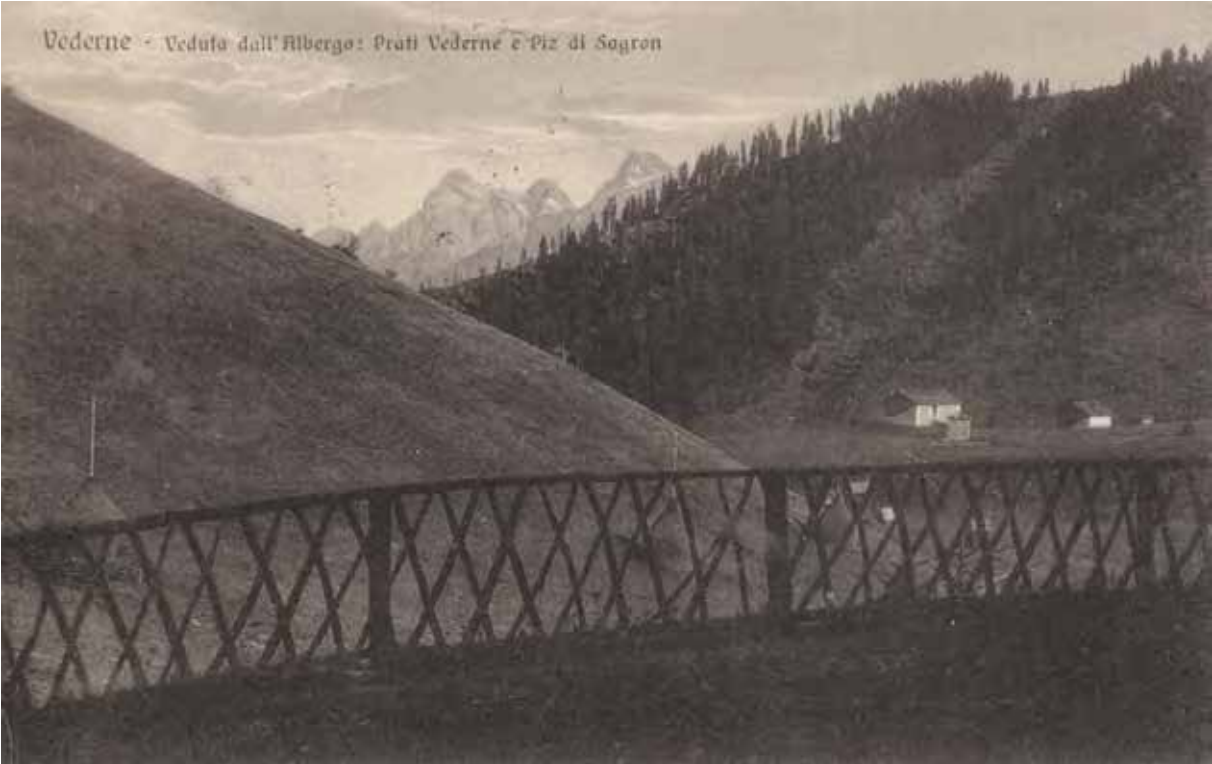
MANDOLATO (trentino)

Regoletti segati oppure rami e bacchette, di lato o diametro simile e pari a 2-3 cm circa, incrociati fra loro in modo da formare losanghe (mandorle) e fissati con chiodi o anelli di filo di ferro. Le estremità sono inchiodate a due traverse orizzontali costituite generalmente da stanghe (*latte*) di spessore superiore a 8 cm, fissate a loro volta a montanti piantati nel terreno e posti ad interasse compreso fra 2 e 2,5 m. L'altezza complessiva è compresa fra 100 e 120 cm.

Utilizzato anche per spalliere all'aperto e per appoggio delle piante rampicanti e da frutto, è tradizionalmente ricorrente nel Primiero e ne caratterizza la chiusura di fienili, sottotetti e legnaie.



località Vederne, comune di Transacqua, fine 1800 - collezione Giuliano Conci, Transacqua



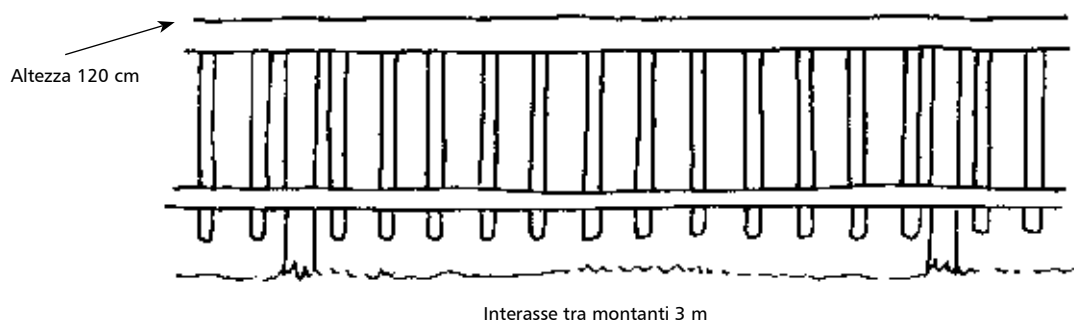
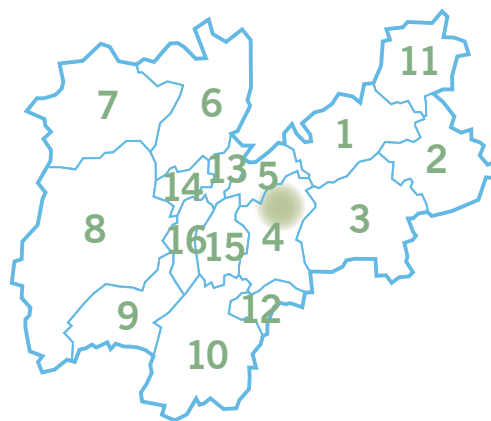
Località Vederne, comune di Transacqua, fine 1800 - collezione Giuliano Conci, Transacqua



San Martino di Castrozza, fine 1800 - collezione Giuliano Conci, Transacqua

RASTRELLIERA RESTELERA (trentino)

Bacchette o regoletti verticali di diametro o di lato simile e pari a 2,5 cm circa, disposti in verticale e spazati fra loro di circa 12 cm, inseriti alle estremità in due traverse di legno, costituite da un morale superiore che funge da mancorrente e da una stanga inferiore di diametro pari a 8-10 cm con fori passanti, per aumentare la solidità dell'insieme. I montanti, posti ad interasse almeno di 3 m, hanno sezione quadrata pari a 10 cm. L'altezza complessiva raggiunge i 120 cm. Diffusa nella seconda metà del XIX secolo, rimanda alla tradizione delle lunghe scale a pioli radicata nel Pinetano. È documentata soprattutto attorno al lago di Serrai di Piné.



Serrai di Piné, 1919 - G. Gorfer, *Cento anni di storia pinetana in cartolina*, Baselga di Piné (Tn), Comune di Baselga di Piné, 2004, p. 154



Serraia di Piné, 1901 - collezione Enrico Taufer, Transacqua

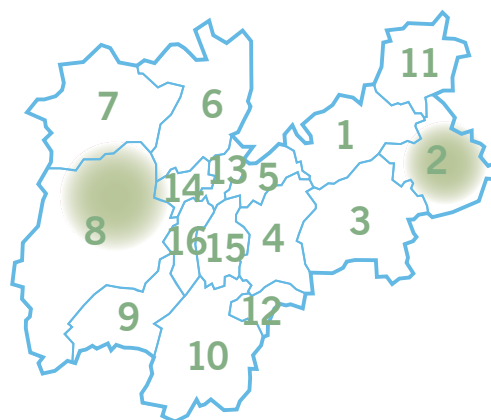


Serraia di Piné, 1929 - G. Gorfer, *Cento anni di storia pinetana in cartolina*, Baselga di Piné (Tn), Comune di Baselga di Piné, 2004, p. 155

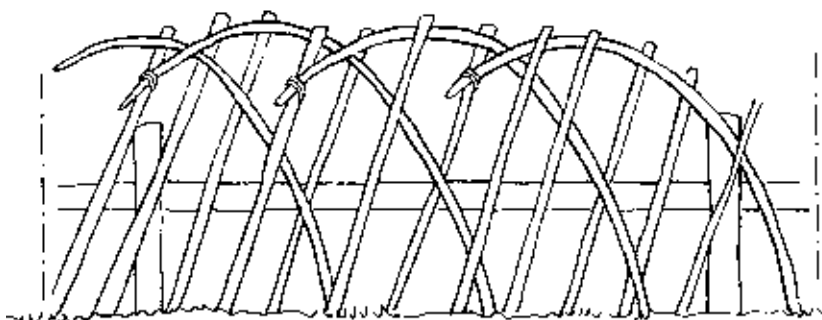
INTRECCIATA (trentino)

Lungo ramo di legno flessibile piantato a terra, curvato e con l'altra estremità legata a un ramo più corto: si ottengono così delle forme curve a mezzaluna che, sfalsate tra loro, formano l'orditura principale. Ad essa sono intrecciati dei rami inclinati, piantati nel terreno con l'altra estremità fissata da legacci, in modo che l'interasse non superi i 20 cm circa. Delle traverse orizzontali, costituite da stanghe di diametro non superiore a 10 cm e sostenute da bassi paletti, di interasse pari a 3-4 m, fungono da sostegno dell'insieme. Tradizionalmente ricorrente in Val Rendena e, forse, documentata storicamente nel Primiero. Infatti nei dipinti murali all'interno della chiesa di SS. Vittore e Corona a Tonadico, il terreno su cui si sviluppano le scene è rappresentato con un motivo simile a questo tipo di recinzione.

Sulla base dell'esempio realizzato dal Servizio Foreste e fauna presso il maso Casteler nell'autunno 2010, questo tipo di recinzione può risultare più o meno fitta ed arrivare fino a un'altezza di 180 cm. Sono stati utilizzati polloni di orniello; in alternativa possono essere utilizzate specie con caratteristiche simili come il nocciolo. I legacci possono essere di vitalba, abete o salice, previo fissaggio con filo di ferro di calandra. Per facilitarne la curvatura, rami e legacci devono essere preventivamente immersi in acqua bollente.



disegno:
alzare traversa (davanti ai montanti)



chiesa SS. Vittore e Corona, Tonadico, 1260 circa - foto Luca Ducoli



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 1898 circa - catalogo Catina, TIC8-0083, Biblioteca Comunale di Trento, Trento



maso Casteler, Trento, 2010 - archivio Servizio Foreste e fauna, Provincia Autonoma di Trento



località Oseli, comune di Lavarone, 2011 - foto Prisca Giovannini

RECINZIONI DI PIETRA

Prisca Giovannini

Il Trentino è un territorio montuoso di grande varietà litologica. Sono presenti tutte le tipologie di rocce: rocce di origine magmatica, rocce di origine sedimentaria e rocce di origine metamorfica.

L'abbondanza di questa risorsa naturale è accompagnata da una lunga tradizione di lavorazione e d'uso della pietra, tanto che nella seconda metà del XIX secolo la sua produzione costituiva il settore industriale di maggiore occupazione e indotto: solo a Trento nel 1870 operavano più di 500 scalpellini; nel 1877 si contavano all'incirca 1000 lavoranti, attivi nelle trenta cave attorno alla città.

La costruzione della linea ferroviaria fra Verona e Bolzano, inaugurata nel 1858, non fu solo funzionale alle nuove scelte di strategia militare che attribuivano a Trento il ruolo di piazzaforte di sbarramento della Val d'Adige e che nel 1880 comportarono la sua trasformazione in 'città guarnigione' vera e propria, ma rivoluzionò anche l'organizzazione dei trasporti e delle merci. Sostituendosi progressivamente all'antico traffico fluviale, la ferrovia incrementò notevolmente l'esportazione delle pietre da costruzione cavate lungo tutta la Val d'Adige verso Austria, Germania e Ungheria: molti palazzi della capitale asburgica, il Palazzo della Borsa e anche il Parlamento viennese furono costruiti con la pietra trentina.¹

Si costruivano in pietra non solo gli edifici, le grandi architetture, le opere idrauliche e difensive, i ponti e le strade ma anche coperture, pavimentazioni e manufatti rustici, quali le recinzioni.

Con la pietra reperita sul posto erano realizzate le opere di presidio dei versanti, quali i terrazzamenti e i muri di contenimento del terreno. Per evitare le esondazioni dei torrenti di fondovalle, ortivi e piantumazioni da frutto erano collocati a monte degli abitati, in un sistema di terrazzamenti chiusi e disposti secondo le curve di livello: rimangono molti esempi ancora leggibili, sebbene spesso non più coltivati e invasi dalla vegetazione spontanea del sottobosco.²

Con la pietra reperita sul posto si marcavano percorsi, ambiti e proprietà. E anche limiti e caposaldi: in Val Rendena i confini erano segnati direttamente sui grandi massi erratici, considerati inamovibili alla stregua delle rocce stesse. Come documentato a tutto il XIX secolo dai rilievi catastali, la conoscenza del territorio comunitario era tramandata alle nuove generazioni proprio dall'insegnamento delle posizioni dei massi segnati, che avevano un nome proprio.³

Malgrado l'applicazione di nuove tecnologie e l'affermazione del trasporto ferroviario, il commercio della pietra cessò all'inizio del XX secolo.

E i danni provocati dalla Prima guerra mondiale furono incalcolabili. Gran parte del territorio trentino si trovò sulla linea del fronte: cannoneggiato prima e in seguito incendiato e devastato.

Molte popolazioni furono evacuate per anni; l'industria della pietra, l'agricoltura, la forestazione e l'alpeggio furono distrutti così come i borghi e i paesi. Le macerie nelle immagini di allora mostrano muri: tutti di sassi e di pietra.⁴

Si ricostruì, in pietra; ma dalla metà del secolo scorso questa lunga tradizione va scomparendo ed ora è stata quasi rimossa, tanto da sembrare estranea e lontana.

Restano i manufatti. E anche le recinzioni di pietra -rustiche, frammentarie, quasi ignorate perchè ritenute povere ed estemporanee- documentano un diverso uso del territorio di montagna e raccontano cosa hanno prodotto e che cosa è rimasto delle persone che lo hanno vissuto.



Quali sono le **ROCCE** utilizzate?

In ordine di durezza e lavorabilità sono:

Calcere ammonitico:

denominazione corrente di rocce sedimentarie riferite prevalentemente alla formazione geologica denominata Rosso Ammonitico Veronese.⁵ Classificato come biomicrite, è un calcare nodulare per l'abbondante presenza di ammoniti anche di notevoli dimensioni, di colore vario dal rosso vivo al rosso scuro, e talvolta di colore verdognolo o biancastro.

Abbastanza compatto, presenta discontinuità parallele al piano di sedimentazione (livelli di dissoluzione) con concentrazioni di ossidi e minerali argillosi di colore più scuro, che ne favoriscono la suddivisione in lastre.

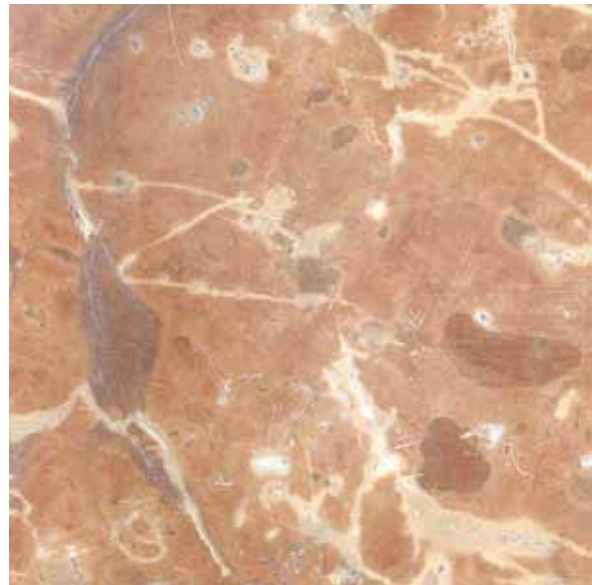
Lavorabile, possiede buone caratteristiche fisico-meccaniche, anche se le discontinuità rappresentano un fattore di debolezza e le superfici esposte all'aperto evidenziano nel tempo la struttura nodulare.

Affiora sugli Altipiani cimbri ed è ampiamente diffuso in Val d'Adige, in Val di Non e in Valsugana. Attualmente utilizzato nelle applicazioni in esterno e in interno per lastre, blocchi e pavimentazioni.

Scisti cristallini:

roccia metamorfica del Basamento Metamorfico Austroalpino. Rappresentati principalmente da paragneiss e secondariamente da micascisti, in generale di colore verde-marrone, sono caratterizzati da abbondanti minerali micacei (muscovite; biotite) in parte alterati in clorite, e da un sistema pervasivo di discontinuità sub-parallele che ne facilitano il distacco in lastre di vario spessore. Poco lavorabili, possiedono buone caratteristiche fisico-meccaniche.

Diffusi soprattutto in Val di Peio e in Val di Rabbi, dove sono ancora utilizzati per pavimentazioni, rivestimenti e murature.

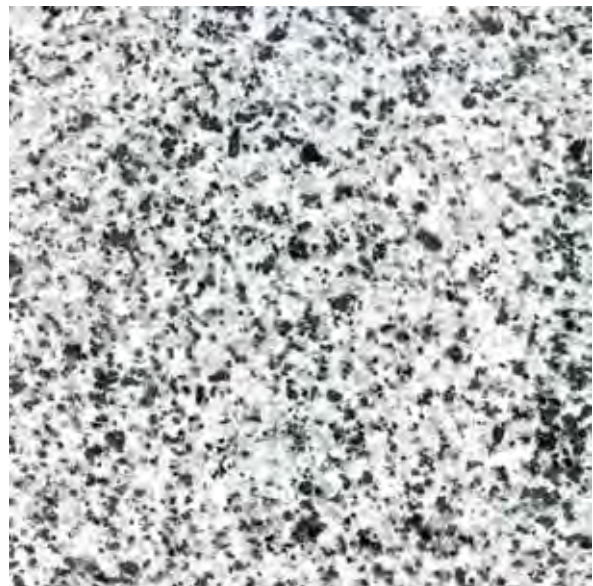
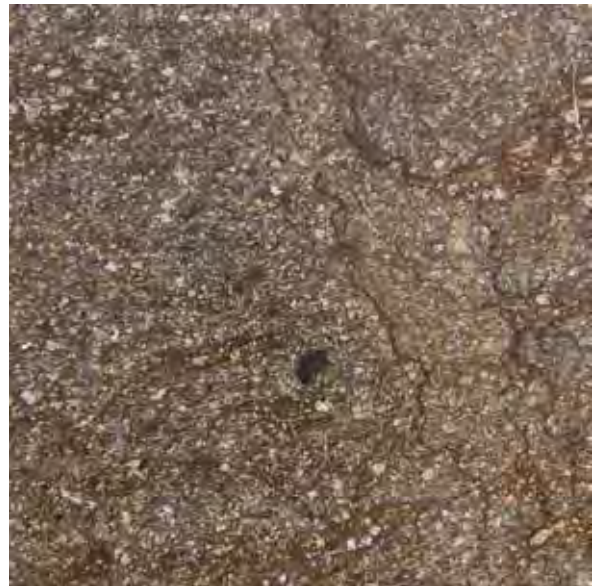


Porfido:

roccia magmatica effusiva appartenente alla Piattaforma Vulcanica Atesina. Possiede ottime caratteristiche fisico-meccaniche. Affiora estesamente nel Trentino orientale in due tipi principali: porfido trentino lastrificato. È classificato come ignimbrite riolitica. Di colore variabile dal grigio al bruno rossastro con fiammature giallognole, è caratterizzato da una fitta fessurazione sub-verticale, secondo piani all'incirca paralleli (*lassi*). Questa predisposizione naturale a suddividersi in lastre permetteva, in passato, la coltivazione dei versanti rocciosi più favorevoli. Diffuso in Valle di Cembra e sull'altopiano di Piné. Attualmente utilizzato in interno e in esterno per coperture, rivestimenti e, soprattutto, pavimentazioni in lastrame e cubetti: quest'ultima produzione è stata avviata solo agli inizi del 1900; porfido trentino a blocchi. È classificato come ignimbrite riodacitica. Di colore rosso molto scuro con fiamme violacee, è privo di fessurazioni: la sua coltivazione in blocchi monolitici, condotta in cave a cielo aperto, è stata avviata in tempi moderni. Estratto nel territorio di Predazzo e di Passo Rolle, affiora anche sull'altopiano di Piné; utilizzato per colonne, trabeazioni, stipiti e portali.

Tonalite:

roccia magmatica intrusiva appartenente al Batolite dell'Adamello e classificata come quarzodiorite a biotite e orneblenda. Ha ottime caratteristiche fisico-meccaniche e, anche per il suo aspetto, è stata spesso confusa con il granito; per la sua durezza non è ritenuta lavorabile con tecniche tradizionali. Di colore grigio con punteggiatura di colore più scuro, è costituita da minerali femici iso-orientati (biotite e orneblenda), di dimensioni anche centimetriche che individuano piani di divisibilità preferenziali, conosciuti e utilizzati anche in passato per la sua lavorazione. Il suo bacino di utilizzo storico è esteso a gran parte del Trentino occidentale: unico litotipo utilizzato nelle costruzioni tradizionali delle Giudicarie (Val Rendena, piana di Tione, Valle del Chiese), prevale nel Bleggio, nel Lomaso, nell'alta Val di Ledro e nell'alta Val di Sole, è presente anche sulla sponda destra della Val di Non. Si coltiva solo in Val Genova dove sono attive, principalmente, una cava di trovanti, basata sulla coltivazione tradizionale, e una cava in roccia a cielo aperto, per l'estrazione di blocchi con sistemi moderni.⁶ È usata in interno e in esterno per lastre, blocchi e pavimentazioni.



2004 - archivio Servizio Geologico, Provincia Autonoma di Trento

La produzione tradizionale delle lastre

Le caratteristiche fisico-meccaniche delle rocce sono condizionate fortemente dalla loro origine e dall'evoluzione geologica. Di conseguenza, anche le modalità di estrazione e di lavorazione delle rocce sono molto differenti fra loro con tecniche, procedure, strumenti e attrezzature altrettanto diversificate.

Qui di seguito ne sono accennate alcune, impiegate nella produzione tradizionale delle lastre.

Calcere ammonitico:

gli affioramenti di calcare ammonitico assumono forme diversificate. Appaiono prevalentemente come strutture discontinue di forma sub-arrotondata e di alcuni metri di altezza che evidenziano la stratificazione della roccia sub-parallela al terreno, per effetto di un'erosione selettiva da parte degli agenti atmosferici su discontinuità di probabile origine tettonica. Nella configurazione del tutto particolare e spesso imponente che caratterizza gli Altipiani cimbri e, in particolare, la Lessinia veronese, sono anche chiamati 'Città di Roccia'.⁷

Oppure, appaiono come fronti più lineari e continui, perché meno erosi: in questa forma caratterizzano diffusamente i terrazzamenti montuosi e le vallate trentine.

La tecnica di cavatura tradizionale sfrutta le soluzioni di continuità esistenti fra gli strati di rocciosi. In particolare, gli strati sommitali, comunemente denominati 'cappellaccio' perché più sfaldati e meno compatti di quelli sottostanti, vengono distaccati con mazza e cunei di forma allungata, inseriti direttamente al contorno delle maggiori discontinuità che, talvolta, sono appositamente allargate.

Si ottengono così lastre a piano naturale di cava con bordi irregolari (lastrame), di spessore corrispondente a quello degli strati di roccia (10-30 cm) e di varia estensione che possono essere ulteriormente suddivise e regolarizzate a spacco sui bordi, agendo con la percussione diretta di mazze e martelli.⁸

In questo modo, la produzione delle lastre da recinzione corrisponde all'impiego di parti non utilizzabili come pietra da costruzione, ottimizzando l'impiego degli spessori superficiali degli affioramenti e contenendo la produzione di scarti di lavorazione.



località Valle delle Sfinji, frazione di Camposilvano, comune di Velo Veronese (Verona), 2010 - foto Prisca Giovannini



frazione Monte, comune di Mezzocorona, 2010 - foto Prisca Giovannini

Scisti cristallini:

questa roccia, localmente denominata *Pedra fera* per il colore ferruginoso, risulta poco lavorabile.

Tradizionalmente è staccata dagli affioramenti rocciosi e ulteriormente suddivisa lungo i piani di scistosità mediante l'impiego di mazze e cunei ferrosi, similmente al porfido.

Si ottengono così lastre con superfici a piano naturale di cava, di forma poligonale con bordi irregolari, di varia grandezza e spessore (lastrame).

Porfido:

la coltivazione tradizionale del porfido lastrificato è sempre stata condotta a cielo aperto nei versanti rocciosi più favorevoli, liberati dalla vegetazione e dallo strato di terriccio.

Sfruttando le fessurazioni naturali della roccia, quelle di maggiori dimensioni sul fronte di cava erano ulteriormente allargate mediante l'impiego prevalente di leve (*piedi di porco*) con grossi cunei e mazze pesanti fino a scalzare il materiale che, crollando al piano, si frantumava in blocchi di varie dimensioni.⁹

Anche dopo l'affermazione dell'esplosivo per la coltivazione di porzioni consistenti di roccia (*volata*), i blocchi abbattuti sono ulteriormente aperti e sfaldati sul piazzale di cava mediante mazze e piccoli cunei ferrosi inseriti nelle discontinuità (*lassi*) o percossi direttamente sui bordi con martelli acciaiati.

Si ottengono così anche le lastre di forma poligonale con bordi irregolari e superfici a piano naturale di cava (lastrame) che vengono sempre cernite sul posto in base alle loro dimensioni (spessore e superficie, stimata sulla base della diagonale maggiore) per impieghi diversificati.

In particolare, il lastrame ha spessore generalmente compreso fra 2-8 cm; quello con diagonale superiore a 35 cm, prende il nome di 'lastrame Gigante'.



Albiano, 1930 - fondo Rensi Rodolfo, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 115548, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

Tonalite:

l'approvvigionamento tradizionale della tonalite è del tutto particolare. Non avviene in cave di roccia bensì dagli accumuli dei massi erratici disseminati nei fondovalle e sui versanti dal ritiro del ghiacciaio dell'Adamello-Presanella. Ne fa testo anche la denominazione locale: *Sasso sallasso*, *Sasso siliceo* o semplicemente *Sasso* confermano nel nome la distribuzione sparsa, sottolineando nell'aggettivazione la grana, simile al sale, e la durezza di questa roccia.¹⁰ Altrettanto particolare è la tecnica di cavatura della tonalite: non è possibile il distacco di lastre a piano naturale, per l'assenza di fessurazioni e discontinuità, né la spaccatura indifferenziata con mazze pesanti, per la sua compattezza.

I massi possono essere esclusivamente suddivisi mediante il taglio della roccia secondo i suoi piani di divisibilità, individuati dall'orientamento dei cristalli di colore scuro particolarmente allungati.¹¹ Ancora oggi la suddivisione tradizionale è praticata con l'impiego di una serie di piccoli cunei metallici (*puncetti*), inseriti in fori predisposti sulla superficie e allineati a intervallo ravvicinato fra loro; con una serie di percussioni impresse da una mazza pesante, vengono progressivamente conficcati fino a provocare la rottura del blocco lungo la linea di taglio e la sua divisione in due pezzi.

Ripetendo la sequenza delle operazioni sempre secondo i piani di divisibilità, i pezzi ottenuti possono essere ulteriormente suddivisi e portati alle misure volute: si ricavano così elementi dimensionati, di forma prismatica regolare con superfici grezze ma complanari e contrassegnate al bordo dalle intaccature di inserimento dei cunei. Con questa procedura sono ottenute anche le lastre da recinzione; invece, gli elementi architettonici richiedono fasi di lavorazione ulteriori con strumenti a taglio.

La difficoltà operativa e il suo lungo apprendistato, che presuppongono non solo la padronanza della tecnica ma soprattutto la perfetta conoscenza della struttura lapidea, sono alla base dell'articolazione del mestiere: la suddivisione dei blocchi è competenza specifica del tagliatore (*taiaprèda*); la produzione dei pezzi finiti è competenza specifica dello scalpellino (*spizoclìn*).



Val Genova?, 1924, fondo Perdomi Sergio, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 84991, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

Per migliorarne la durata

Le recinzioni di pietra hanno durata quasi millenaria. Necessitano, tuttavia, di attenzione conservativa nei confronti del materiale lapideo, soprattutto del calcare ammonitico, rispetto ai punti seguenti:

Colore. Come le rocce, anche le pietre esposte direttamente all'aperto mutano nel tempo il loro colore: il calcare ammonitico sbianca; la tonalite si ossida leggermente. Questa variazione cromatica è del tutto naturale, non costituisce un'alterazione dannosa e la sua asportazione risulta un'azione inutile, perché essa si riformerà. Pertanto, le superfici non vanno 'schiarite' con prodotti chimici né, tanto meno, sabbiate con getti forzati di sabbia o di sabbia e acqua, con l'unico risultato di abradere le tracce di lavorazione presenti e di asportare scaglie anche di notevoli dimensioni.

Superfici a vista. Le lastre delle recinzioni rurali hanno superfici generalmente scabre e irregolari, perché corrispondenti a piani di cava o perché tagliate al grezzo. La loro rilavorazione allo scopo di una spianatura risulta, quindi, un'azione impropria e dannosa che rischia di scagliare il materiale, tanto più se eseguita con strumenti azionati meccanicamente.

Forma/Bordi. Soprattutto le lastre di calcare ammonitico subiscono una progressiva modifica per effetto del degrado del materiale; in quelle di spessore maggiore, può verificarsi il rilascio dei piani di discontinuità naturale, con ulteriore suddivisione in più parti; oppure, per effetto dell'erosione superficiale, i bordi spigolosi assumono progressivamente una forma stondata. Non devono essere regolarizzati perché costituiscono elemento necessario alla classificazione.

Allineamento/Inclinazione. Le recinzioni di pietra tradizionale erano costituite da lastre ortogonali al terreno, ben allineate e accostate le une alle altre, disposte a correre affiancando lunghezze fra loro diverse con superfici più regolari verso il fronte strada. Invece, ora risultano spesso inclinate e variamente dislocate non solo a causa dell'accrescimento delle radici delle piante ma, soprattutto, a causa delle pressioni meccaniche del rullaggio dei sottofondi e dalla stesura dei manti di asfaltatura; talvolta sono servite da cassaforma di nuove stesure e, asportate, perfino da sottofondo stradale. È opportuno, invece, curare una fascia di rispetto della larghezza di 15-20 cm, sia fronte strada che a tergo delle lastre, procedendo anche a sfalci periodici, per facilitare eventuali riposizionamenti.

Rotture/Mancanze/Asportazioni. Molto spesso le lastre risultano troncate per traumi meccanici accidentali, causati da automezzi. Quasi sempre, i frammenti restano nel punto di caduta, sul lato campagna, rendendo possibile in molti casi la ricostruzione. Talvolta sono state sradicate per gli allargamenti stradali e non più riposizionate: restano accatastate disordinatamente lungo i nuovi percorsi. Ne valeva la pena?

Sostituzioni/Ricostruzioni. Vanno eseguite solo se necessario, con lo stesso tipo di pietra e le stesse tecniche di lavorazione. In una recinzione tradizionale, potendo disporre di materiale dislocato o rimosso, va preferito il reimpiego di quello esistente.

Posa in opera/Riposizionamento. Le lastre erano posizionate in una trincea del terreno per un terzo della loro altezza complessiva (30-50 cm circa), calzate con zeppe di pietra per la verticalità e interrate con terriccio pressato mano a mano per garantirne la stabilità. Nell'eventualità del tutto eccezionale di un loro riposizionamento vanno seguite le stesse indicazioni, registrando preliminarmente la sequenza distributiva, curando anche la fase di smontaggio e di corretto accatastamento, e impiegando cinghie imbottite nel caso di movimentazioni meccaniche. Il riempimento deve essere eseguito a mano, utilizzando il terreno rimosso in precedenza, costipato progressivamente. In tutti i casi devono essere evitate posa in opera, rinfianchi, cordolo a vista e risarciture varie a cemento, non reversibili e dannose per la durezza delle lastre stesse.

Stuccatura, consolidamento e trattamenti superficiali. Rischiosi sulle superfici di calcare ammonitico e inutili su quelle di tonalite. Da evitare, fatta eccezione per casi particolari da valutare singolarmente.



Le superfici a vista non vanno sabbiate. Devono essere evitate posa in opera e risarciture a cemento.



Le radici delle piante e i rullaggi delle carreggiate hanno inclinato l'allineamento.

I traumi meccanici accidentali degli automezzi hanno spezzato le lastre.



Dopo gli allargamenti stradali, restano spesso sradicate e accatastate lungo i percorsi. (2008-2010, foto Prisca Giovannini)



Criteri di classificazione

Le recinzioni di pietra dichiarano lo stesso schema distributivo: lastre ortogonali al terreno, allineate in una direzione e affiancate fra loro, tanto che 'pietra' e 'lastra' sono usati come sinonimi per indicare la recinzione stessa. Sono ulteriormente accomunate fra loro da due fattori costanti: si caratterizzano per la vicinanza ai punti di approvvigionamento e rappresentano una produzione minore, del tutto umile rispetto a quella della pietra da costruzione.

La vicinanza ai punti di approvvigionamento risulta, a tutti gli effetti, una necessità imposta dal territorio montuoso all'esercizio dell'attività agricola e pastorale. Anche nelle zone boschive ricche di legno, l'impiego della pietra nelle recinzioni è prioritario laddove la roccia affiora o, per esigenze agricole, deve essere rimossa: il dissodamento dei campi e dei prati obbliga alla raccolta e all'accumulo dei ciottoli e dei sassi presenti, richiede la rimozione dei grandi massi erratici e comporta la riduzione degli affioramenti di roccia che emergono dal terreno.

Il fatto che le recinzioni rappresentino una produzione minore è palesato non solo dall'utilizzo di pietre reperite sul posto durante il dissodamento delle aree agricole, ma anche dall'impiego degli strati superficiali degli affioramenti rocciosi non altrimenti utilizzabili come materiale da costruzione; oppure dall'uso di elementi lapidei che in origine avevano altra funzione, come nel caso delle lastre di copertura utilizzate sugli Altipiani cimbri, e di semilavorati destinati ad altre produzioni, come nel caso delle lastre da pavimentazione.

Tuttavia, questa assoluta semplicità d'impianto obbedisce a criteri molto selettivi, come richiesto in generale dalla lavorazione della pietra, tanto più diversificati quanto maggiore è la varietà delle rocce di origine. Anche nelle recinzioni di pietra è possibile distinguere, quindi, i gradi di lavorazione delle lastre, apprezzare l'organizzazione del lavoro e l'apporto di magisteri diversi, distinguendo l'opera di tagliatori e, più



Carisolo, 2009 - foto Prisca Giovannini

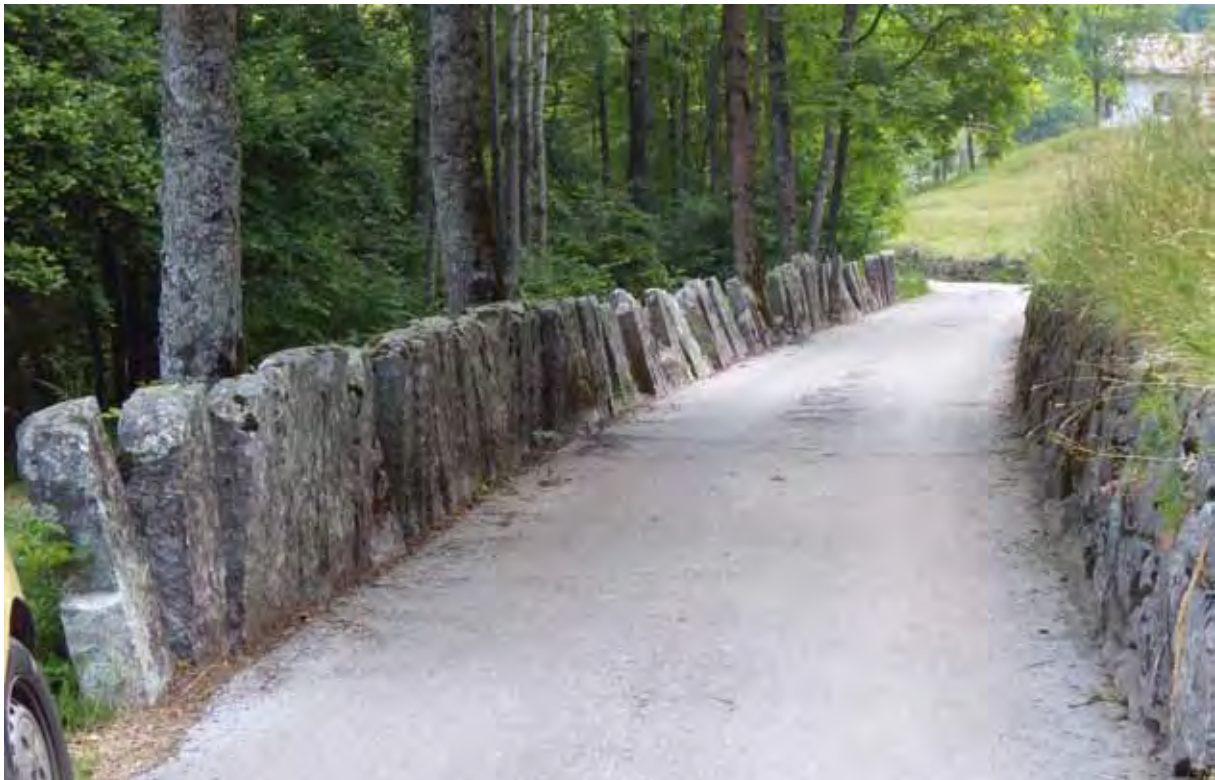
raramente, di scalpellini da quella di altre maestranze, quali muratori o contadini, e dagli interventi di manutenzione o di integrazione successiva.

In generale, quindi, pur trattandosi di una produzione minore rispetto a quella della pietra da costruzione e non ancora censita in tutta la sua distribuzione, le recinzioni di pietra comprovano la varietà litologica del territorio trentino, documentano la varietà tipologica delle lastre costitutive e attestano un'insospettata continuità di lungo periodo, forse non ancora completamente interrotta ma senz'altro poco conosciuta.

La classificazione delle recinzioni di pietra è stata basata sull'osservazione diretta di un numero sufficientemente rappresentativo di esempi, rintracciati sul territorio anche su segnalazione di varie associazioni e di singoli privati.¹² L'osservazione diretta è stata finalizzata, principalmente, alla raccolta dei dati morfologico-dimensionali e di quelli sulla posa in opera delle recinzioni, con particolare attenzione ai parametri seguenti: **forma**. Sulla base della configurazione geometrica delle facce a vista e dei bordi a perimetro, è stata distinta in sassi, lastre poligonali, trapezoidali e quadrangolari. I sassi hanno forma stondata; le lastre poligonali hanno contorni molto irregolari; quelle trapezoidali hanno bordi irregolari di inclinazione varia e bordo superiore spesso regolarizzato a spacco; quelle quadrangolari hanno bordi rettificati e sono riferibili a un grado di lavorazione maggiore;

aspetto delle facce a vista. Sono stati distinti i piani naturali di cava o di giacitura, le superfici di taglio e quelle regolarizzate. I piani naturali di cava o di giacitura sono privi di tracce di lavorazione; le superfici di taglio sono caratterizzate da spigoli dentellati dalle tracce dei fori di inserimento dei cunei di taglio; le superfici regolarizzate risultano abbastanza complanari con tracce di lavorazione localizzata;

dimensioni. Sono state generalmente distinte in lunghezza, altezza e spessore, rilevate nei punti medi di ciascuna lastra intera e riportate come valore medio delle misure fuori terra. Nel caso di misure molto diverse fra loro, sono riportati gli estremi degli intervalli dimensionali. È stata considerata la misura maggiore dell'altezza: nella gran parte dei casi, essa corrisponde al lato campagna piuttosto che a quello stradale, ridotto e innalzato da vari e successivi interventi di asfaltatura.



Carisolo, 2009 - foto Prisca Giovannini

Sulla base delle caratteristiche morfologiche ricorrenti e come evidenziato nello schema qui a fianco, le recinzioni di pietra sono state ricondotte a 3 famiglie principali, ordinate per grado di elaborazione crescente degli elementi costitutivi e così denominate: *Recinzioni di sasso*, *Recinzioni di lastrame* e *Recinzioni di lastre*.

Le *Recinzioni di sasso* dichiarano l'impiego di elementi naturali che non hanno distribuzione casuale e costituiscono parte integrante di alcune recinzioni.

Le *Recinzioni di lastrame* comprendono le lastre sia di forma poligonale che trapezoidale con superficie a piano naturale di cava e bordi irregolari o ripresi a spacco.

Le *Recinzioni di lastre* si contraddistinguono, invece, per la forma quadrangolare con bordi regolari e superfici complanari o tagliate.

Come per le recinzioni di legno, ciascuna famiglia è corredata da una breve descrizione delle caratteristiche comuni, unitamente alle principali differenze fra tipi e sottotipi di appartenenza.

Ciascuna famiglia è stata articolata rispetto ai tipi di pietra utilizzata, ordinati per crescente durezza e minore lavorabilità, antepoendo così il calcare ammonitico agli scisti cristallini, al porfido e alla tonalite. Complessivamente sono stati individuati 6 tipi di lastre. In particolare, le *Recinzioni di sasso* sono costituite esclusivamente da elementi di tonalite mentre le *Recinzioni di lastrame*, rappresentate da elementi di calcare ammonitico, porfido e scisti cristallini, formano il gruppo più articolato e diffuso sul territorio. Infine le *Recinzioni di lastre* risultano realizzate da elementi di calcare ammonitico e tonalite.

Sulla base delle caratteristiche dimensionali degli elementi costitutivi, ciascun tipo di pietra è stato articolato in sottotipi ulteriori. Complessivamente sono stati riconosciuti 14 sottotipi, ordinati per dimensioni crescenti delle lastre (*dimensioni medie, grandi e giganti*) e considerando anche gli elementi non lavorati (*sassi interi e sassi smezzati*).

La denominazione dei tipi e dei sottotipi è formata dalle parole chiave di identificazione morfologico-dimensionale. Infatti, non sono state reperite denominazioni proprie locali, fatta eccezione per i sottotipi di porfido lastrificato che mantengono la denominazione tradizionale (*lastrame di Normale; lastrame di Gigante; plotte di Gigante*).

Nelle pagine seguenti, ciascun sottotipo è presentato da una scheda descrittiva, localizzato nelle aree di appartenenza e, quando possibile, corredata da alcuni esempi rappresentativi della distribuzione territoriale rispetto alle probabili aree di origine.

In particolare, nel caso del calcare ammonitico sono stati dapprima presentati gli esempi rintracciati sugli Altopiani cimbri -ora suddivisi amministrativamente fra le province di Trento, Verona e Vicenza- considerando, in particolare, anche alcuni manufatti dell'attuale Comunità Montana della Lessinia; quelle ulteriori riguardano gli esempi rintracciati in territorio trentino.

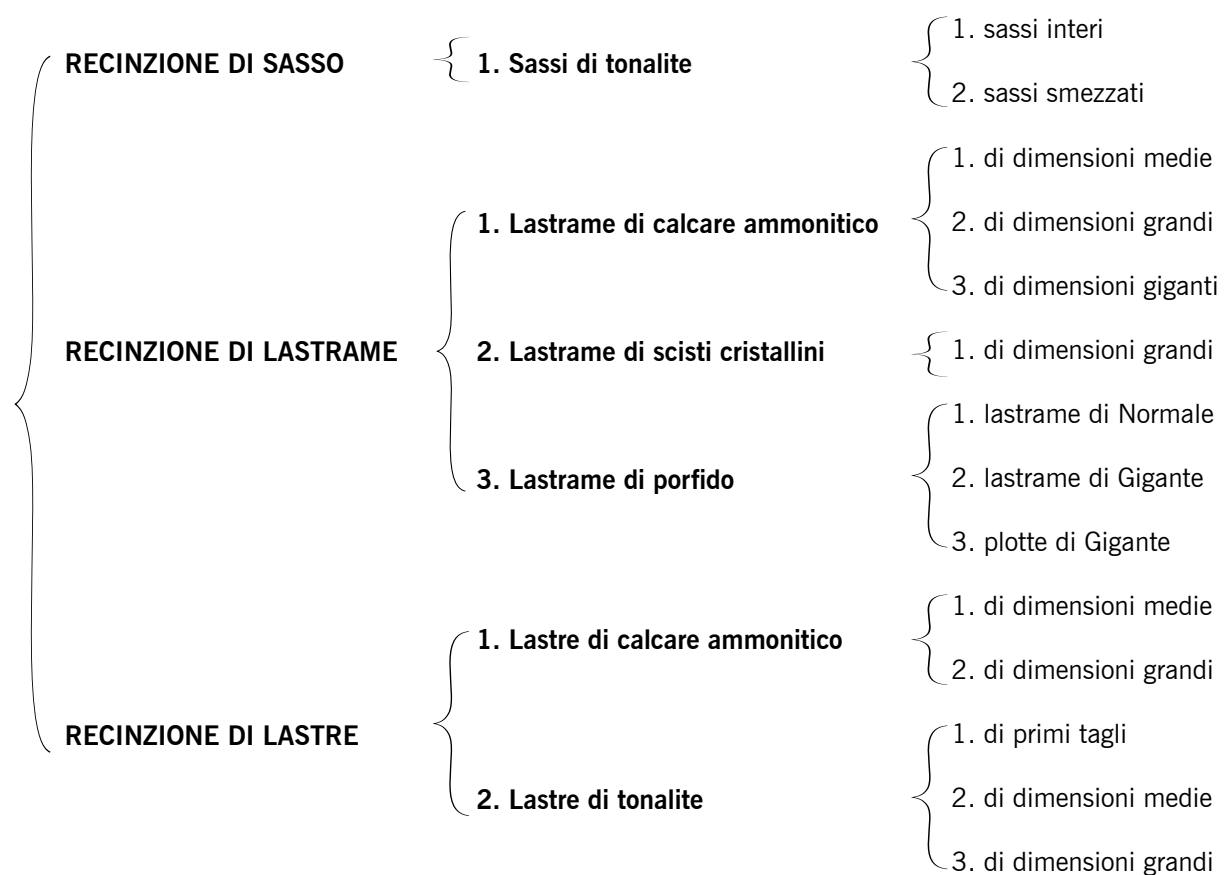
Nel caso della tonalite, invece, sono stati dapprima presentati gli esempi rintracciati nella zona del Bleggio e, quindi, quelli riferiti alla Val Rendena.

Pur riguardando un numero rappresentativo, i tipi di recinzione in pietra considerati non sono riferiti alla totalità delle recinzioni esistenti.

È auspicabile, quindi, procedere in via prioritaria al loro censimento, nel modo più completo possibile per localizzare e descrivere i manufatti. Ciò allo scopo di quantificare gli effettivi areali di diffusione di ciascun tipo di recinzione, di verificare la scelta dei parametri classificatori più appropriati e di ordinare le priorità necessarie, utili anche alla programmazione di interventi mirati alla conservazione di questi antichi segni territoriali.

Quanto proposto assume, quindi, un valore dimostrativo affinché le segnalazioni della loro presenza possano essere implementate e partecipate dalle persone e dalle loro Comunità di Valle.

Classificazione delle recinzioni di pietra



RECINZIONI DI SASSO

Caratteristica principale è l'impiego di materiale naturale selezionato per dimensioni e forma più o meno tondeggianti.

All'assenza o al basso grado di elaborazione manuale corrisponde, però, un'attenta procedura di posa in opera.

La disposizione ordinata dei sassi in una recinzione rurale rimarca sia l'organizzazione del lavoro che il loro uso finalizzato: probabilmente rotolati e accatastati in mucchi diversificati nei punti di impiego, sono generalmente collocati sul lato a monte dei percorsi con le parti più tozze verso terra.

In questo modo l'impiego di materiale altrimenti non utilizzabile assolve propriamente alla funzione di sostruzione del terreno, poiché la forma carenata delle superfici è quella più idonea a contrastare la spinta dei declivi.

Rappresentate esclusivamente da massi erratici di tonalite, sono stati riconosciuti due sottotipi principali (sottotipo 1 e 2).

Il sottotipo 1 è riferibile all'impiego di massi di dimensioni minori e di forma ovale o oblunga, non elaborati.

Il sottotipo 2, invece, è riferibile a massi di dimensioni maggiori, tagliati rozzamente a mezzo, che mantengono ancora leggibile la forma stondata dei massi originari: la faccia bombata è contro terra mentre la superficie di taglio è fronte strada.





frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 1906 - collezione Ornello Binelli, Pinzolo

SASSI DI TONALITE

sassi interi

Massi erratici di forma ovale o oblunga, bordi subarrotondati e facce principali bombate ed erose per effetto dell'abrasione di trascinamento glaciale, con colore di alterazione generalmente rossiccio per ossidazione dei minerali ferrosi.

Di diametro vario e generalmente compreso fra 50-120 cm circa, hanno spessore massimo di 45 cm circa.

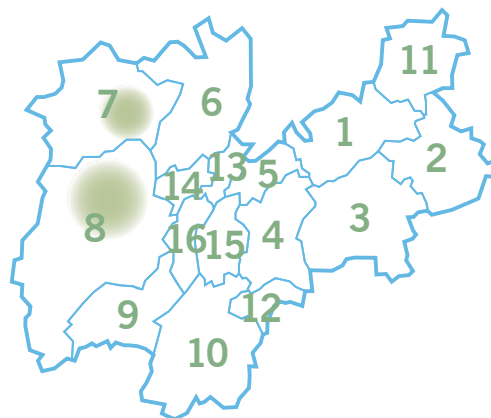
Sono riferibili a materiale rinvenuto durante le operazioni di dissodamento di prati e campi o quelle di tracciatura dei percorsi sui declivi, selezionato per forma e dimensioni e impiegato direttamente sul posto, per delimitare le strade di collegamento e affiancare i percorsi di montagna.

Caratteristica costante di queste recinzioni è, quindi, la compresenza di forme varie. Quanto raccolto può essere disposto in successione ordinata di sassi, sassi smezzati, pezzi semilavorati e lastre tagliate lungo un unico fronte. Oppure può essere impiegato sui due lati di uno stesso percorso, disponendo i sassi nei muri di sostegno a monte e le lastre tagliate verso valle.

I sassi, selezionati dapprima per dimensione, risultano ulteriormente distinti sulla base della forma; nella sequenza di una recinzione precedono, generalmente, la collocazione dei sassi smezzati. Tradizionalmente presenti in Val Rendena e, localmente, in Val di Sole.

A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti delle zone indicate.

(foto Prisca Giovannini)



Bocenago, 2010



Bocenago, 2010



Bocenago, 2010

Bocenago, Comunità delle Giudicarie (750 m s.l.m.)

Antico percorso lungo costa di mezzo versante che collega l'abitato di Bocenago a Massimeno, sul lato sinistro del torrente Sarca; recinzione a monte della strada che delimita un'area prativa attorno ad alcuni masi sparsi. Costituita da elementi in tonalite di forma varia, disposti ordinatamente.

Nel tratto iniziale, prevalgono sassi di forma ovale e tondeggianti con spessore fino a 45 cm: collocati per ritto con la parte più tozza piantata nel terreno e faccia tergale generalmente contro terra; intervallati talvolta da sassi infilati con punta verso il basso in modo da garantire un fronte serrato.

Secondariamente, sono impiegati sassi di forma oblunga e appiattita con spessore di 25-40 cm: disposti per lungo, ovvero con dimensione maggiore parallela al terreno, e leggermente inclinati verso l'esterno per garantire maggiore solidità, sono interrati di almeno 30 cm e mostrano bordi superiori talvolta regolarizzati a spacco.

Nell'insieme, selezionati solo sulla base della forma, sono accostati fra loro nella porzione inferiore, disposti con superficie più piatta fronte strada e con altezza fuori terra in ordine crescente da 50 a 80 cm.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



Malè, Comunità della Valle di Sole (738 m s.l.m.)

Recinzione lungo il bordo campestre di un antico tracciato, denominato via Molini, fra l'abitato di Malè sul lato sinistro del torrente Noce e la segheria ad acqua sul lato opposto della valle.

Composizione mista di lastre di scisti cristallini ed elementi di tonalite, costituiti principalmente da sassi e secondariamente da lastre ottenute dal dimensionamento iniziale di grandi massi erratici.

Si riconoscono due forme principali:

- sassi di forma oblunga e appiattita con superfici erose e bordi laterali forse ripresi a spacco, di lunghezza fino a 200 cm, altezza fuori terra pari a 70 cm e spessore medio di 20 cm, disposti per lungo;
- sassi di forma poligonale o cilindrica con base di diametro compreso fra 40-70 cm e altezza fino a 90 cm, piantati per ritto nel terreno, in modo da emergere rispetto all'allineamento restante.

Recinzione molto rustica con materiale reperito sul posto o tolto dal vicino greto del torrente, selezionato sulla base della forma e delle dimensioni.

L'unico, evidente intervento di lavorazione è un taglio di forma quadrata, con lato di 35 cm circa, sul bordo superiore del sasso più lungo: funge da valico di accesso al campo.

In sassi di tonalite, raccolti direttamente dal greto del fiume, è anche il muro di contenimento del terreno a monte della strada.

Sebbene poco elaborata, questa recinzione costituisce, tuttavia, un documento materiale importante perché marca l'areale di trasporto glaciale e fluviale insieme a quello di impiego della tonalite nelle vallate attorno al gruppo Adamello-Presanella.

Tutte le lastre versano in condizioni molto critiche: soprattutto il rullaggio del sottofondo stradale, la stesura dei manti asfaltati e l'impiego dei mezzi spazzaneve le hanno seriamente estroflesse verso l'esterno.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



SASSI DI TONALITE

sassi smezzati

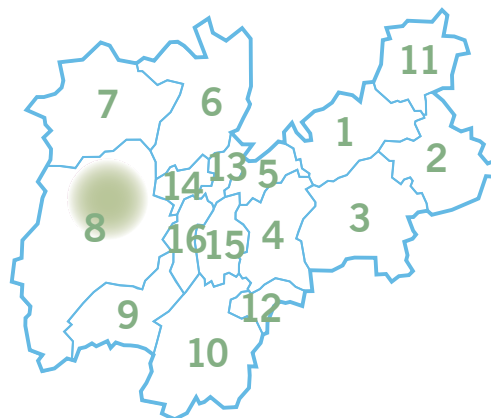
Massi erratici di diametro maggiore dei sassi interi, pari almeno a 100-120 cm e tagliati rozzamente a mezzo. Nella loro disposizione fronte strada hanno generalmente altezza di 60 cm e spessore fino a 45 cm circa; di forma tondeggiante, presentano una faccia complanare con bordo sub-angoloso. Riferibili anch'essi a materiale rinvenuto direttamente sul posto durante il dissodamento di prati e scavo dei terreni, delimitano generalmente il lato a monte dei tracciati.

È probabile che i massi siano stati fatti dapprima rotolare fino al punto di impiego e, quindi, dimezzati.

Le due parti così ottenute sono spesso affiancate, con facce di taglio aperte a libro e ordinate fronte strada; i fianchi sono talvolta sgrossati per migliorare gli accostamenti; il bordo superiore risulta sia cuspidato che lineare ed è posto a pari altezza. Invece, la superficie originaria, che mantiene forma tondeggiante e carenata, è lasciata a monte svolgendo spesso funzione di sostegno del terreno. La quota di campagna risulta in genere rialzata di 10-30 cm circa e la profondità della porzione interrata è pari a 30-40 cm circa.

Nella sequenza di una recinzione precedono, generalmente, le lastre vere e proprie.

Tradizionalmente presenti in Val Rendena.
(foto Prisca Giovannini)



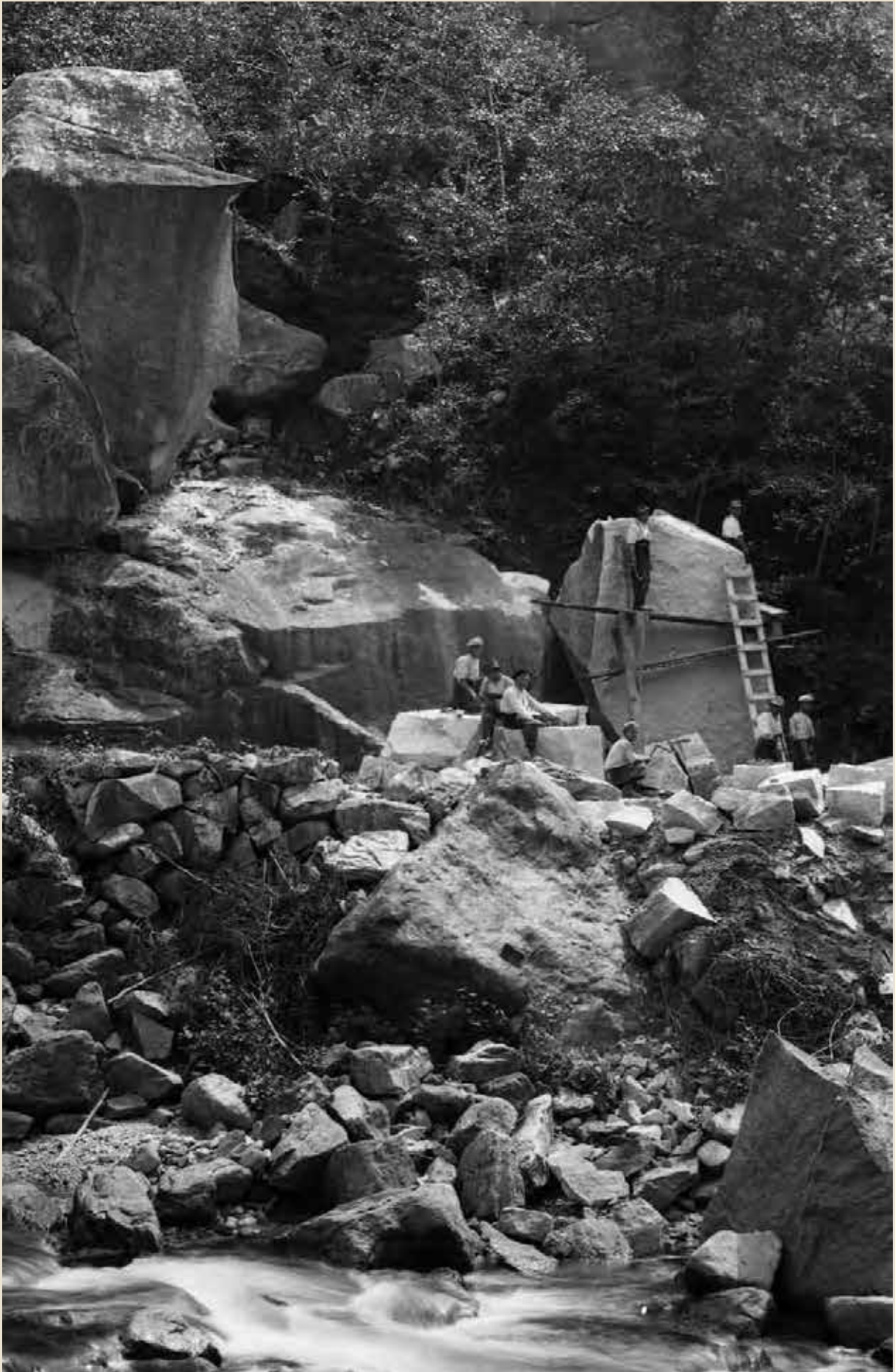
Bocenago, 2010



Bocenago, 2010



Bocenago, 2010



Val Genova?, 1924, fondo Perdomi Sergio, Archivio Fotografico Storico, n. inv. 83450, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

La baràca dai quàtru èfi ...

Negli anni dal Trenta al Quaranta c'era un uomo che faceva il tagliapietra. Aveva messo insieme una piccola baracca in mezzo agli abeti, alla Bocca di Genova, vicino ai graniti.

Aveva raccolto alcune stecche, qualche assicella piena di spine e pezzi di corteccia e si era adoperato per tirarla su.

C'era all'interno il luogo per il focolare, due letti e una piccola dispensa per il cibo.

All'esterno un baracchino con gli attrezzi del mestiere. C'erano dentro una binda, del carbone di legna, un pezzetto di matita di cera colorata, una forgia, uno grosso scalpello trinciante con una leva e una leva leggera ad unghia, alcuni cunei e punte di ferro per tagliare il granito, un paio di mazze da pietra e una da minatore, alquante mazzette, una riga di legno per tracciare, una squadra e un mazzo di 'stampi' per fare i fori delle mine. Fuori all'esterno un carrello.

La chiamavano «la baracca dalle quattro effe»:

'Fame' perché tra brutto tempo e paga bassa, in quegli anni la si faceva magra;

'Fumo' perché quando si accendeva il fuoco, si faceva la fine delle sardine affumicate;

'Freddo' perché quando tirava un po' di vento, le fessure ti intrizzivano;

'Fastidio' perché quando eri arrivato al sabato e non ne potevi più, il solo pensiero di dover tornarvi il lunedì entrante ti faceva venir fastidio.

Ma era sempre una gran fortuna aver un luogo ove andare a ripararsi.

In dai agn dal Trènta al Quarànta ghèra n òm ca 'l fàva 'l spizuclìn. L' ìva trat 'nsèma na baracòta sù in mèz ai poç, in la Böca di Gènuva, a pè ai graniti.

L' ìva riguirì quàlchi stöc, quàlche assòt sglanzà e quàlchi scòrz e 'l siva indüstrià a tràrla 'nsèma.

Ghèra dìntru 'l sit dal fòc, dü zagòç e n scanziòt par la spìsa.

Di fò n barachìn par i atrézi dal mistér. Ghèra dìntru 'na bìnda, dal carbùn di lögna, n tuchèl' di crusöl, na fòrgia, 'n giandìn cun na livéra e 'n livarìn, dai puncìoç e dali pùnti, n par di màzi e una da minéràl, arquànç mazòç, na stàgia, na squadra e 'n maz di stamp da mina. Lì arènt, dal di fò, n car mat.

I la ciamàva «la baràca dai quàtru èfi»:

'Fam', parché 'ntrà 'l brüt tempe pàga bàssa 'n quij agn sa la fàva màgra.

'Füm', parché quan ca s'impizàva 'l fòc as fàva la fin dàli sardèli.

'Fröt', parché li sfissadöri quan ca tiràva in pòc di vént li ti 'ngrutulìva.

'Fastìdi', parché quan ca ti eri rivà 'l sàbu ti ganìvi na gnòca e anùma 'l pinsér da duvér turnàr al lunedì chi vignìva, 'l ti fàva vignér fastidiu.

Ma l'era sémpru na gran màna avérghi n löc da nar al cuèrt.

Giuseppe Ciaghi

Pinzòl, 18 ginér 2011

RECINZIONI DI LASTRAME

Caratteristica principale è l'impiego di lastre, ovvero di lastre di forma più o meno irregolare con facce a piano naturale di cava.

Sulla base della natura delle rocce di origine, sono state distinte in tre tipi principali (tipo 1, 2 e 3).

Le recinzioni in calcare ammonitico (tipo 1) costituiscono quelle più diffuse e rappresentate: il lastrame risulta ottenuto dagli strati di sedimentazione più superficiali degli affioramenti rocciosi ed è stato diversificato in tre sottotipi (sottotipi 1, 2 e 3). I sottotipi 1 e 2 sono rappresentati da lastre di forma quadrangolare o trapezoidale di pezzatura diversa, impiegate nella suddivisione di pascoli e lungo i percorsi rurali. Il sottotipo 3, invece, è contraddistinto da lastre di forma poligonale con altezza fuori terra maggiore in assoluto; impiegate con funzione dissuasiva, assumono talvolta valore a sè stante.

Le recinzioni di lastre in scisti cristallini (tipo 2) sono costituite da lastre di grandi dimensioni con riscontri, tuttavia, ancora sporadici e in associazione a lastre di tonalite.

Le recinzioni di lastre in porfido lastrificato (tipo 3), tutte di forma poligonale, sono state diversificate sulla base delle dimensioni in tre sottotipi, mantenendo la denominazione della cernita tradizionale (sottotipi 1, 2 e 3). In particolare, il sottotipo 1 è costituito da *lastrame di Normale*, corrispondente a lastre di pezzatura minore, impiegato come segnava lungo i sentieri. I sottotipi 2 e 3, invece, si contraddistinguono per l'impiego di *lastrame di Gigante* e di *plotte di Gigante*; utilizzati lungo i percorsi principali, ribadiscono anche i limiti di proprietà con funzione di termini veri e propri. Sono considerate esclusivamente le recinzioni di lastre ottenute con tecniche e strumenti tradizionali.





località Tez, Cadine, comune di Trento, 1980 circa - foto Gruppo La Regola, Cadine

LASTRAME DI CALCARE AMMONITICO di dimensioni medie

Forma generalmente trapezoidale e, talvolta, quadrangolare con superfici a piano naturale di cava che evidenziano le strutture nodulari della roccia; bordo superiore sia irregolare che rettificato a spacco, generalmente subarrotondato con spigoli spesso mancanti per effetto della lunga e diretta esposizione agli agenti atmosferici; bordi laterali anche sghembi e più irregolari.

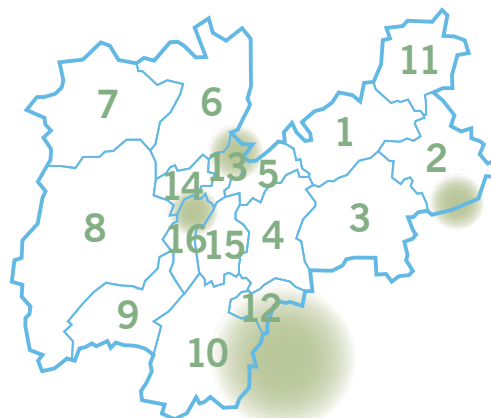
Lunghezza molto varia e compresa fra 60 e 120 cm, con eccezioni ragguardevoli fino a 200 cm; altezza fuori terra compresa, invece, fra 50-80 cm circa; spessore diversificato per zone di affioramento: corrispondente a 12-18 cm nelle lastre dei Monti Lessini (Verona), nella zona di Lavarone e in parte della Val d'Adige; di misura maggiore e corrispondente a 20-40 cm nelle lastre della zona di Luserna, del Primiero, della conca di Cadine (Trento) e nella piana di Terlago.

Posa in opera generalmente curata con superfici più complanari rivolte fronte strada. Come evidenziato dagli allineamenti estesi che caratterizzano le sommità degli Altipiani cimbri, la lunghezza delle lastre risulta inversamente proporzionale alla distanza dai siti di approvvigionamento e, quindi, tende a ridursi con l'allontanamento dagli affioramenti rocciosi utilizzati, per contenere oneri e difficoltà di trasporto.

Di origine molto antica, fino al XIX secolo sono riconoscibili interventi di manutenzione diretta con sostituzioni localizzate di nuovo lastre, denotate da differenze dimensionali fra lastre affiancate. Successivamente, gli interventi riguardano solo l'innalzamento dei limiti, con materiali diversi e identificativi della zona di appartenenza.

Tradizionalmente impiegate nella suddivisione dei pascoli di bovini e ovini sulla sommità degli Altipiani cimbri, in seguito diffuse in altre zone rurali del Trentino, rappresentano il maggior numero di recinzioni rimaste.

A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti delle zone principali.



località Magrè, comune di Lavarone, 2011 - foto Prisca Giovannini



altopiano della Lessinia, 2010 - foto Christian Tabarelli



altopiano della Lessinia, 2010 - foto Christian Tabarelli

località Casera Roccopiano, comune di Erbezzo, Comunità Montana della Lessinia, Verona (1530 m s.l.m.)

Lunghi e ininterrotti recinti di lastre che perimetrano un'estesa area a pascolo di vacche, assecondando i declivi di sommità fra la strada lungo costa e un edificio in pietra, adibito alla raccolta e alla lavorazione del latte. Nella perimetrazione sono incluse anche le pozze di abbeveraggio e una fitta sequenza di affioramenti rocciosi molto erosi che hanno costituito, probabilmente, il luogo di estrazione sia delle lastre per i recinti che di quelle utilizzate per la costruzione dell'edificio. Le lastre hanno forma rettangolare con facce generalmente erose e bordi stondati, talvolta mancanti; si caratterizzano soprattutto per la disposizione a correre con lunghezze molto varie (lunghezza compresa fra 60-160 cm; altezza di 60-80 cm; spessore di 12-17 cm).

Posa in opera accurata, per quanto possibile: le lastre sono ben accostate fra loro ma interrate a profondità diverse e, talvolta, insufficienti per garantirne la stabilità a causa del profilo irregolare dei piani rocciosi al di sotto del manto erboso. Nel caso di affioramenti poco pronunciati rispetto al terreno, le lastre sono sostituite da pietrame spaccato, disposto a coltello, appoggiato direttamente sulla superficie rocciosa e di altezza corrispondente al resto della recinzione.

Sono spesso affiancate da reticolati a uno o due fili di ferro spinato, inchiodati a rami di legno scorciato e piantati nel terreno a interasse vario, per aumentare e regolarizzare l'altezza dei recinti fino a 90-100 cm. Diretto è il riferimento agli interventi di difesa campale contrassegnati dall'impiego del filo spinato, memoria del fronte della Prima Guerra mondiale che trasformò drammaticamente il territorio degli Altipiani.

Mantenuti e applicati in seguito come opera di difesa passiva delle proprietà, i reticolati costituiscono l'ultimo e più economico intervento di regolarizzazione dei limiti. In alcuni tratti, restano ormai solo i reticolati mentre le lastre, frammentate e variamente accatastate, formano muri a secco lungo gli allineamenti; in altri, molte lastre risultano disassate, variamente inclinate, spezzate o mancanti.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



Luserna, Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri (1333 m s.l.m.)

Come gli altri insediamenti degli Altipiani cimbri, anche questo paese fu parzialmente distrutto dai cannoneggiamenti della Grande Guerra, la popolazione fu evacuata in Boemia dal 1915 al 1919 e il territorio rimase gravemente segnato dall'occupazione militare: di questo borgo di tagliapietre e scalpellini restano gli emblemi del mestiere su un antico portale poi ripresi dallo stemma comunale, gli edifici in pietra e le recinzioni in pietra e sassi sui declivi circostanti.¹³ Uno degli esempi più completi è in prossimità della strada principale, rimarcato da piante di carpino: lastre di forma trapezoidale con superfici erose e bordo superiore irregolare e anche cuspidato; lunghezze varie fino a 160 cm, altezza media fuori terra di 70 cm circa e spessore fra 30-40 cm. Altri tratti, individuabili alle spalle del paese, si differenziano per lunghezza minore (40-60 cm). L'approvvigionamento delle lastre è, forse, comune: alcuni affioramenti localizzati di calcare ammonitico, non più utilizzati, sono ancora riconoscibili lungo la strada in un piccolo slargo che serviva da piazzola di carico. Le manutenzioni di XX secolo sono contraddistinte da reticolati inchiodati a rami di legno scortecciato; quelle più recenti, invece, da nastri di plastica di colore giallo, sorretti da paletti di legno. Lo stato di conservazione delle recinzioni è molto precario: le lastre sono variamente inclinate, disassate e in alcuni tratti cadute e rovesciate a terra. Fa eccezione un tratto ricostruito di recente da parte dell'Amministrazione comunale: i frammenti delle lastre ritrovati nel terreno sono stati riposizionati lungo il lato a valle di un percorso pedonale e affiancati da una palizzata di legno; per questo hanno forma poligonale irregolare con bordi stondati e dimensioni ridotte.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



Luserna, 2010 - foto Paolo Nicolussi Paolaz

frazione Magrè, comune di Lavarone, Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri (1286 m s.l.m.)

Anche in questo territorio di confine si conservano tratti delle antiche recinzioni di pietra.

Uno degli esempi rimasti, sebbene frammentario, accompagna la salita alla frazione di Magrè lungo l'antico percorso, contrassegnato da una grande fontana a mezza strada ed ora interrotto dalla nuova viabilità: lastre principalmente di forma trapezoidale con superfici e bordi superiori erosi, di lunghezza anche considerevole fino a 240 cm, altezza fuori terra pari mediamente a 80 cm e spessore compreso fra 10-15 cm circa. Sono impiegate anche lastre di forma rettangolare, di aspetto più compatto e contorni regolari, ad eccezione di quello superiore, corrispondente spesso a bordi di rottura; le dimensioni più omogenee (lunghezza fra 60-80 cm; altezza pari a 70 cm) si caratterizzano per lo spessore di 15 cm. Il percorso rimane appena leggibile fra i terrazzamenti lungo costa ed è segnalato da un rivolo d'acqua; le lastre sono generalmente inclinate e talvolta ribaltate completamente.

Un altro tratto di recinzione, anch'esso frammentario, si conserva ancora in frazione Gionghi, lungo la strada sterrata che conduce al nuovo centro sportivo polifunzionale: lastre di forma trapezoidale con superfici molto erose e bordi superiori frastagliati, anche per rotture recenti, di altezza fuori terra compresa fra 50-70 cm. Sono frammiste a lastre di forma quadrangolare e bordi regolarizzati a spacco con tracce di fori di inserimento dei cunei utilizzati in cava per il distacco degli strati, di altezza maggiore (90 cm circa) e più accostate fra loro, riferibili al probabile riuso di lastre spezzate con dimensioni maggiori o a interventi di manutenzione diversificata nel tempo.

Queste lastre costituiscono il tratto iniziale di una recinzione continua che affiancava il percorso verso una strada podereale sottostante.

Ora risultano vistosamente inclinate verso l'esterno e, per la larghezza ridotta della carreggiata rispetto al traffico veicolare attuale, sono esposte a rischi ulteriori.

Il tratto finale della recinzione, invece, mantiene ancora le caratteristiche originarie e risulta in migliore stato di conservazione.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



frazione Gionghi, comune di Lavarone



frazione Gionghi, comune di Lavarone

località Luz, Val Noana, comune di Mezzano, Comunità del Primiero (1130 m s.l.m.)

Vasta area prativa in quota ricavata dal disboscamento della sommità rocciosa, affiorante in alcune strutture isolate di altezza fino a 2 m circa, con percorso mediano, denominato *Barca* perché serviva a condurre gli spostamenti quotidiani del bestiame dai prati agli abbeveratoi comuni. Fiancheggiato da lastre di forma quadrangolare con dimensioni notevoli (lunghezza fino a 180 cm; altezza fuori terra di 50-70 cm; spessore di 20-35 cm) e posa in opera curata. L'allineamento è rimarcato da piante di 'Sorbo degli uccellatori' altrimenti denominate *Temoi* e localmente *Molerzen*, poste a interasse di 2,5 m circa, collegate fra loro da alcune pertiche chiodate o legate ai fusti con filo di ferro: piantumazione, asfaltatura della strada con distanza di rispetto pari a 20 cm dalla recinzione e sua integrazione sono lavori recenti. L'abbinamento di lastre con una specie a lento accrescimento identifica una siepe composta, ricca di grappoli di frutti rossi apprezzati dai volatili, costituisce elemento qualificante e ne dichiara l'appartenenza culturale.

Si inserisce, infatti, nel solco della tradizione cimbra documentata soprattutto sull'Altopiano dei Sette Comuni (Altopiano di Asiago), luogo di passo stagionale di molti volatili dove la pianta di sorbo era coltivata anche negli orti: «Una vista ben più lieta ne procura l'immane orticello (*Garto*) accanto alla casa, piantato di qualche albero fruttifero o di qualche sorbo e fornito di piante e fiori affidati alle cure solerti della buona massaia ...»¹⁴ In un tratto a monte della strada, sono impiegate lastre con bordi anche irregolari e di altezza minore (40-60 cm), riferibili forse a pezzi di recupero da altre lastre e riconoscibili per forme più regolari con bordo spaccato di netto; ben accostate fra loro e collocate a correre, fungono da contenimento del terrapieno prativo.

Altre recinzioni di pietra sono documentate in località Vaticano della Val Noana e in Val Piana.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



2009 - foto Ervino Filippi Gilli



frazione Monte, comune di Mezzocorona, Comunità Rotaliana - Königsberg (891 m s.l.m.)

Disposte lungo un lato di strada sterrata e divise in due tratti da un varco campestre centrale, le lastre hanno facce a piano naturale di cava, forma sia quadrangolare che trapezoidale. Superfici delle facce abbastanza simili (lunghezza media di 80 cm; altezza di 70 cm) e di pari spessore (16-18 cm), fatta eccezione per una lastra lunga 175 cm circa.

Un tratto di recinzione si contraddistingue per l'impiego di lastre con aspetto meno omogeneo e superfici molto erose che evidenziano le strutture nodulari della pietra, per i bordi molto irregolari con tracce dei fori di distacco degli strati originari e per la disposizione casuale rispetto al fronte strada con posa in opera a giunti larghi.

L'altro tratto di recinzione, invece, risulta costituito da lastre con superfici a piano naturale di aspetto più compatto e complanare, bordi regolarizzati e più accostati fra loro.

È anche probabile che parte delle lastre sia stata ricollocata o integrata successivamente, forse in concomitanza di rimaneggiamenti della strada, ora innalzata di 20-25 cm circa rispetto alla quota di campagna. Invece, le superfici erose delle lastre confermano l'utilizzo degli strati affioranti di calcare ammonitico ricavato nelle immediate vicinanze. Sono ancora visibili, infatti, tracce di probabili punti di approvvigionamento attorno al campo, in corrispondenza di un fronte di cava di dimensioni modeste, e da alcune strutture isolate sul lato opposto della strada medesima. Molte lastre risultano inclinate, disassate e con alcune porzioni mancanti; le riprese in cemento alla base di alcune lastre denotano alcuni tentativi di manutenzione.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



località Coltura, Cadine, comune di Trento (495 m s.l.m.)

Fitto reticolo di percorsi campestri nella conca pianeggiante alle pendici del monte Bondone, affiancato da lastre di forma quadrangolare con bordi ripresi a spacco, di misure medie simili (lunghezza 80 cm; spessore fuori terra 60-70 cm) e caratterizzate da spessore robusto (20-25 cm). In gran parte rimosse in recenti lavori di sistemazione stradale delle nuove aree residenziali, se ne conservano solo alcuni tratti nelle parti ancora coltivate, dove svolgono anche funzione di contenimento dei declivi prativi. L'alterazione delle superfici che evidenzia la struttura nodulare della pietra è riferibile all'impiego degli strati superiori degli affioramenti di calcare ammonitico, estratto dalle antiche cave nella forra lungo il torrente Vela sottostante il dosso del paese di Cadine.

Recinzioni di lastre simili che delimitavano diffusamente i margini prativi sulle pendici del monte Bondone, contrassegnate ancora dalle *Portele* di accesso ai prati, costituite da due ritti di calcare con un cancello di stecconi in legno. Restano, soprattutto, in località Lavè della frazione di Sopramonte, attorno alla malga di Vigolo Baselga e, ormai più frammentarie, nei dintorni dell'antico ospizio di S. Anna. Altre ancora sono diffuse nella piana di Terlago e in tutto il Banale.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



2001 - foto Gruppo La Regola, Cadine



2001 - foto Gruppo La Regola, Cadine



LASTRAME DI CALCARE AMMONITICO di dimensioni grandi

Forma quadrangolare o trapezoidale con superfici a piano naturale di cava e bordi generalmente regolarizzati a spacco, anche di inclinazione diversa. Si contraddistinguono per superfici di dimensioni rilevanti, con lunghezza compresa fra 100-180 cm e altezza fuori terra fra 90-120 cm.

Spessore vario, spesso in relazione con il diverso aspetto delle facce a vista delle lastre.

Quelle di spessore maggiore, pari a 12-15 cm, appaiono maggiormente erose, con strutture nodulari in evidenza e spigoli spesso mancanti per effetto della lunga esposizione agli agenti atmosferici.

Quelle di spessore minore, pari a 9-12 cm, appaiono più compatte e abbastanza omogenee. Posa in opera accurata con superfici più regolari rivolte fronte strada, giunti stretti e bordi superiori di pari altezza.

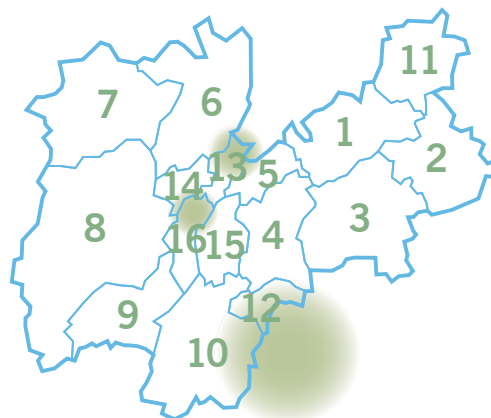
Costituite da lastre selezionate per le sue dimensioni, proprio per questo segnalano la vicinanza degli affioramenti di calcare ammonitico e facilitano l'individuazione dei punti di approvvigionamento.

Risultano impiegate prevalentemente lungo le strade degli Altipiani cimbri, per affiancare i percorsi pedonali di collegamento principale fra i campi e, talvolta, per suddividere le proprietà.

Servono anche a rimarcare punti particolari, quali gli sbocchi e gli accessi protetti dei campi (denominati *portele*, *vaioni*, *bocheri*, *vadi*, *bracioi* a seconda della località).

Invece, soprattutto in Trentino, le testimonianze d'impiego in prossimità dei nuclei abitati sono più frammentarie e rare. Tuttavia, alcune fotografie della ricostruzione dopo i cannoneggiamenti della Prima guerra mondiale documentano la presenza di grandi lastre di forma poligonale e quadrata lungo via Roma-Eck nel comune di Luserna e nella frazione Bertoldi del comune di Lavarone.

A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti delle zone principali.



via Roma-Eck, Luserna, post 1915 - Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna



località Sbânt, comune di Luserna, 2011 - foto Andrea Nicolussi Golo

Le antiche pietre segnavano il cammino, come seguendo le rotaie di un treno, la mia gente non perdeva il sentiero, poi sono lasciate cadere e la terra le ha sepolte e noi abbiamo incominciato a disperderci. Rimetterle in piedi vuol dire indicare una strada ad un popolo.

Di altn plattn hãm gezoaget bo zo giana, azpi nã in schin von treno, moine laüt hãm nia vorlort in staige, dena habarse gelazzt valln, un di earde hattze untargevãnk, un biar soinaz vorlort. Lengse bidar zo vuaz bill'z soin gemuant zoang in bege in an volk.

Andrea Nicolussi Golo



frazione Bertoldi, Lavarone, post 1915 - Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna

contrada Villa, comune di Erbezzo, Comunità Montana della Lessinia, Verona (1099 m s.l.m.)

Percorso agreste fra i campi, di collegamento fra nuclei abitati, ombreggiato su un lato da un filare di piante. Lastre principalmente di forma quadrangolare e trapezoidale, con altezza di 100-120 cm, che risulta talvolta maggiore della lunghezza, e con spessore vario (15-25 cm). Lo stato di conservazione è critico: esse risultano variamente inclinate verso il percorso anche per effetto dell'accrescimento dell'apparato radicale delle piante; le facce a piano naturale di cava sono variamente erose così come i bordi superiori, in origine regolarizzati a spacco ma ora in gran parte stondati o mancanti. Gli interventi di manutenzione recenti sono più funzionali al mantenimento dei campi e dei limiti agresti piuttosto che a quello della recinzione di pietra: sul lato dei campi essa è affiancata da un alto reticolato con numero di fili variabile per ovviare alla diversa inclinazione delle lastre o da una palizzata di rami a due traverse legate con filo di ferro; il percorso, serve anche da scarico occasionale degli sfalci prativi.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



Luserna, Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri (1333 m s.l.m.)

Probabile recinzione di stalla lungo la strada principale a monte del paese, costituita da lastre di forma trapezoidale, di aspetto compatto e facce a piano naturale di cava con irregolarità di stacco. Selezionate per le notevoli dimensioni, hanno lunghezza di 120-180 cm, altezza media di 95 cm e spessore compreso fra 12-18 cm. Bordi regolarizzati con buon accostamento dei fianchi, in direzioni variamente inclinate.

Lungo la strada che dal paese conduce all'alpeggio in località Millegrobbe (1470 m), sono riconoscibili in più punti lastre di forma più regolare, generalmente quadrata o rettangolare, ma di aspetto e dimensioni del tutto simili. Costituiscono imbocchi di sentieri sui declivi prativi: sbarrati sul fondo da paletti o staccionate di legno, forniti di due stretti passaggi laterali, in modo da permettere il passaggio delle persone e impedire, invece, quello del bestiame. Anche in questo caso i limiti e, soprattutto, l'altezza degli sbarramenti sono ribaditi più dall'uso di reticolati a uno o due fili su paletti di legno che dalla manutenzione delle lastre medesime.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



**frazione Oseli, comune di Lavarone, Magnifica
Comunità degli Altipiani cimbri (1117 m slm)**

Antico percorso sterrato in una vasta area prativa, delimitato su entrambi i lati da lastre di calcare e fiancheggiato da piante di carpino. Si riconoscono due gruppi principali: le lastre lungo il lato a monte, verso nord-est, hanno aspetto compatto, forma poligonale o rettangolare, bordi generalmente a spacco e si contraddistinguono, soprattutto, per l'altezza notevole (pari a 100 cm circa) nonché per lo spessore generalmente sottile (compreso fra 10-15 cm). Invece, quelle lungo il lato a valle, verso sud-ovest, evidenziano maggiormente la struttura nodulare della pietra, hanno forma poligonale con bordi anche molto irregolari ed erosi; sono contraddistinte da altezza minore (pari a 70 cm circa) e spessore maggiore (fino a 25 cm). Tali caratteristiche sono riconducibili a punti diversi di approvvigionamento e/o alla selezione del materiale superficiale, di spessore maggiore e meno compatto, rispetto a quello di profondità, di spessore più sottile. Anche la loro distribuzione non risulta casuale, ma tiene conto dell'esposizione all'irraggiamento solare: le lastre più basse sono quelle orientate ad ovest, in modo da risultare più soleggiate senza ombreggiare quelle retrostanti. Ciò allo scopo di facilitare, durante il periodo invernale, l'individuazione del percorso e lo scioglimento della neve lungo il tragitto, grazie al tepore rilasciato dalle lastre medesime. (2011 - foto Prisca Giovannini)



località Tez, Cadine, comune di Trento (495 m s.l.m.)

Diramazioni laterali dell'antica strada che collegava Trento alla Valle dei Laghi, conservatesi in alcuni tratti di percorsi sterrati. Lastre di forma generalmente quadrangolare con bordo superiore regolarizzato a taglio e bordi laterali generalmente a spacco; lunghezza compresa fra 100-160 cm, altezza simile fra 90-120 e spessore di 20-25 cm. Superfici a piano naturale di cava generalmente erose, con strutture nodulari a vista e spigoli stondati. Posa in opera particolarmente curata: ben allineate e accostate fra loro con bordo superiore pareggiato in modo da costituire un fronte continuo. Morfologia delle superfici e dimensioni notevoli segnalano l'utilizzo degli strati superficiali di calcare ammonitico cavati nelle vicinanze, lungo il torrente Vela sotto il dosso del paese di Cadine. Ancora integre e prive di inclinazioni rilevanti, versano in stato di conservazione soddisfacente. (2010 - foto Gruppo La Regola, Cadine)



località Tez, Cadine, comune di Trento, 1980 circa

LASTRAME DI CALCARE AMMONITICO di dimensioni giganti

Forma poligonale di grandi dimensioni con spessore sottile: lunghezza compresa fra 100-150 cm, altezza fuori terra fino a 160 cm, e spessore di 12-15 cm. Superfici a piano naturale di cava con contorni frastagliati, spezzati e irregolari, riferibili a bordi di spacco forse ottenuti anche intenzionalmente. In ogni caso, le caratteristiche morfologiche e dimensionali sottolineano l'impiego di strati di calcare più compatto e sottile utilizzato nelle massime dimensioni di spacco ottenibile, senza ulteriori dimensionamenti o regolarizzazioni. Disposte per ritto, ovvero con la diagonale maggiore ortogonale al terreno, hanno posa in opera particolarmente accurata: risultano ben allineate e, componendo gli incastri dei bordi naturali, restano sufficientemente accostate fra loro.

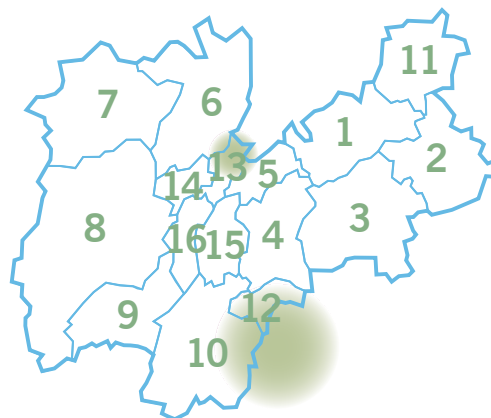
Possono essere impiegate a scopo dissuasivo, per contenere allevamenti di caprini o per proteggere particolari tipi di colture. Sono poste anche all'imboccatura delle recinzioni che fiancheggiano le strade sterrate sulle sommità degli Altipiani cimbri. Oppure, talvolta, sono inserite nei tratti mediani di altre recinzioni e ne movimentano l'andamento, emergendo rispetto alle lastre contigue.

Così, per esempio, in un lato di recinzione che fiancheggiava, in origine, una strada sterrata sulla frazione Monte, del comune di Mezzocorona (891 m s.l.m.): costituita da lastre di forma trapezoidale o quadrata con bordi superiori regolarizzati a spacco, di grandi dimensioni (lunghezza media pari a 120 cm; altezza media di 90 cm) con spessore sottile (10 cm circa), reca al centro alcune lastre poligonali con bordi molto frastagliati di spessore simile ma di altezza maggiore, fino a 145 cm.

Posa in opera curata: l'accostamento dei fianchi irregolari è garantito dal montaggio in sequenza degli elementi spaccati. Aspetto compatto e spessore simile delle lastre sono riconducibili all'impiego di strati selezionati di calcare ammonitico, cavato a poca distanza: il fronte di cava è ora affossato e coperto da un manto erboso.

Localmente impiegate sugli Altipiani cimbri e in altre zone del Trentino.

(foto Prisca Giovannini)



frazione Monte, comune di Mezzocorona, 2010



frazione Monte, comune di Mezzocorona, 2010



frazione Monte, comune di Mezzocorona, 2010



via Roma-Eck, Luserna, 1919, Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna

Dar hatt no gehatt in di oarn ...

Continuava a sentirsela nelle orecchie, la voce roca della nonna Tortia: «La nebbia, la nebbia non ti lascia scampo figlio mio, stai attento alla nebbia!» Quante volte glielo aveva ripetuto negli anni, e quante volte lui aveva fatto spallucce, canzonando la vecchia saggia.

Ora invece, mentre scendeva la notte, e il mondo, bianco latte, che aveva accompagnato le ultime ore del suo cammino, diveniva piano piano un velo nero, gelatinoso e umido, Martin doveva ricorrere a tutto il coraggio che il suo piccolo cuore bambino riusciva a infondergli. Si era perduto, ormai ne aveva la certezza, non sapeva più dov'era lo *Sbânt* e dove il *Kâmp*, dove l'est e dove l'ovest, dove il sopra e dove il sotto. Aveva voglia di raggomitolar-si a terra e piangere tutte le lacrime che gli occhi di un ragazzino di otto anni potevano contenere, ma nonostante tutto cercava ancora di ritrovare la strada.

Così, camminava con prudenza cercando con i piedi di riconoscere una traccia di sentiero, oppure un sasso, che potesse indicargli la via, ma niente. Nella nebbia, il folletto crudele dal nome delicato, danzava la sua folle danza. «Mi ritroveranno morto di sfinimento sulle tracce del Sambinelo» era il suo pensiero, quando a peso morto andò a sbattere contro la grande lastra di pietra.

Martin ebbe un sussulto, una *stonplatt* ne era sicuro, la scavalcò, e finalmente si sedette sulla terra umida, allungò il braccio e sentì la gemella sul lato opposto del sentiero. Sì, ora bastava camminare tra le lastre di pietra e sicuramente sarebbe arrivato a baita, la paura scomparve di colpo, si mise a ridere, saltellando si incamminò verso casa, e quando ormai, ogni ciottolo gli era diventato familiare, si girò verso la nebbia, sempre più fitta, e tirò fuori la lingua: «Lè, lè! Nemmeno questa volta mi hai preso, maledetto *Sambinelo*.»

Poi, prima di ritornare alle sue solite fantasie, il bimbo ringraziò con un severo «*Vorgèll'z Gott*» gli antichi, che quelle pietre avevano alzato.

Dar hatt no gehatt in di oarn dassèll boden hatt hërta khött di nona Tortia: «Dar nebl, dar nebl liabez moi khinn, stea au pinn oarn in nebl!» Biavl vert hattzesen gehatt khött, un biavl vert iz, hattze gevânk zo hentn da alt, guat nona.

Est anvetze, izta gevalt di nacht, un da gântz bèlt iz gest drumauz zo khemma a sbartzez nazzez tuach, bodaz hebat darstikh, un iz 'z Martinle, hatt gemucht sūachan in soi khlumma hertz alln in koradjo boz hatt gehatt mengl. 'Z iz gest sichar z'soinase vorlort, 'z hatt nemear gebizt bo 'z izta gest dar Sbânt un bo dar Kâmp, bo daz obar un bo daz untar. 'Z khinn hettat gehatt lust zo sitzase danidar un gâüln alle di zeacharn, boda soine oang hãm gehalten, ma allz ummaz hattz no gesüacht zo venna in djüst bege.

Pinn vüaz hattz gesüacht an staige, odar an khnott boden hettat gezoaget bo zo giana, ma nicht. In nebl 'z menndle pinn schümma nòm hatt getântzt soinnarrate tântz. «Da bartnme vennen auzgedorrt nå in tritt von Sambinelo» asó hattz pensart, benn, allz in an stroach, iz gânt z'smëttra hi in ar groazan platt.

'Z püable hatt gegrittlt über dar platt un finalmente izzese gesotzt danidar afta nazz earde, pittnar hânt hattz gegriff di platt afta ândar sait von staige, est, hebatz nemear gemök veln, 'z berat gest genumma gian nå in plattn zo riva da humman. Di vort iz gest vorgântt, dar gaburo izzese gelekk in bege springante, un benn dar iz gest sichar z'soina affon djüst bege, izzarse gekheart zuar in nebl, hërta tiavar, un hatt auzgezoget di zung: «Lè, lè! Niänka disa bötta hastome nètt gepòkht maladiratar Sambinelo.»

Dena vorzese bidar iz vorlort nå soinnfantasian 'z püable hatt khött «*Vorgèll'z Gott*» in altn boda hãm gehatt augezoget di sèlln khnottn.

Andrea Nicolussi Golo

Lusérn 17 Djenaro 2011

LASTRAME DI SCISTI CRISTALLINI di dimensioni grandi

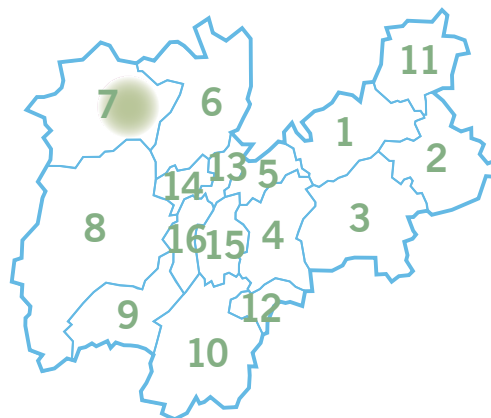
Forma generalmente quadrangolare con superfici naturali di cava che evidenziano i piani di scistosità della roccia originaria; bordi laterali rettificati a spacco e in genere regolari; bordo superiore originario anch'esso rettificato a spacco e talvolta cuspidato, con spigoli spesso mancanti, per effetto dell'esposizione diretta agli agenti atmosferici che hanno provocato anche la sfaldatura dei contorni. Lunghezza compresa fra 50-80 cm; altezza fuori terra compresa fra 60-80 cm circa, spessore medio di 10 cm. Posa in opera generalmente curata con superfici più regolari rivolte fronte strada e accostamento ravvicinato, a giunti stretti.

Riferibili all'impiego della roccia locale, si caratterizzano per le grandi dimensioni e per il grado di lavorazione simile e sufficientemente accurato, caratteristiche entrambi non facilmente ottenibili per la poca lavorabilità della roccia stessa.

Costituiscono il lato esterno di una recinzione lungo il tracciato di via Molini che, traversando il torrente Noce, collegava la segheria ad acqua all'abitato di Malè. Questo percorso, in origine isolato fra i campi e, probabilmente, funzionale a quella nuova attività produttiva è ancora leggibile, benché tagliato dalle nuove strade di collegamento del fondovalle e assorbito dall'espansione della nuova area residenziale che insiste sugli stessi limiti, inglobando e sopraelevando anche parte della recinzione stessa. Nel tratto rimasto, le lastre di scisti cristallini sono frammiste a sassi e lastre di tonalite, ottenute dal dimensionamento iniziale di grossi massi erratici. Ciò può essere dovuto a manutenzioni e sostituzioni successive.

Tuttavia, a conferma dell'approvvigionamento differenziato, è indicativo osservare che le lastre di scisti costituiscono il tratto di recinzione verso l'abitato, dove affiora la roccia impiegata, mentre gli elementi in tonalite costituiscono il tratto verso il torrente, dove i sassi di questa roccia abbondano nel greto così come sul lato destro della valle. Infatti, anche l'edificio della segheria e alcuni ruderi vicini sono costruiti in ciottoli ed elementi tagliati di tonalite.

La compresenza di due tipi di pietra nella recinzione, può essere messa in relazione con il limite di



Malè, 2010



Malè, 2010

distanza dai siti di approvvigionamento della tonalite e lega la recinzione alla segheria, forse costruite nello stesso periodo.

Successivamente, gli interventi di regolarizzazione stradale hanno comportato l'innalzamento progressivo della carreggiata, fino a 40 cm circa dal piano campagna.

Utilizzata quale cassaforma dei nuovi riempimenti per il rullaggio del sottofondo e la stesura dei manti di asfaltatura, la recinzione è sconnessa in più punti e generalmente estroflessa verso l'esterno; alcune lastre sono state spezzate; altre restano coperte dall'addossamento dello sfalcio erboso.

(foto Prisca Giovannini)



località Molini, comune di Malè, 2010



Malè, 2010



Malè, 2010

LASTRAME DI PORFIDO

lastrame di Normale

Forma poligonale molto frastagliata, facce a piano naturale poco irregolari, con creste spesso appuntite che sopravanzano dal terreno.

Dimensioni ridotte con lunghezza pari a 40 cm, altezza compresa fra 20-30 cm e spessore fino a 8 cm circa.

Conficcate con la parte più larga, assumono per questo una distribuzione ordinata ma rada e, pur essendo affiancate e di altezza simile, appaiono di andamento discontinuo.

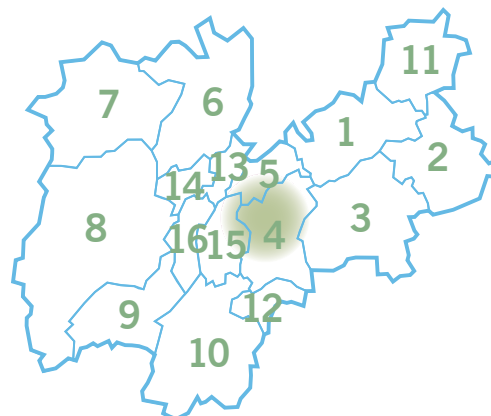
Corrispondono all'impiego di *lastrame di Normale*, ovvero di lastrame con spessore fino a 8 cm e diagonale maggiore fino a 35 cm, utilizzato principalmente nelle murature degli edifici e nei muri a secco dei terrazzamenti sui pendii.

Il *lastrame di Normale* è utilizzato anche nelle recinzioni per tracciare i sentieri fino agli imbocchi (*bocheri*) sulla viabilità principale e per segnare la direzione dei percorsi comuni rispetto ai limiti delle proprietà private, rimarcati da lastre di dimensioni maggiori. Uno degli esempi più conservati è un tratto di recinzione in località Mura - Prener, frazione di Rizzolaga, comune di Baselga di Piné (1100 m s.l.m.), dove le sommità puntute del lastrame affiancano un sentiero di versante lungo un muro di terrazzamento campestre.

Sporadicamente il *lastrame di Normale* è ancora utilizzato per delimitare le porzioni degli orti sui declivi in modo da contenere anche la terra di coltivazione, come visibile ancora sul versante della frazione di Madrano, comune di Pergine Valsugana. Con affiancamento ravvicinato e inclinazione leggermente aperta verso l'alto, il *lastrame di Normale* serve anche da raccolta e scorrimento dei rivoli d'acqua lungo i sentieri dei versanti stessi.

Tradizionalmente diffuse sull'altopiano di Piné e in Val di Cembra.

(foto Giovanni Giovannini)



frazione Madrano, comune di Pergine Valsugana, 2011



località Mura-Prener, frazione Rizzolaga, comune Baselga di Piné, 2010



frazione Madrano, comune di Pergine Valsugana, 2011

LASTRAME DI PORFIDO

lastrame di Gigante

Forma poligonale con facce a piano cava, bordi spaccati e, talvolta, regolarizzati superiormente. Di lunghezza compresa generalmente fra 80-100 cm, altezza media di 90 cm e spessore di 8 cm, corrispondono all'impiego di materiale classificato come *lastrame di Gigante*, così denominato per la superficie di notevole estensione.

Nella produzione tradizionale, il *lastrame di Gigante* era ulteriormente distinto in sottile (con spessore fino a 4 cm) e normale (con spessore fra 4-8 cm).

Il *lastrame di Gigante sottile* era il materiale più ricercato: regolarizzato in forma quadrangolare serviva principalmente per i manti di copertura. Particolarmente rinomate per compattezza e grandi dimensioni erano le lastre da copertura cavate dal dosso di S. Mauro di Piné, impiegate nelle fabbriche vescovili: negli Statuti della Comunità di Piné del 1672 il principe vescovo Sigismondo Alfonso Thun ne vietò la cavatura senza la sua autorizzazione e, ancora nel 1774, il diritto di privativa fu oggetto di controversia fra il Principe Vescovo di Trento e il Conte del Tirolo.¹⁵

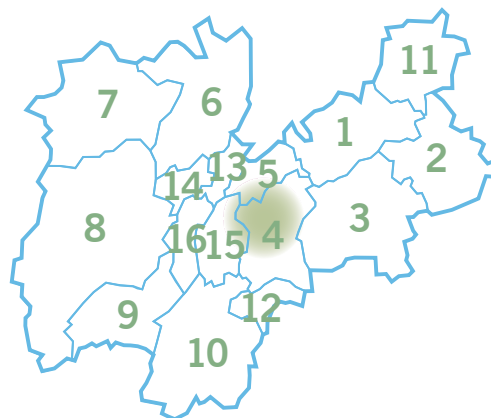
Invece, il *lastrame di Gigante normale*, risultando troppo pesante per i manti di copertura, era impiegato per le lastre di recinzione.

Ne restano, purtroppo, pochissimi esempi.

Va segnalata la recente sistemazione attorno alla chiesa di S. Stefano da parte dell'Amministrazione comunale di Fornace: la delimitazione del percorso di salita e del sagrato in *lastrame di Gigante* ripropone la distribuzione e la posa secondo i criteri tradizionali.

Nel percorso sono lastre di forma poligonale con bordi irregolari e spaccati, ben affiancate fra loro e interrotte in corrispondenza dei valichi campestri. Attorno al sagrato sono le lastre migliori di forma trapezoidale e di diagonale maggiore.

La pavimentazione in ciottoli piatti di porfido completa e integra il *salesà* più antico, mantenendo una fascia di rispetto di 15 cm dalla recinzione. (foto Prisca Giovannini)



chiesa di S. Stefano, Fornace, 2010



Chiesa di S. Stefano, Fornace, 2010



Chiesa di S. Stefano, Fornace, 2010

LASTRAME DI PORFIDO

plotte di Gigante

Forma poligonale con bordi angolosi variamente spaccati e di grandi dimensioni: lunghezza fino a 100 cm, altezza fuori terra compresa fra 60-100 cm, e spessore robusto, fra 8-25 cm circa. La faccia con superficie a piano cava più complanare è disposta fronte strada; quella tergale, mostra generalmente più piani di sfaldatura e risulta, quindi, più irregolare. Corrispondono all'impiego di materiale selezionato, classificato come *plotte di Gigante*, ovvero al lastrame di dimensioni maggiori in assoluto.

Nella produzione tradizionale, il termine *plotta* identificava il lastrame di spessore superiore a 8 cm: con superfici ridotte, era utilizzato nelle pavimentazioni; con superfici medie serviva alla produzione di copertine murarie e di tombini; con superfici maggiori (diagonale compresa fra 70-150 cm), corrispondenti alle *plotte di Gigante*, costituiva le lastre da recinzione ed è ora selezionato per la produzione corrente delle cordonate stradali.

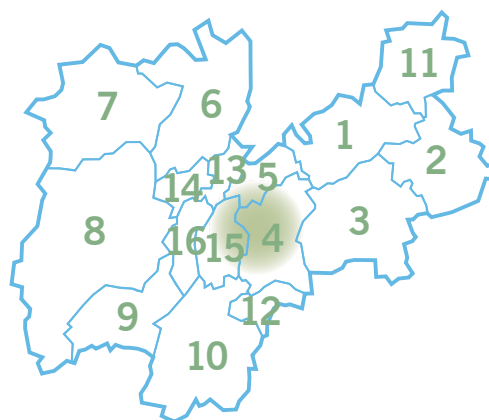
Di origine molto antica, l'uso di recinzioni in *plotte di Gigante* si è protratto fino al secondo dopoguerra.

Piantate nel terreno anche oltre 60 cm, ogni lastra aveva una funzione precisa: isolata e posta al limite di proprietà, individuava i confini e fungeva da termine; allineate fra loro, servivano per delimitare i sentieri e le servitù di passaggio.

Quelle più alte erano collocate lungo i sentieri per permettere di riposare a chi portava la gerla; in altri casi delimitavano le sponde dei fossati e di piccoli corsi d'acqua; in altri ancora fungevano da sostegno del terreno e spesso, negli orti, erano collocate a valle del coltivo attenuando così l'effetto della pendenza.

Quelle più belle, invece, erano disposte attorno alle chiese e ai cimiteri.

Tradizionalmente diffuse sull'altopiano di Piné e in Val di Cembra, si conservano, tuttavia, in pochi esemplari, fra i quali quelli elencati qui di seguito. (foto Giovanni Giovannini)



località Stale, comune di Lona Lases, 2010 - foto Maria Rita Giovannini



località Mura-Prener, frazione Rizzolaga, comune di Baselga di Piné, 2010



località Mura-Prener, frazione Rizzolaga, comune di Baselga di Piné, 2010

località Val - maso Donati, comune di Fornace, Comunità Alta Valsugana e Bersntol (635 m s.l.m.)

Diramazione della strada principale che dalla zona pianeggiante porta al borgo di San Mauro di Pinè inerpicandosi sul dosso, contrassegnato da terrazzamenti a coltivo.

L'imbocco è segnalato da un capitello in muratura e da un tratto di recinzione costituito da lastre di porfido, parzialmente conservate sul lato sinistro al limite di un campo non coltivato.

Si tratta di *plotte di Gigante* con bordi regolarizzati a spacco sebbene quello superiore sia contraddistinto da spigoli mancanti; lunghezza fino a 90 cm, altezza simile e pari a 70 cm circa, spessore compreso fra 7-18 cm.

Posa in opera accurata: le lastre risultano ben affiancate fra loro con superfici a vista complanari; il lato tergale, invece, è irregolare per la presenza di vari piani di distacco.

La loro distribuzione, in origine continua, è ora frammentata e irregolare: alcune lastre sono spezzate, altre asportate per il passaggio della linea elettrica e la collocazione di una centralina;

il manto di asfaltatura stradale è a ridosso delle rimanenti. Sul lato opposto, in prossimità di una cabina di rete, è l'accesso a un campo, contrassegnato da altre due grandi *plotte di Gigante* isolate, di dimensioni simili alle precedenti.

(2011 - foto Prisca Giovannini)



frazione di Rizzolaga, comune di Baselga di Pinè, Comunità Alta Valsugana e Bersntol (1050 m s.l.m.)

Percorso in salita che conduce sul dosso dell'antica chiesa di S. Antonio. Il lato a monte era fiancheggiato da una recinzione continua in *plotte di Gigante* costituita da lastre scelte, che servivano anche di sostegno al pendio. Altre opere di terrazzamento agricolo sono visibili su tutto il versante e si distinguono per l'impiego di grandi blocchi di porfido, estratti sul posto. Probabilmente sono stati cavati dalla sommità del dosso medesimo: l'antico fronte di cava è ancora riconoscibile a fianco della Chiesa.

Da questo fronte provenivano anche le lastre della recinzione, di aspetto e dimensioni del tutto simili a quelle dei blocchi. Di lunghezza notevole (fino a 140 cm) e spessore robusto (pari a 18 cm), risultano tuttavia di altezza modesta (40-60 cm) con bordi superiori spezzati e regolarizzati successivamente: per questo non è possibile stabilire la loro altezza iniziale.

Inoltre, l'originaria pendenza stradale è stata modificata da recenti lavori di rifacimento che hanno interessato anche la recinzione stessa, conservandone solo due tratti frammentari. Le lastre rimaste continuano a svolgere la funzione di sostruzione del terreno, ma sono state ridotte e trasformate in una strana cordonata di bordura. Invece, la gran parte di esse, forse quelle di dimensioni maggiori, è stata asportata e sostituita con una bassa cordonata moderna.

(2011 - foto Prisca Giovannini)



frazioni Rizzolaga e Sternigo, comune di Baselga di Piné, Comunità Alta Valsugana e Bersntol (1100 m s.l.m.)

Recinzione sul lato a valle di un declivio terrazzato e coltivato a frutteto sulla strada lungo costa che collega le frazioni di Rizzolaga e Sternigo del comune di Baselga di Piné. Lastre robuste di forma poligonale con facce a piano cava e bordi superiori anche molto irregolari a scopo dissuasivo; lunghezza compresa fra 60-80 cm, altezza molto varia da 60 a 90 cm e spessore di 12-18 cm.

In origine, la recinzione affiancava tutta la strada.

Attualmente, se ne conservano solo due tratti:

- presso Rizzolaga, in un tratto mediano con un accesso a una proprietà privata (*bocher*). Le lastre sono ancora ben conservate nella disposizione originaria e il manto asfaltato mantiene una fascia erbosa di rispetto pari a 20 cm circa, sottolineando così la funzione della recinzione quale limite del campo piuttosto che la sua appartenenza, impropria e inadeguata, alla carreggiata;
- presso Sternigo, nel tratto finale della strada, caratterizzato da lastre più irregolari ma di altezza simile e generalmente pari a 80 cm circa. Localmente diradate a seguito dei lavori di allargamento stradale, sono state integrate da nuove lastre di dimensioni minori, corrispondenti per lo più a *lastrame di Normale* piuttosto che alle *plotte* originarie.

La recinzione restante è stata rimossa ed è andata purtroppo perduta durante i lavori medesimi.

(2010 - foto Giovanni Giovannini)



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2003



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2011



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2011

località Mura-Prener, frazione Rizzolaga, comune di Baselga di Piné, Comunità Alta Valsugana e Bersntol (1100 m s.l.m.)

Sentiero di versante che dalla strada principale si inerpica sul fianco di un terrazzamento campestre, contrassegnato da lastre di forma poligonale con facce a piano naturale di cava anche irregolari e bordi angolosi molto irregolari. Lunghezza varia fino a 60 cm, altezza fuori terra compresa fra 70 cm e spessore medio di 15 cm. Conficcate profondamente nel terreno con il lato più largo, assumono generalmente una forma rastremata verso l'alto: per questo appaiono talvolta discontinue, replicando la stessa disposizione del *lastrame di Normale* utilizzato nella tracciatura dei sentieri campestri. Si tratta, invece, di *plotte di Gigante* scelte proprio per le loro grandi dimensioni e l'aspetto rustico. In questo caso, assolvono a due funzioni precise, corrispondenti alle due estremità del sentiero: a un'estremità ne segnalano l'imbocco dalla strada maestra (*bocher*); all'altra estremità ribadiscono i confini di proprietà come punti certi e non asportabili. Le due estremità sono collegate fra loro da un allineamento di *lastrame di Normale*, come sopra descritto. «Facere strupaduras campanee et bocheriorum»¹⁶: già nel 1508 il regolamento della comunità della Val di Cembra obbligava di recingere e proteggere gli accessi ai prati e ai campi, affinché il bestiame e le greggi non andassero disperse lungo i tragitti né rovinassero le colture. L'osservanza di queste antiche regole corrisponde non solo all'impiego di *plotte* ma anche di veri e propri blocchi di porfido, come per l'orto a Sternigo qui a fianco. (2010 - foto Ivan Giovannini)



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2011



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2011



frazione Sternigo, comune di Baselga di Piné, 2011

RECINZIONE DI LASTRE

Caratteristica principale è l'impiego di lastre di forma quadrata o rettangolare con grado di lavorazione maggiore, denotato principalmente da bordi lineari e facce generalmente complanari o localmente regolarizzate, costituite da calcare ammonitico e da tonalite.

Sulla base della natura delle rocce di origine, sono state distinte in due tipi principali (tipi 1 e 2).

Le recinzioni di calcare ammonitico (tipo 1) sono costituite da lastre che corrispondono a elementi dimensionati e/o sbozzati di materiale scelto, proveniente dagli strati di sedimentazione più profondi e compatti, e sono utilizzate prevalentemente nei borghi e attorno alle pertinenze abitative. Sulla base delle loro diverse dimensioni sono state distinte in due sottotipi (sottotipi 1 e 2). Il sottotipo 1, anche se poco rappresentato, è riferibile a lastre di dimensioni medie; il sottotipo 2, invece, è contraddistinto da lastre di dimensioni maggiori.

Le recinzioni di tonalite (tipo 2) sono costituite esclusivamente da lastre grezze, tagliate da massi di deposito glaciale e impiegate direttamente senza lavorazioni ulteriori. Sulla base dell'aspetto e delle caratteristiche di taglio sono stati individuati 3 sottotipi principali (sottotipi 1, 2 e 3). Il sottotipo 1 è costituito da lastre irregolari perchè ottenute dai primi tagli dei grandi blocchi e dal loro dimensionamento. I sottotipi 2 e 3, invece, sono riferiti all'impiego di elementi tagliati su entrambe le facce principali, di dimensioni diverse e utilizzati in contesti differenti: quelli di dimensioni medie principalmente nei centri abitati (sottotipo 2); quelli di dimensioni maggiori prevalentemente in ambito rurale, per la suddivisione di campi e pascoli o per recinzioni particolari (sottotipo 3).

Sono considerate esclusivamente le recinzioni di lastre tagliate e lavorate con tecniche e strumenti tradizionali.





via Roma-Eck, Luserna, 1919 - Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna

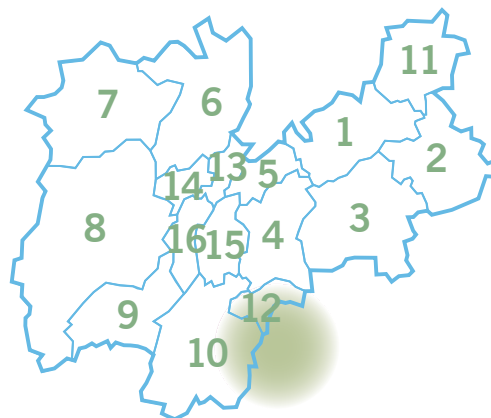
LASTRE DI CALCARE AMMONITICO di dimensioni medie

Forma rettangolare, facce complanari, bordi regolarizzati a spacco e ritoccati con strumenti a taglio. Materiale generalmente compatto, con superfici a vista talvolta rilavorate o riprese in modo da non evidenziare le strutture nodulari della roccia e da assumere un aspetto più regolare. Lunghezza media pari a 120 cm, altezza fuori terra fino a 60 cm, spessore regolare e non superiore a 15 cm. La definizione dei bordi permette accostamenti ravvicinati che, nella cura di posa, contribuiscono a formare un insieme continuo.

Impiegate prevalentemente a correre per le recinzioni di ortivi e bordure attorno agli edifici dei centri abitati. Potevano essere disposte per ritto, ovvero con la lunghezza ortogonale al terreno; oppure integrate da una stecconata superiore, come illustrato nelle recinzioni tipiche dell'Altopiano dei Sette Comuni alla fine del XIX secolo.¹⁷

Tuttavia, per regolarità dimensionale e maggiore grado di lavorazione possono essere riferite all'impiego di lastre di recupero provenienti da pavimentazioni più antiche o, forse, a quello di lastre provenienti dalle coperture in pietra, che caratterizzano ancora le costruzioni sulla sommità degli Altipiani cimbri.

Un esempio in territorio trentino è, forse, rappresentato dalla recinzione di un orto nel centro di Luserna. Le facce fronte strada delle lastre risultano rilavorate successivamente e mostrano un aspetto più regolare di quelle tergali che evidenziano, invece, la struttura nodulare della pietra; nella lastra centrale è stato ricavato un taglio superiore che serve da valico di accesso: è probabile che rilavorazione e foro di passaggio siano contestuali all'impiego delle lastre come recinzione dell'orto. La lunghezza delle lastre varia fra 60-160 cm, mentre l'altezza fuori terra è pari a 55 cm e lo spessore è costante, non superiore a 9 cm. Le lastre di larghezza minore risultano disposte per ritto e sono riferibili, probabilmente, al reimpiego di elementi originari con lunghezza maggiore. (foto Prisca Giovannini)



Luserna, 2010



Luserna, 2010



Luserna, 2010

LASTRE DI CALCARE AMMONITICO di dimensioni grandi

Di aspetto compatto, equivalenti a elementi dimensionati e/o sbozzati: forma rettangolare o quadrata con superfici generalmente complanari, bordi regolarizzati a spacco e ritoccati con strumenti a taglio. Dimensioni notevoli: lunghezza compresa fra 70-180 cm con eccezioni del tutto ragguardevoli fino a 300 cm e altezza fuori terra di 90-110 cm circa. Spessore diversificato per zone di affioramento: mediamente pari a 15 cm nelle lastre dei Monti Lessini, di misura maggiore e compresa fra 20-30 cm nelle lastre della conca di Cadine e nella piana di Terlago.

Superfici regolarizzate fronte strada, accostamenti ravvicinati e pari altezza contribuiscono a formare, anche in questo caso, un insieme continuo. Impiegate soprattutto in prossimità dei centri abitati, fiancheggiano la viabilità principale e recingono proprietà edilizie, orti e giardini.

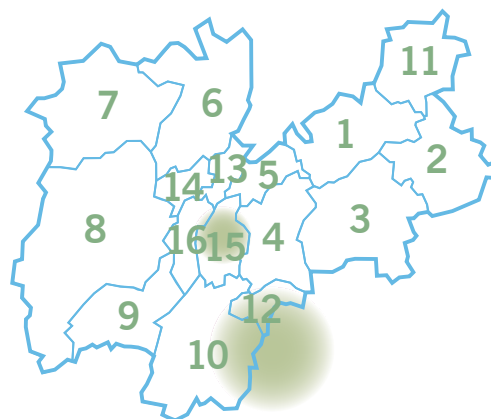
L'aspetto compatto rimanda all'impiego di strati di sedimentazione utilizzati normalmente per la produzione del materiale da costruzione.

In particolare, le loro dimensioni e il maggior grado di lavorazione hanno riferimento diretto con la produzione delle grandi lastre di copertura, che caratterizzano ancora le malghe e gli stalloni sulla sommità dei Monti Lessini sia sul versante veronese che trentino, e con quella delle grandi lastre di pavimentazione, tradizionalmente impiegate sugli Altipiani cimbri e anche nella zona di Trento.

Ma rendono plausibile anche il reimpiego di coperture e pavimentazioni più antiche, rimosse a causa di crolli, ampliamenti o modifiche d'uso e recuperate adattando il materiale reperito sul posto: ciò spiegherebbe la maggiore frequenza di queste grandi lastre nei pressi dei centri abitati, che verrebbero a costituirne il luogo di approvvigionamento.

A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti delle zone sopra citate.

(foto Prisca Giovannini)



malga Cornafessa, comune di Ala, 2010



malga Cornafessa, comune di Ala, 2010



malga Lessinia, comune di Erbezzo, Comunità Montana della Lessinia, Verona (1630 m s.l.m.)

Lastre squadrate della recinzione attorno alla malga Lessinia, contraddistinte da forma prismatica regolare, lunghezza media pari a 150 cm con esemplari fino a 350 cm, altezza fuori terra pari a 95 cm e spessore costante di 15 cm circa. Superfici a vista complanari, se pur irregolari per la presenza di noduli ammonitici, e bordi squadrate che permettono un allineamento serrato e accostamento precisi.

Le soluzioni di angolo sono risolte con accostamenti di testa, legando le sommità delle lastre mediante fili di ferro in piccoli fori passanti.

Grado di lavorazione e messa in opera accurate qualificano un livello di specializzazione elevato, riferibile al magistero di scalpellini coinvolti, probabilmente, nella costruzione dell'edificio e, in particolare, nella copertura di lastre sfalsate ancora esistente.

Anche la scelta del sito di costruzione non è casuale: l'edificio è posto al limitare di un affioramento di calcare ammonitico di notevole spessore e qualità che risulta ancora, sporadicamente, coltivato. Questa concomitanza fra luogo di costruzione e sito di approvvigionamento del materiale lapideo è una delle caratteristiche più ricorrenti sugli Altipiani cimbri, sottolineata dalla particolare configurazione naturale degli affioramenti rocciosi.

Altrettanto dichiarate sono le modificazioni indotte dalla produzione del materiale lapideo, segnalate da numerosi indizi.

Per esempio, gli affioramenti utilizzati per la cava delle lastre risultano quelli di altezza minore; sulla loro sommità restano ancora porzioni distaccate e parzialmente lavorate; nelle loro vicinanze si rileva la massima concentrazione di lastre e, soprattutto, di quelle con maggiori dimensioni. Così per esempio attorno all'edificio rurale nella valle delle Sfingi, frazione di Camposilvano (Verona), coronato dagli affioramenti e da grandi lastre di perimetrazione prativa.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



località Valle delle Sfingi, frazione di Camposilvano, comune di Velo Veronese (Verona), 2010



località Valle delle Sfingi, frazione di Camposilvano, comune di Velo Veronese (Verona), 2010



località Valle delle Sfingi, frazione di Camposilvano, comune di Velo Veronese (Verona), 2010

**località Gionghi, comune di Lavarone, Magnifica
Comunità degli Altipiani cimbri (1170 m s.l.m.)**

Recinzione di ortivo con lastre di forma sia rettangolare che quadrata, superfici a vista complanari, bordi superiori anche spezzati e fianchi regolari. Lunghezza compresa generalmente fra 120 -240 cm, altezza fuori terra pari a 90 cm, spessore di 15-20 cm.

Poste in gran parte contro terra, alcuni spessori si sono suddivisi naturalmente in porzioni più ridotte e le superfici a vista mostrano fenomeni di erosione diffusa per effetto dell'umidità assorbita. L'uso attuale e la compresenza sia di elementi interi che spezzati evidenziano chiaramente il reimpiego di lastre da pavimentazione o, forse, di lastre provenienti da coperture più antiche.

D'altra parte, in questo territorio non sono documentati edifici con copertura in lastre di pietra che caratterizzano, invece, la sommità degli Altipiani cimbri e, miste a paglia e/o mattoni, le costruzioni a mezza costa del versante veronese.

Tuttavia, diretto è il riferimento con le grandi lastre di pietra che costeggiano il lato sinistro dell'Eck di Luserna, fotografato nell'anno 1919 per documentare i danni subiti dalle abitazioni civili a seguito dei cannoneggiamenti.

Queste lastre mostrano spigoli stondati e un'erosione superficiale maggiore rispetto a quella delle pietre utilizzate nelle costruzioni attorno e risultano, quindi, più antiche.

Costituite da materiale selezionato, con forma regolare e spessore costante non eccessivo, possono essere riferite al reimpiego di lastre di copertura precedenti a quelle in scandole di legno e in lamiera ondulata documentate nell'immagine; oppure possono essere considerate alla stregua di 'materiale di spolio' che documenta l'esistenza sul posto di strutture in pietra più antiche, non pervenuteci.

E forse, memoria di questo antico uso delle coperture in pietra a Luserna permane in soluzioni più grezze e attardate, così come descritte alla fine del XIX secolo « [...] Talvolta si coprono i tetti di lastre di pietra (*Platn*) informi, quali si cavano dalle petriere; mancano affatto i tetti a tegoli e di paglia». ¹⁸

(2010 - foto Prisca Giovannini)



via Roma-Eck, Luserna, 1919

Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna

località Coltura, Cadine, comune di Trento, (495 m s.l.m.)

Lastre di aspetto compatto e di forma quadrangolare con bordi regolarizzati mediante l'impiego di strumenti a taglio; dimensioni notevoli con lunghezza compresa fra 100-150 cm, altezza fuori terra di 100-120 cm e spessore variabile da 20-27 cm circa. Superfici fronte strada generalmente complanari o lavorate grezzamente; superfici tergali, irregolari con facce a piano naturale di cava e rare tracce di fori per l'inserimento dei cunei di distacco. Riferibili all'impiego di materiale selezionato, proveniente dalle cave nella forra lungo il torrente Vela sotto il dosso di Cadine, per caratteristiche dimensionali e grado di lavorazione corrispondono a elementi dimensionati o sbozzati, del tutto simili ai semilavorati per la produzione delle grandi lastre da pavimento, attività rinomata e diffusa nella stessa zona.

Allineate in pari e ben accostate fra loro, in origine rimarcavano il percorso dell'antica strada che attraversava il pianoro, collegamento principale fra Trento e la Valle dei Laghi; conservate a tratti, in parte spezzate per traumi e rotture accidentali dovute al traffico veicolare; rimosse durante i recenti lavori di riorganizzazione viaria delle nuove aree residenziali; alcune di esse sono state ricollocate in forma sparsa, e quindi del tutto decontestualizzata rispetto alla funzione originaria, ai margini di un'area prativa; la maggior parte è andata perduta. (foto Gruppo La Regola, Cadine)



anno 2001



anno 2001



anno 2003



anno 2005

LASTRE DI TONALITE di primi tagli

Faccia tagliata, forma quadrangolare con superficie complanare ma ruvida e contorni angolosi, bordi laterali segnati dalla fitta distribuzione dei fori di taglio; controfaccia bombata con superficie naturale del masso originario, generalmente erosa dall'abrasione di trascinamento glaciale e colore d'alterazione rossiccio. Dimensioni varie, a seconda dei blocchi da cui sono ottenute.

Riferibili a porzioni di risulta, distaccate con i primi tagli per il dimensionamento dei massi erratici di dimensioni maggiori, equivalgono alle parti esterne che avanzano dalla squadatura dei tronchi (sgorzi o smezzole).

Si differenziano dai sassi smezzati per la forma regolare della faccia tagliata con contorni sub-angolosi e la presenza delle linee di taglio sui bordi. Si differenziano dalle lastre vere e proprie per il taglio di una sola faccia e lo spessore più vario (15-30 cm), condizionato dalle irregolarità della superficie esterna del masso originario.

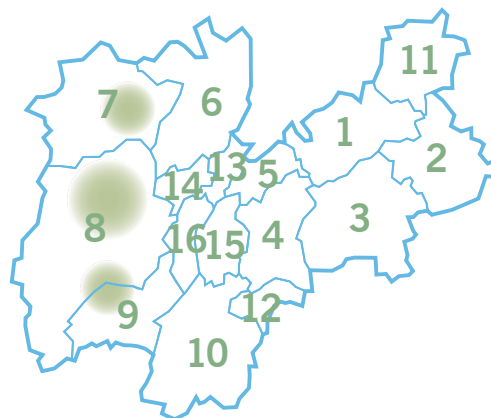
Nelle recinzioni rurali sono in compresenza di sassi e sassi smezzati, confermano l'impiego di materiale reperito sul posto, indicano la partecipazione e l'operato di tagliatori specializzati, dimostrano l'utilizzo degli scarti di lavorazione altrimenti non impiegabili ed evidenziano l'organizzazione del lavoro di posa.

Nella sequenza distributiva sono spesso affiancate alle lastre vere e proprie.

Tradizionalmente presenti in Val Rendena; localmente nel Bleggio e in Val di Sole.

A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti delle zone indicate.

(foto Prisca Giovannini)



Malè, 2010



Bocenago, 2010



Malè, 2010

Bocenago, Comunità delle Giudicarie (750 m s.l.m.)

Antico percorso lungo costa che collega l'abitato di Bocenago a Massimeno, sul versante sinistro del fiume Sarca; recinzione a monte della strada che delimita un'area prativa attorno ad alcuni masi sparsi. Costituita da elementi in tonalite di forma varia, disposti ordinatamente. Allineate di seguito a sassi e sassi smezzati, sono lastre grezze con faccia fronte strada generalmente complanare, bordi laterali corrispondenti alle linee di taglio caratterizzate dai piccoli fori di inserimento dei cunei e bordo superiore ripreso a spacco; faccia tergale costituita dalla superficie del masso originario sia bombata che sub-angolosa. Lunghezza compresa fra 50-70 cm; altezza fuori terra fra 75-85 cm e spessore vario, fra 15-30 cm. Le lastre risultano inclinate lateralmente, l'una sull'altra con superfici fronte strada a diretto contatto del bordo asfaltato. (2010 - foto Prisca Giovannini)



Malè, Comunità della Valle di Sole (738 m s.l.m.)

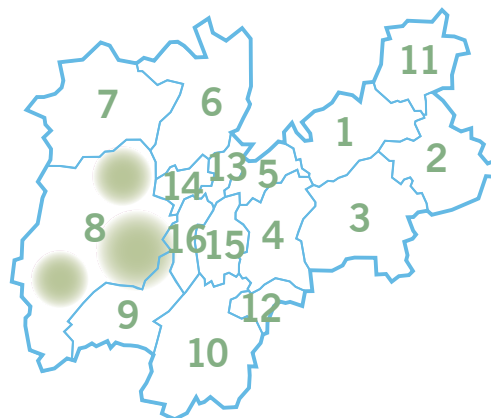
Recinzione lungo un bordo campestre di un antico tracciato fra l'abitato di Malè e la segheria ad acqua, posta sul lato opposto della valle. Composizione mista di lastre di scisti cristallini ed elementi di tonalite, costituiti prevalentemente da sassi e secondariamente da lastre ottenute dal dimensionamento iniziale di massi erratici. Faccia fronte strada tagliata e complanare con contorni angolosi, bordi laterali marcati da fori di taglio e bordo superiore ripreso a spacco; faccia tergale con profilo curvo superiore, contrassegnata dall'accentuata erosione della superficie esterna del masso originale; lunghezza di 60 cm circa; altezza compresa fra 60-70 cm; spessore medio pari a 20 cm. Disposte di seguito, risultano accostate alla pari e molto simili fra loro: per questo riferibili, probabilmente, allo scarto ottenuto nel dimensionamento di blocchi altrettanto simili oppure alla suddivisione di un unico, grande elemento di scarto. Anche queste lastre versano in condizioni molto critiche e risultano seriamente estroflesse verso l'esterno.

(2010 - foto Prisca Giovannini)



LASTRE DI TONALITE di dimensioni medie

Materiale scelto, di forma prismatica regolare con facce tagliate al grezzo; bordi laterali corrispondenti alle linee di taglio, contraddistinti dalla sequenza di fori per l'inserimento dei cunei; bordo superiore regolarizzato a spacco. Prevalgono due classi di larghezze comprese, rispettivamente, fra 25-35 cm e 50-70 cm; altezza fuori terra maggiore e variabile fra 60-90 cm; spessore, in genere, non superiore a 12 cm. Utilizzate, principalmente, nei borghi e in prossimità dei nuclei abitati per la recinzione di pertinenze e ortivi, restano anche nei percorsi di collegamento e negli imbocchi di campagna. Cavrasto, Rango e Cavaione ne conservano ancora numerosi tratti anche lungo le strade poderali. Dalla seconda metà del XX secolo, la produzione e la manutenzione delle recinzioni sono andate scemando, venendo meno la lavorazione della pietra. Molte lastre sono state rimosse durante i lavori di allargamento o di asfaltatura delle strade sterrate e sono state utilizzate anche come sottofondo stradale, in modo da livellare buche e avvallamenti delle carreggiate; il rialzamento delle sedi stradali rispetto alle quote di campagna, ha affossato ulteriormente le recinzioni rimaste. Tradizionalmente presenti soprattutto nel Bleggio. A titolo d'esempio, si elencano alcuni manufatti.



Cornelle/Bleggio, inizio 1900 - collezione Gianni Tosi, Balbido



Cavaione, 2009 - foto Prisca Giovannini



Rango, 2009 - foto Prisca Giovannini

frazione Cavaione, comune di Bleggio Superiore, Comunità delle Giudicarie (780 m s.l.m.)

Antico percorso, ora inserito in quelli caratteristici dell'alto Bleggio; si diparte dalla piazzetta della fontana, attraversa l'abitato e conduce al borgo di Rango; ombreggiato da filari di piante di noce è affiancato sui due lati da una recinzione di lastre quasi ininterrotta.

Il tratto iniziale del percorso è caratterizzato da lastre tagliate, sia strette (35 cm circa) che larghe (70 cm circa), di altezza variabile fra 60-90 cm e spessore fino a 15 cm. I bordi superiori sono regolarizzati a spacco; alcuni fianchi recano fori rettangolari per l'eventuale chiusura di tratti stradali con stanghe di legno.

La posa in opera è accurata con facce complanari fronte strada; le lastre sono affiancate con altezza graduale e anche varia, in modo da costituire una progressione ordinata che nell'insieme acquista un andamento piacevolmente ondulato.

Talune differenze dimensionali sono riferibili anche a integrazioni e spostamenti successivi, avvenuti in concomitanza ai recenti lavori di adeguamento e sistemazione della carreggiata, asfaltata in corrispondenza del tratto abitato; è stata mantenuta una fascia di rispetto di 20 cm circa dalla recinzione, che risulta in buono stato di conservazione. In generale, le lastre di dimensioni minori sono utilizzate agli imbocchi con tratti campestri circostanti e nei coltivi sul retro delle abitazioni: hanno dimensioni più contenute (lunghezza di 30-45 cm, altezza di 40-50 cm) e sono riferibili, forse, alla suddivisione e al riposizionamento di lastre di recupero.

(2009 e 2010 - foto Prisca Giovannini)



**frazione Rango, comune di Bleggio Superiore,
Comunità delle Giudicarie (799 m s.l.m.)**

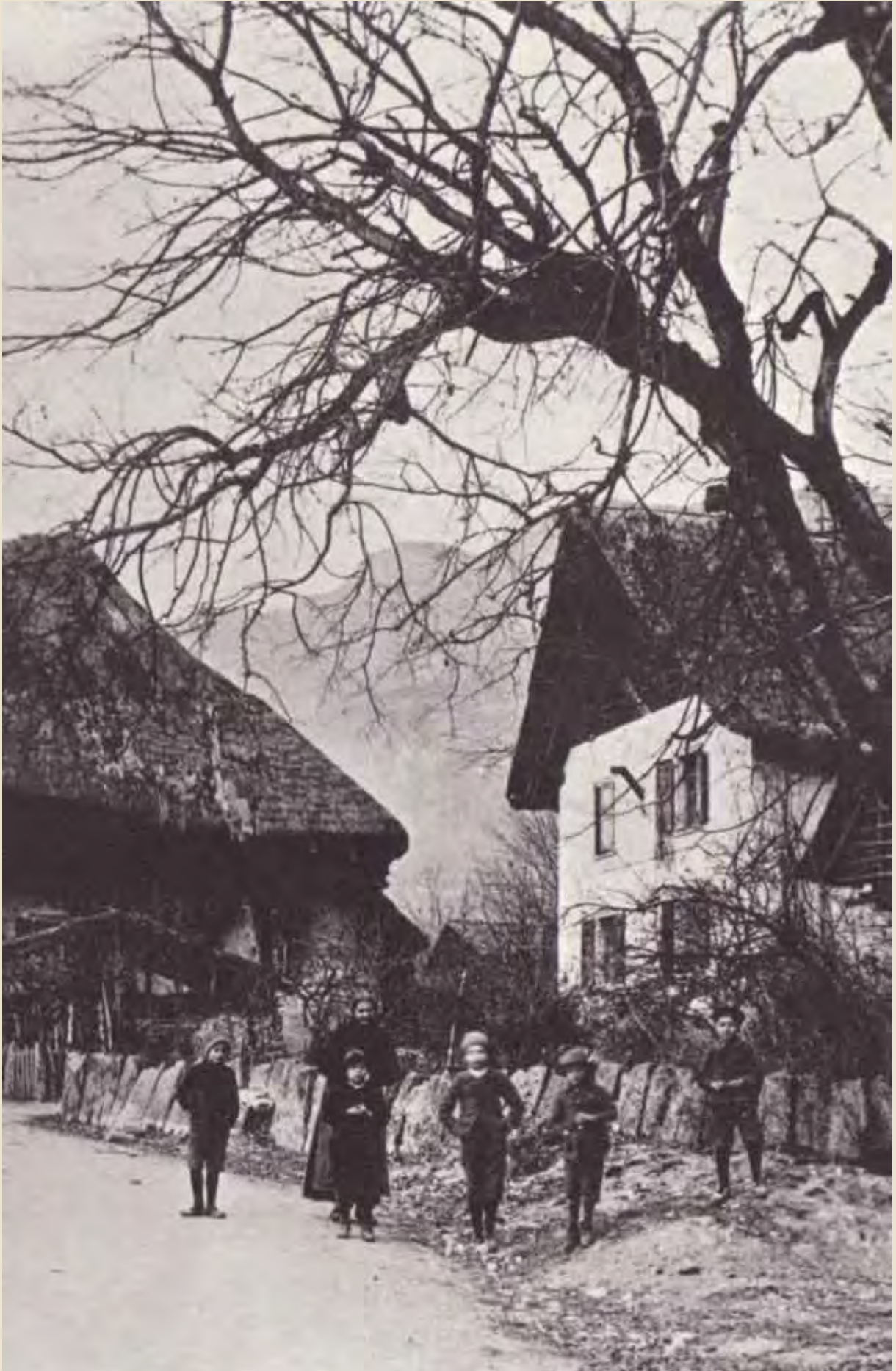
Anche questo borgo si contraddistingue per la presenza diffusa di lastre di tonalite, impiegate nella ripartizione delle proprietà e lungo i tracciati. Per esempio, alcune lastre rimarkano ancora l'imbocco di una strada sterrata a fianco del cimitero: sono riferibili ai resti di una recinzione che un tempo affiancava il percorso ai campi sottostanti, del tutto simile a quella ancora raffigurata in una cartolina degli anni '60 del secolo scorso, e che delimitava anche un antico noceto, ora abbattuto. Anche gran parte delle lastre sono state rimosse; quelle rimaste risultano di lunghezza notevole fino a 120 cm, di altezza simile pari a 70 cm circa e spessore costante di 12 cm; alcune restano ancora accatastate disordinatamente al margine della strada principale. Altre lastre, con bordi superiori regolarizzati a spacco e disposte a pari livello, sono utilizzate per la recinzione di orti urbani; talvolta risultano riposizionate in cordoli o su muri di sostegno in cemento a vista. Si tratta di interventi non reversibili che, spesso comportano la rottura delle lastre più sottili. I pezzi di risulta sono serviti anche per orlare singole zone di coltura o come elementi di arredo urbano.

(2009 - foto Prisca Giovannini)



frazione Rango, comune di Bleggio Superiore, 1960 circa - collezione Gianni Tosi, Balbido





Comighello/Bleggio, 1919-1930. Gabinetto fotografico nazionale, Archivio Fotografico Storico, SBSA, Provincia Autonoma di Trento

Quela che da Cavaion parte da la fontana ...

Quella che da Cavaione parte dalla fontana, passa davanti alla casa dei Bodi e va verso Rango, è rimasta una delle poche strade in mezzo alle lastre da una parte e, ai muretti a secco, dall'altra. Negli anni Cinquanta, quasi tutte le strade del Bleggio avevano sui lati le lastre che servivano di confine ai prati e alle piante di noci, ma evitavano anche che gli animali andassero a pascolare nei prati di altri. Nelle notti di luna piena a noi ragazzi -che non ci mancava la fantasia- ci sembrava che le lunghe file di lastre fossero file di persone e ci facevano impressione, spesso paura.

Ci ricordiamo anche che il sabato mattina gli ultimi tagliapietre del Bleggio, l'Angelin Tonacia, il Tomaso Tegio e il Giuseppe Pilon, si trovavano proprio nella casa del Pilon dove c'era la fucina per fare i ferri che poi sarebbero poi serviti a lavorare di *ponta* e *mazòt* i blocchi di granito.

E dopo, appoggiati alle lastre davanti alla casa, bevevano un bicchiere di vino e parlavano della crisi del loro mestiere che non rendeva più, e del fatto che bisognava cercare altri lavori, come quello della campagna d'estate e quello di salumiere a Verona l'inverno, oppure che bisognava girare l'Italia a fare l'arrotino.

Loro, gli ultimi tagliapietre del Bleggio, non ci sono più ma le lastre di granito sono ancora lì a far da confine ai prati, ora quasi tutti abbandonati, e a testimoniare il lavoro, le fatiche e l'amore che i nostri avi avevano per la propria terra.

Quela che da Cavaion parte da la fontana, la pasa dinanci a la casa dei Bodi e la vè vers Ranc, l'è restada una de le poche strade enserade da le laste de granito da 'na banda e dai mureti a sec da l'altra.

Nei ani Zinquanta quasi tute le strade al Bléč le gheva file de laste en banda che le serviva a far da confin ai pra' e ale nughère, ma anca per no lasar pascolar le bestie nei prà dei altri.

'Ndele nòt de luna piena a noaltri popi -che no ne manchéva la fantasia,- ne pareva che quele longhe file de laste le fuse file de gènt, le ne feva 'n po' impresiòn e de spés anca pòra.

Ne ricordém anca, quan che el sabo de matina i ultim taiaprède del Bléč, l'Angelìn Tonacia, el Tomaso Tegio e 'l Bèpi Pilon, i se gateva propi ende la casa del Pilon 'ndo ghéra la fusina, con la fòrgia i spizava le ponte che i dropéva dopo per laorà a colpi de ponta e mazòt i blòchi de granito.

E dopo, pògiadi ale laste dinanci ala casa, i beveva en biciér de vin e i parleva de sto' mistér che no 'l rendeva pù e che bisognava anca cercar altri laòri, come la campagna l'istà, la grassina a Verona l'inverno o girar per l'Italia a far el moleta. I taiaprede del Bléč, no i ghè pù ma le laste de granito le è amò lì a far da confin ai pra', adès quasi tuti lasadi nar e a far veder el laoro, le fadighe e l'amor che i ghéva i nòsi vèci dela propia tèra.

Silvano Brunelli e Guido Donati

Associazione Pro Ecomuseo

"Dalle Dolomiti al Garda" Ponte Arche

Cavaion, 21 genér 2011

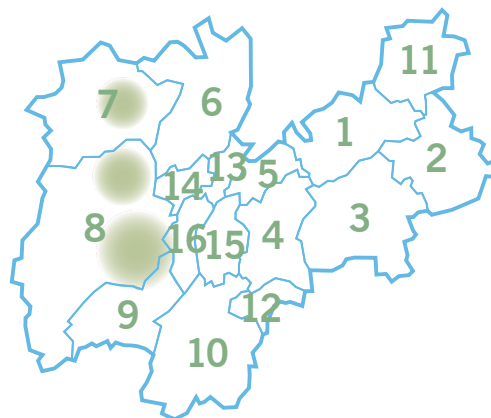
LASTRE DI TONALITE di dimensioni grandi

Materiale scelto, di forma prismatica con due facce tagliate senza lavorazioni ulteriori e bordi laterali corrispondenti alle linee di taglio, connotati da una fitta sequenza di fori per l'inserimento dei cunei. Bordo superiore vario, da irregolare a puntuto o regolarizzato a spacco. Il suo grado di lavorazione risulta generalmente rustico nei prati di montagna, semirustico lungo i percorsi fra gli abitati e più ingentilito nei borghi, denota soluzioni formali diverse che non ne modificano la funzione difensiva. Di larghezza variabile fra 30-80 cm, le lastre si contraddistinguono per la notevole altezza fuori terra, compresa fra 90-130 cm e per lo spessore diversificato rispetto alle zone di provenienza. Per esempio, le lastre del Bleggio hanno spessore compreso fra 7-12 cm, risultano più sottili di quelle della Val Rendena, con spessore robusto e compreso fra 15-20 cm.

Posa in opera molto accurata: accostate a giunti stretti formano, di fatto, delle barriere continue. Caratteristiche del Bleggio, sono impiegate principalmente lungo le strade di campagna che si dipartono dai borghi, come si può ancora osservare lungo la strada poderale di Cavrasto, spesso affiancate tradizionalmente da alberi di noce, coltivazione rinomata in tutta la zona; delimitano ancora l'antica strada per il passo del Durone che conduceva nella piana di Tione; circoscrivono i pascoli di altura, fra i quali, per maestosità ed estensione, si segnalano quelle del pascolo alto di malga Staboline (Praso).

Presenti anche nel Lomaso, si sono diffuse in Val Rendena, dove prevale tuttavia l'impiego di elementi misti e anche non elaborati, e localmente nelle Giudicarie.

A titolo d'esempio, si presentano alcuni manufatti delle zone sopra indicate.



frazione Rango, comune di Bleggio Superiore, 2006 - foto Renzo Caliarì



frazione Madice, comune di Bleggio Superiore, 2004 - foto Sandro Nesler



Bocenago, 2008 - foto Prisca Giovannini

**frazione Madice, comune di Bleggio Superiore,
Comunità delle Giudicarie (628 m s.l.m.)**

Recinzione di accesso a un insediamento agricolo lungo la strada provinciale. Conservata quasi integralmente, si caratterizza per l'omogeneità dimensionale delle lastre impiegate: larghezza compresa fra 35-50 cm, con alcuni esemplari fino a 80 cm; altezza media di 130 cm; spessore di 12 cm circa. Tagliate e lasciate al grezzo, di forma prismatica con facce complanari e bordi laterali caratterizzati dalle intaccature dei fori per l'inserimento dei cunei di taglio; bordi superiori regolarizzati a spacco e localmente spianati con strumenti di taglio. Ben accostate fra loro e allineate a pari altezza, le lastre hanno disposizione serrata a correre.

Scelta del materiale, qualità dei tagli e attenzioni di posa evidenziano la maestria di realizzazione, riferita probabilmente all'operato di maestri tagliatori e scalpellini; l'altezza elevata sottolinea l'impiego di una recinzione a difesa dei coltivi, ma la regolarizzazione delle sommità superiori ne qualifica l'impiego in un contesto abitato. Il recente abbandono dell'edificio e delle aree di pertinenza sta rovinando anche la recinzione, priva della manutenzione necessaria.

(2004 - foto Sandro Nesler)



località Bonega, frazione Cavaione, Bleggio Superiore, Comunità delle Giudicarie (780 m s.l.m.)

Porzione mediana del collegamento fra i borghi di Cavaione e Rango, in corrispondenza di una larga curvatura: difesa e curata dagli abitanti del posto, mantiene ancora i caratteri originari dell'antico percorso sterrato fra i campi. il lato a valle è delimitato dalla recinzione che assume per questo la forma di emiciclo, punteggiata localmente da alberi di noce; quello a monte è costituito da un muretto di sostegno in sassi di tonalite. Lastre tagliate al grezzo e di forma rettangolare con bordi superiori ripresi a spacco e superfici più complanari disposte fronte strada, in modo da ottenere un fronte continuo di pari livello. In questo tratto, assumono dimensioni notevoli: larghezza fino a 80 cm, altezza variabile fra 100 e 120 cm, spessore non superiore a 15 cm. Allineamento serrato e disposizione a correre. La resa dell'insieme è semi-rustica e del tutto particolare: riferibile all'impiego selezionato del materiale, a un dimensionamento di taglio sicuro e veloce, a un'attenta posa in opera dei pezzi, convenientemente rigirati e disposti secondo un allineamento curvo ancora ben leggibile e conservato, fatte salve la rottura di alcune lastre e mancanze localizzate, anche per l'accesso a un edificio di nuova costruzione all'interno dell'emiciclo. (2004 - foto Sandro Nesler)



località Bosco Impero, comune di Bleggio Superiore, Comunità delle Giudicarie (910 m s.l.m.)

Antica strada di collegamento fra Cavaione e il passo del Durone (990 m s.l.m.); tratto sterrato al limite di un declivo boscoso. Lastre tagliate e lasciate al grezzo, di forma prismatica con bordi superiori molto irregolari. Altezza variabile fra 90-130 cm, larghezza simile di 40 cm, spessore fino a 20 cm circa. Ben allineate a giunti stretti fra loro; in corrispondenza di una curva, sono disposte le lastre di dimensioni maggiori, leggermente estroflesse rispetto alla carreggiata.

Nel tratto rettilineo la strada è incassata nel terreno: le lastre sono disposte sia sul lato a valle ma anche lo fiancheggiano, fungendo da sostegno dei coltivi, e sono affiancate da alberi di noce.

In altri punti, invece, il terreno è trattenuto da muri a secco in sassi e pietrame di tonalite.

Lastre e muri a secco vanno riferiti, probabilmente, a un intervento integrale di bonifica agraria con riporto di terreno ai bordi della strada, per livellare le aree di coltivo.

La compresenza di sassi tagliati, blocchetti e lastre conferma l'impiego e la disposizione ordinata di materiale reperito sul posto; la conformazione particolare delle lastre -puntute, molto alte e di larghezza ridotta- individua una produzione scelta e finalizzata alla realizzazione di una paratia, sfruttando al massimo l'altezza dei pezzi, senza regolarizzarne i bordi superiori e badando principalmente alla qualità dei tagli, degli accostamenti e della profondità di posa per contenere le spinte del terreno.

(2004 - foto Sandro Nesler)



2006 - foto Renzo Caliarì

**frazione Bivedo, comune di Bleggio Superiore,
Comunità delle Giudicarie (690 m s.l.m.)**

Antica strada che dal borgo si inerpicca sul monte S. Martino, ombreggiata da alberi di noce. Tagliata nel versante, con lato a monte sostenuto da un muro a secco in sassi e pietrame di tonalite; lato a valle costituito da tratti di recinzione in lastre. Tagliate al grezzo, con superfici più regolari fronte strada, bordi laterali molto regolari con numerose tracce dei fori di taglio; bordi superiori rustici e molto irregolari. Si distinguono due classi di larghezza, fra 25-30 cm e 50-60 cm; altezza varia fra 90-120 cm circa e spessore generalmente sottile, pari a 10 cm. Allineamento serrato a giunti molto stretti e disposizione a correre, alternando fra loro larghezze diverse. Le lastre ottenute da tagli successivi di un unico blocco sono disposte in successione o affiancate e aperte a libro. Bordi, dimensioni e allineamento sottolineano l'aspetto di una recinzione rustica con funzione di barriera contro l'invasione di animali, soprattutto capre, condotte sulla strada ai pascoli d'altura. Varietà dimensionale riferibile ad approvvigionamenti diversificati oppure a integrazioni successive ma anche a traumi subiti nel corso del tempo, che hanno ridotto o spezzato alcuni elementi. (2009 - foto Prisca Giovannini)



Bocenago, Comunità delle Giudicarie (750ms.l.m)

Antico percorso lungo costa di mezzo versante che collega l'abitato di Bocenago a Massimeno; tratto di recinzione che delimita un'area prativa a valle. Facce fronte strada generalmente più regolari con contorni spigolosi; facce tergalì con bordi di taglio più evidenti; bordi superiori ripresi a spacco e localmente spianati. Lastre di larghezza compresa fra 30-40 cm, altezza fuori terra di 100 cm circa, spessore robusto fino a 20 cm.

Per dimensioni del materiale e qualità dei tagli eseguiti, la recinzione costituisce uno degli esempi più rappresentativi e cospicui della zona, riferibile all'operato tagliatori.

Affiancata da alberi di noce, costituisce anche un'insieme suggestivo con la vegetazione, accomunate dall'accrescimento di muschi e licheni sui tronchi e sulle superfici lapidee.

Prive di distanza di rispetto del manto asfaltato, alcune lastre sono sconnesse e inclinate per l'accrescimento delle piante; altre mostrano rotture e mancanze localizzate per effetto di traumi meccanici, provocati da automezzi; i frammenti principali sono ancora nel punto di caduta, visibili sul lato campagna.

(2009 - foto Prisca Giovannini)



Carisolo, Comunità delle Giudicarie (824 m s.l.m.)

Recinzione della caserma dei Carabinieri di Carisolo, lato principale sulla strada. Realizzata nell'anno 1991 da Giordano Ambrosi, tagliatore e scalpellino di tonalite anch'egli nativo di Carisolo, costituisce l'esempio più recente di lastre tagliate al grezzo con strumenti e procedure tradizionali. Forma prismatica rettangolare, bordi laterali tagliati con piccoli cunei ferrosi e bordo superiore regolarizzato a spacco; larghezza compresa fra 30-45 cm; altezza fuori terra pari a 120 cm, spessore costante di 15 cm circa.

Affiancate a giunti stretti, sono allineate in pari e disposte a correre, movimentando l'allineamento con lastre di larghezza diversa; quelle di larghezza maggiore sono collocate sulle cantonate.

Per quanto riguarda le operazioni di posa in opera, sono state appoggiate su un magrone di cemento e assicurate da un doppio allineamento di tondini di ferro, al posto delle zeppe lapidee tradizionali: in questo modo è stato possibile ridurre la profondità di interramento, pari a 40 cm circa; il riempimento della fossa è avvenuto con il terriccio rimosso, pressato con mazze acciaiate, progressivamente al reinterro.

(2010 - foto Prisca Giovannini)





località Oseli, comune di Lavarone, 2011 - foto Prisca Giovannini

RECINZIONI DI LEGNO E PIETRA

Prisca Giovannini

Le recinzioni di legno e pietra rappresentano le due risorse naturali che caratterizzano da sempre l'ambiente alpino e ne mostrano in maniera esemplare l'utilizzo, configurando un insieme del tutto particolare ma ancor meno documentato delle recinzioni in pietra.

Affiancano strade e percorsi, recingono proprietà nei borghi e sui pendii. Segnalano, generalmente, la compresenza dei due materiali: si riscontrano sui versanti rocciosi di calcare ammonitico ricchi di boschi, come la fascia a mezza costa degli Altipiani cimbri, si trovano nei territori contraddistinti dalla diffusione delle recinzioni in legno, come nell'alta Val di Sole, e anche in quelli contrassegnati dalle recinzioni in pietra, come in Val Rendena.

Sulla base di una prima valutazione distributiva, possono essere riferite a soluzioni al contorno, laddove gli affioramenti di roccia scarseggiano e il legno è più disponibile tanto da divenire il materiale prevalente oppure, al contrario, laddove la pietra comincia ad abbondare tanto da risultare in comunanza d'uso col legno.

A un esame più attento, tuttavia, le recinzioni di legno e pietra non sono correlate alla maggiore o minore disponibilità di materia prima né a particolari necessità funzionali, quanto all'esercizio di un mestiere.

Infatti, l'elemento discriminante è la pietra con cui sono realizzati i montanti, che si qualifica per due elementi distintivi: la qualità di lavorazione e l'emulazione di forme o soluzioni caratteristiche del legno.

La qualità di lavorazione è evidenziata dalla regolarità dimensionale dei montanti, riferibile alla squadratura dei pezzi e alla spianatura delle loro superfici oppure alla maggiore precisione dei tagli in modo da ottenere elementi grezzi di forma prismatica regolare.

L'intento emulativo è dichiarato dalla realizzazione di intaccature e fori passanti per l'appoggio delle traverse, come quelli che contraddistinguono i montanti del *Sailzaun* ligneo, oppure dall'esecuzione di scanalature continue sulle superfici lapidee, che ripropongono i canali delle commettiture per l'incastro di assi e morali.

I montanti di pietra corrispondono, quindi, alla produzione di elementi più durevoli del legno, contraddistinti da un livello tecnico elevato e riferibile al magistero di scalpellini che hanno testimoniato la padronanza del proprio mestiere lavorando la pietra come se fosse legno.

La riproposizione delle forme lignee ricorre anche nella definizione degli elementi architettonici e di quelli compositivi più complessi. Per esempio, nell'immagine riportata qui a fianco, la balaustra delle scale, il corrimano e il pilastro di sostegno sono stati realizzati in calcare ammonitico, confidando anche in questo caso sulla maggiore durevolezza della pietra.

Tuttavia, la forma piena e stondata dei colonnini richiama la lavorazione al tornio di quelli di legno così come il pilastro, costituito da un unico pezzo molto elongato e di sezione ridotta, richiama a sua volta la forma slanciata di un palo di legno.

Questi manufatti rappresentano dei veri e propri 'pezzi di bravura' che testimoniano la perizia degli esecutori e ne dichiarano l'attività. Ed è proprio l'accento dimostrativo nell'impiego della pietra, lavorata anche con forme ed elementi generalmente ottenuti con altri materiali, che contraddistinguono e contrassegnano gli edifici e le proprietà degli scalpellini rispetto a quelli circostanti.

Quali sono le rocce utilizzate?

I montanti delle recinzioni tradizionali di legno e pietra finora rintracciati sono in calcare ammonitico e in tonalite; non sono stati riscontrati, invece, montanti di scisti cristallini né di porfido. Per le caratteristiche dei litotipi, si rimanda al capitolo «Recinzioni di pietra» del presente volume.

La produzione tradizionale dei montanti

Non è facile forare lastre di pietra con strumenti e tecniche tradizionali né, tanto meno, ripetere con successo questa operazione per ottenere elementi simili fra loro, da utilizzare in serie come i montanti di una recinzione.

Nel caso del calcare ammonitico, la struttura nodulare della pietra non permette l'esecuzione di fori passanti di grandi dimensioni per l'inserimento delle estremità sovrapposte delle stanghe, come accade nei montanti forati del *Sailzaun* ligneo: durante questa operazione le lastre si possono rompere oppure incrinare, spezzandosi dopo la messa in opera.

Per ovviare i rischi di rottura, l'esecuzione di un foro passante richiede una serie di accorgimenti: innanzitutto, un'attenta selezione della materia prima che deve risultare compatta e, per quanto possibile, omogenea; inoltre, un diverso dimensionamento degli elementi, con altezza e spessore generalmente maggiori rispetto a quelli delle lastre correnti, in modo da garantire margini di sicurezza sufficienti e quantità di materiale tale da assorbire l'effetto provocato dalle percussioni durante l'esecuzione dei fori; infine, l'impiego di strumenti sottili e appuntiti, in modo da controllare e graduare il più possibile la direzione e l'inclinazione di taglio.

Come si può osservare nelle due immagini sottostanti, gli elementi così ottenuti corrispondono a tutti gli



località Bocchetta della Vallina, comune di Erbezzo, 2010 - foto Prisca Giovannini



località Sega di Ala, comune di Ala, 2010 - foto Prisca Giovannini

effetti a 'pezzi speciali' costituiti da elementi squadrati di dimensioni notevoli e contrassegnati da forme particolari, leggermente rastremati verso l'alto o con sommità cuspidata con fori centrali, generalmente circolari e ben distanziati fra loro. Per la loro difficoltà esecutiva, sono utilizzati come ritti per la chiusura dei passaggi con stanghe di legno, all'imbocco dei prati e delle proprietà.

Invece, per la realizzazione dei montanti delle recinzioni sono state sviluppate soluzioni alternative, più veloci e meno rischiose, basate su un sistema di scanalature poco profonde in modo da incidere la pietra senza forarla e da garantire comunque un incastro delle traverse lignee.

Ne caso della tonalite, invece, la compattezza e l'omogeneità della pietra permettono l'esecuzione di fori passanti anche di grandi dimensioni, del tutto simili a quelli del *Sailzaun* ligneo; tuttavia, ostacolata dalla elevata durezza del materiale, tale lavorazione risulta estremamente onerosa.

La riuscita del foro dipende da una serie di altri accorgimenti: contando sulla maggiore omogeneità del materiale, lo spessore della lastra può essere anche contenuto, riducendo così la fatica dovuta alla durezza del materiale e alla maggiore quantità di pietra da asportare; si deve procedere prevalentemente in un'unica direzione, secondo i piani di lavorazione meno tenaci e allargando progressivamente il taglio iniziale; gli strumenti di taglio devono essere altrettanto affilati e appuntiti.

Si ottiene così un foro passante di forma rettangolare piuttosto che rotonda che ben si presta all'inserimento delle doppie estremità delle traverse. Anche in questo caso, tuttavia, la difficoltà della lavorazione rende poco usuale l'impiego di lastre forate, utilizzate principalmente come ritti per la chiusura dei passaggi con stanghe di legno. La realizzazione di montanti forati è opera recente e contraddistingue la produzione di singoli esecutori.

La soluzione alternativa è costituita dall'esecuzione di canali continui e poco profondi, nei quali infilare e ancorare le estremità delle parti lignee. La minore profondità dei solchi permette una maggiore maneggevolezza degli strumenti, garantendo così una esecuzione più spedita e costituendo una soluzione comunque efficace.



Carciato, 2010 - foto Prisca Giovannini



Ragoli, 2009 - foto Prisca Giovannini

Criteri di classificazione

Le recinzioni di legno e pietra ripropongono lo schema costruttivo di quelle in legno, ma si contraddistinguono per l'impiego di entrambi i materiali: con il legno sono realizzati gli elementi di collegamento; invece, con la pietra sono realizzati i montanti.

Gli elementi di collegamento più ricorrenti sono costituiti da stanghe, traverse e steccinati. Ottenute da lunghi rami o da cime scortecciate in legno di abete o di larice, le stanghe rimarcano le recinzioni più rustiche attorno alle malghe, alle baite di montagna e lungo i tracciati circostanti. L'impiego di traverse di larice spaccato prevale nei borghi, affiancate talvolta da basse siepi di piante sempreverdi a ribadire i limiti delle proprietà. Invece, gli steccinati, anch'essi in legno di larice, sono costituiti da 'pannelli' precostituiti con steccini verticali inchiodati a traverse, in modo da procedere in maniera spedita alla loro collocazione.

Per quanto riscontrato finora, i montanti di pietra hanno forma di lastra o di pilastro. Nel primo caso, la forma prismatica rettangolare di spessore ridotto richiama quella delle lastre impiegate nelle recinzioni di pietra. La selezione della materia prima corrisponde a tagli precisi o a un grado di lavorazione più accurato, con facce regolarizzate o spianate; anche le dimensioni sono regolari in modo da ottenere elementi del tutto simili fra loro. Nel secondo caso, invece, la forma prismatica a base quadrata e l'aspetto d'insieme richiamano la produzione dei paracarri che, fino al secolo scorso, costeggiavano il lato a valle delle strade di montagna.

Inoltre, le recinzioni di legno e pietra si contraddistinguono per il sistema di collegamento fra i due materiali costitutivi: più semplificato e condizionato, a sua volta, dal tipo di pietra con cui sono realizzati i montanti, è costituito dall'appoggio diretto fra legno e pietra senza ricorso a legature, ad appoggi aggiuntivi né, tanto meno, a chiodature o zanche metalliche.

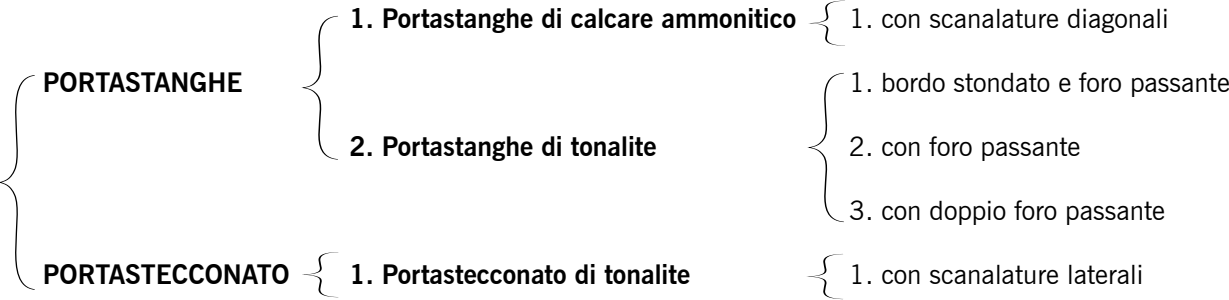
Infine, esse riuniscono alcune prerogative proprie degli stessi materiali costitutivi. Le traverse mantengono la leggerezza e la versatilità d'uso del legno. Specialmente le stanghe possono essere rimosse, permettendo il passaggio dei mezzi e riducendo al contempo il rischio dei carichi nevosi. Invece, i montanti garantiscono la solidità e la durata pressoché illimitata della pietra; inoltre, impiegati con forme e dimensioni più regolari, configurano una produzione seriale di elementi più trasportabili.

Come quelle di legno, le recinzioni di legno e pietra sono state ordinate dapprima secondo la disposizione degli elementi lignei, distinguendo 2 famiglie principali, denominate rispettivamente *Portastanghe* e *Portasteccinato*. Nelle pagine seguenti, ciascuna famiglia di recinzioni è corredata da una breve descrizione delle caratteristiche principali.

E come per quelle di pietra, le famiglie riconosciute sono state articolate rispetto ai tipi di pietra che costituiscono i montanti, antepoendo il calcare ammonitico alla tonalite. Complessivamente, sono stati numerati 3 tipi di montante: il *Portastanghe* è rappresentato sia da montanti di calcare ammonitico che di tonalite; invece, il *Portasteccinato* è individuato esclusivamente da montanti di tonalite.

Sulla base del sistema di sostegno degli elementi lignei, ciascun montante è stato articolato in sottotipi ulteriori. In particolare, il *Portastanghe* di calcare ammonitico è contraddistinto da un'unica soluzione (con *scanalature diagonali*); quello di tonalite è stato distinto sulla base della forma e del numero crescente di fori passanti (*bordo stondato e foro, con foro e con doppio foro passante*). Ciascun sottotipo è presentato da una scheda descrittiva, localizzato nelle aree di appartenenza e, quando possibile, corredata da alcuni esempi rappresentativi della distribuzione territoriale.

Classificazione delle recinzioni di legno e pietra



PORTASTANGHE

Caratteristica principale è l'impiego di stanghe sorrette da montanti di pietra di forma prismatica regolare che proprio per la loro funzione sono stati denominati portastanghe.

Riferibili a vere e proprie lastre allineate a coltello e di altezza simile, con profondità di interramento anche superiore a 1/3 dell'altezza fuori terra, sono disposti a interasse di 2-3 m circa.

Delimitano strade e percorsi di altura, proprietà private o singoli edifici e loro annessi.

Sono stati riconosciuti due tipi principali di portastanghe (tipi 1 e 2), diversificati per la natura della pietra impiegata.

Il tipo 1 è costituito da lastre di calcare ammonitico; sostengono una coppia di traverse per lato e ripropongono una soluzione-base che, con alcune varianti, è diffusa sugli Altipiani cimbri.

Il tipo 2 è costituito da lastre forate di tonalite; per diversità di forma e di sostegno delle traverse è stato articolato in 3 sottotipi (sottotipi 1, 2 e 3).

Il sottotipi 1 e 2 sono entrambi funzionali al sostegno di una traversa, ma si differenziano per la forma più o meno stondata del bordo superiore; il sottotipo 3 è funzionale al sostegno di due traverse. I sottotipi elencati costituiscono un insieme di manufatti ideati e realizzati da Giordano Ambrosi di Carisolo, ultimo tagliapietre e scalpellino di tonalite, che ben rappresentano la produzione di questi elementi e la loro evoluzione tecnico-formale dal 1985 ad oggi.

Nell'eccellente padronanza conoscitiva delle regole dell'arte, documentano la continuità della lavorazione tradizionale abbinata alla continua sperimentazione di nuove soluzioni.

Sono considerati esclusivamente i montanti di pietra tagliati e lavorati secondo tecniche e strumenti tradizionali.





località Penzoline, comune di Tione, 2010 - foto Elio Bonapace

PORTASTANGHE DI CALCARE AMMONITICO con scanalature diagonali

Portastanghe di materiale scelto, di aspetto compatto che non evidenzia le strutture nodulari della roccia; forma prismatica rettangolare, leggermente rastremata verso l'alto, sbazzata e rigata a subbia, soprattutto sui bordi; altezza fuori terra pari a 90 cm circa, larghezza variabile fra 45-60 cm e spessore medio di 12 cm; allineati a coltello, con interasse generalmente di 2-2,5 metri circa.

Le stanghe in legno di abete scortecciato, hanno diametro di 8-10 cm.

Il loro alloggiamento non è costituito da fori passanti, bensì da scanalature diversificate sulle due facce della stessa lastra.

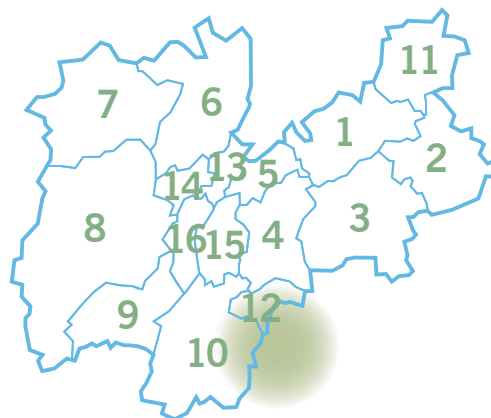
In particolare, una faccia reca due scanalature dal bordo verso il centro e inclinate verso il basso, di larghezza pari a 10 cm e di profondità pari a 3-4 cm circa; fungono da guida di scivolamento verso due impronte di forma circolare, di pari diametro e profondità, poste in mezzzeria. L'altra faccia, invece, è contrassegnata da altre due impronte centrali, del tutto simili alle precedenti ma di profondità centimetrica.

In questo modo, ciascuna stanga può essere infilata dall'esterno scorrendo entro le guide inclinate ed essere incastrata nelle scanalature circolari; il serraggio è assicurato con una ripresa a calce con cui sono risarcite, a loro volta, le scanalature stesse. Così, per esempio, nella recinzione attorno all'antica *Giassàra* ancora conservata in località Grietz del comune di Boscochiesanuova (Verona), posta a 1265 m s.l.m.

Costituiscono recinzioni versatili per la facile rimozione delle stanghe: permettono, per esempio, il passaggio dei mezzi spazzaneve nel periodo invernale e l'accesso dei mezzi meccanici ai campi durante la fienagione in quello estivo.

Talvolta, le stanghe risultano rimosse dagli alloggiamenti e abbandonate sul terreno o fissate con soluzioni fortuite, impiegando filo di ferro o nastri di plastica; altre volte gli alloggiamenti sono stati ripresi con lame a disco, eccedendo nelle dimensioni o nella profondità dei solchi di scivolamento e troncando gli spigoli delle lastre medesime.

(foto Prisca Giovannini)



località Grietz, comune di Boscochiesanuova (Verona), 2010



località Grietz, comune di Boscochiesanuova (Verona), 2010



località Grietz, comune di Boscochiesanuova (Verona), 2010



località Grietz, comune di Boscochiesanuova (Verona), 2010

PORTASTANGHE DI TONALITE bordo stondato con foro passante

Portastanghe di forma prismatica rettangolare, tagliati al grezzo con facce complanari con tracce dei fori di taglio lungo i bordi laterali; il bordo superiore è stato ripreso a spacco e lavorato a ferri per ottenere un profilo stondato.

Altezza fuori terra di 100 cm; altezza complessiva pari a 140 cm; larghezza di 50 cm; spessore simile di 15 cm circa.

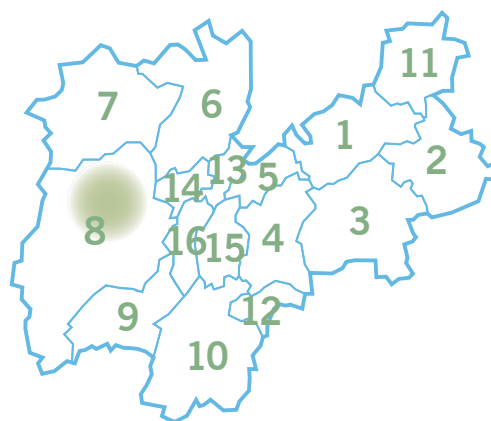
A due terzi dell'altezza recano un foro centrale di forma rettangolare e dimensioni pari a 15x30 cm circa, in cui sono infilate e sovrapposte le estremità di stanghe in larice con diametro pari a 10 cm.

Rappresenta il primo tipo di portastanghe, ideato e realizzato nel 1984 da Giordano Ambrosi per la recinzione dell'Hotel des Alpes a Madonna di Campiglio.

Si tratta della fornitura di circa 40 pezzi, disposti a coltello con interasse di 3 m l'uno dall'altro che affiancano tutt'ora l'accesso principale dell'albergo, lungo una strada leggermente in pendio.

Le altezze sono state graduate progressivamente, realizzando anche una risega di appoggio rialzato, in modo da rettificare il piano di posa e mantenerne così l'allineamento in pari.

(foto Prisca Giovannini)



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 2010



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 2010



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 2010



frazione Madonna di Campiglio, comune di Pinzolo, 2010

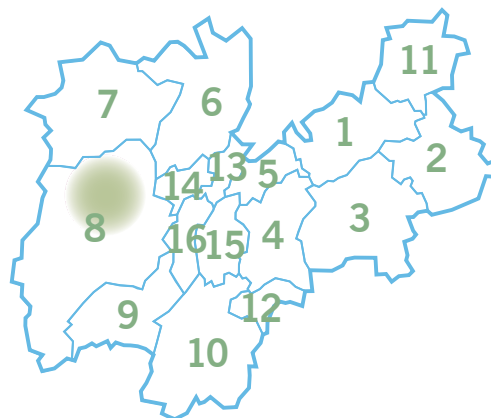
PORTASTANGHE DI TONALITE con foro passante

Portastanghe di forma prismatica rettangolare, tagliati al grezzo con facce complanari e tracce dei fori di taglio lungo i bordi laterali; bordo superiore regolarizzato generalmente a spacco. Altezza fuori terra variabile fra 80-100 cm; altezza complessiva di 120-140 cm circa; larghezza pari a 45 cm circa; spessore simile, compreso fra 13-15 cm. Posti a coltello con interasse variabile fra 2-2,5 m, a due terzi dell'altezza fuori terra recano un foro centrale di forma rettangolare e di dimensioni 15x25 cm circa, in cui sono infilate le estremità di stanghe di larice. Nelle soluzioni più rustiche d'altura sono impiegate stanghe di sezione circolare, con diametro di 10 cm; nei centri abitati, invece, ricorrono più frequentemente stanghe di larice spaccato di sezione quadrata, con lato pari a 10-14 cm.

Possono affiancare la strada lungo il terreno prativo che circonda gli edifici, mantenendo la possibilità di rimozione sulla base delle necessità d'uso, oppure possono essere abbinati a siepi di arbusti, per ribadire i limiti di proprietà.

Costituiscono varie recinzioni eseguite dallo scalpellino Giordano Ambrosi dagli anni 1990 soprattutto nel paese di Carisolo, in località 'Antica Vetreria' e in alcuni masi sovrastanti.¹

(foto Prisca Giovannini)



località Antica Vetreria, comune di Carisolo, 2010



maso Campül Bass, località Campolo, Carisolo, 2009



maso Campùl Bass, località Campolo, comune di Carisolo, 2009



maso Campül Bass, località Campolo, comune di Carisolo, 2009



maso Campül Bass, località Campolo, comune di Carisolo, 2009



Carisolo, 2009



maso Campül Bass, località Campolo, comune di Carisolo, 2009



Carisolo, 2009



località Antica Vetreria, comune di Carisolo, 2010



località Antica Vetreria, comune di Carisolo, 2010



località Antica Vetreria, comune di Carisolo, 2010

PORTASTANGHE DI TONALITE con doppio foro passante

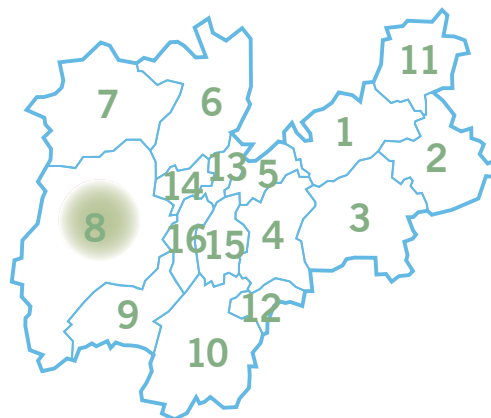
Portastanghe di forma prismatica rettangolare, tagliati al grezzo con facce complanari e tracce di taglio lungo i bordi laterali; bordo superiore regolarizzato a spacco. Altezza fuori terra pari a 110 cm; altezza complessiva di 140 cm; larghezza di 50 cm circa; spessore simile, pari a 15 cm.

Posti a coltello con interasse variabile fra 2-3 m, si differenziano dai portastanghe precedenti per la presenza di due fori passanti, ciascuno delle dimensioni di 15x15 cm, per la realizzazione di una recinzione a doppia stanga.

Ciò ha comportato una notevole difficoltà esecutiva per il rischio di spezzare le lastre durante la lavorazione, a causa della distanza ravvicinata fra i due fori. Dovendo garantire una distanza di sicurezza di almeno 30 cm, la soluzione ideata è stata quella di praticare un foro a metà altezza e l'altro foro sul bordo superiore delle lastre, realizzando una specie di dentellatura centrale, nei quali sono state alloggiate traverse di larice di diametro pari a 12 cm circa.

La realizzazione è stata eseguita da Giordano Ambrosi nel corso dell'anno 2009.

(foto Elio Bonapace)



località Penzoline, comune di Tione, 2010



località Penzoline, comune di Tione, 2010



località Penzoline, comune di Tione, 2010



località Penzoline, comune di Tione, 2010

PORTASTECCONATO

Caratteristica principale è l'impiego di traverse e stecconi di legno sostenuti da montanti di pietra di forma prismatica regolare, costituiti da pilastri a base quadrata con due scanalature laterali. È stato riconosciuto un unico tipo di portastecconato, costituito da pilastri di tonalite. Anche in questo caso, i montanti non rappresentano una produzione corrente bensì costituiscono un esempio del tutto particolare, impiegato nella recinzione attorno alla casa Panizza di Cortina (Vermiglio), proprietà dell'omonima famiglia di scalpellini attivi in alta Val di Sole fino alla metà del XX secolo, così come gli scalpellini Domenico e Ernesto Vareschi nella vicina frazione di Pizzano. È probabile che la forma prismatica dei montanti sia stata mutuata da quella dei paracarri di tonalite che contrassegnano la strada del Tonale e, più estesamente, le strade alpine del territorio trentino. In questo caso, l'impiego della pietra, in sostituzione del legno altrimenti utilizzato nelle altre recinzioni locali, vuole sottolineare la perizia del mestiere e dichiarare l'attività dei proprietari. Sono considerati esclusivamente i montanti di tonalite tagliati secondo tecniche e strumenti tradizionali.





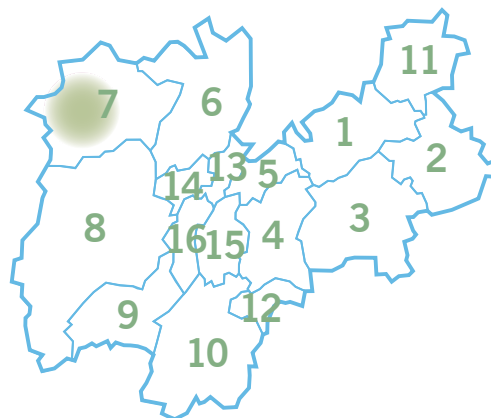
frazione di Cortina, comune di Vermiglio, 2009 - foto Prisca Giovannini

PORTASTECCONATO DI TONALITE con scanalature laterali

Stecconato su due lati di una proprietà edificata, lungo la strada che dal fondovalle sale a Cortina. I montanti sono costituiti da dodici pilastrini in tonalite di forma prismatica a base quadrata, con lato di 25 cm circa, caratterizzati da scanalatura continua sulle facce laterali; altezza fuori terra pari mediamente a 100 cm. Il pilastrino d'angolo fra i due lati della recinzione ha dimensioni maggiori, con scanalature sulle due facce interne. Superfici lavorate al grezzo con bordi che evidenziano i fori di inserimento dei cunei per il taglio della pietra: le facce più regolari sono rivolte fronte strada; quelle superiori sono regolarizzate da alcune passate di punta; al centro di quelle laterali sono due scanalature continue a forma di U leggermente divaricata verso l'alto, di larghezza e profondità simili e pari, rispettivamente, a 45 e 35 mm.

Sostengono pannelli di stecconato in larice, di altezza maggiore e pari a 140 cm circa: le estremità delle traverse su cui sono inchiodati gli steconi sono infilate nelle scanalature laterali dei pilastrini e serrate da sciaveri verticali di chiusura. L'edificio è stato costruito nella seconda metà del XIX secolo dallo scalpellino Domenico Panizza, come ricorda l'iscrizione incisa sull'architrave del portone principale: «P.[anizza] 1875 D.[omenico]». Altri interventi, siglati dall'anno 1919, segnalano i lavori di ricostruzione a seguito della Grande Guerra, che aveva pesantemente colpito l'abitato di Vermiglio.² È probabile che anche l'esecuzione della recinzione, e soprattutto quella dei montanti di tonalite, sia stata eseguita in questo intervallo di tempo.

Le successive modifiche delle pendenze e asfaltature stradali hanno in parte compromesso la stabilità dell'impianto e modificato le quote delle altezze originarie; il bordo dell'asfalto non mantiene la distanza di rispetto dalla recinzione; i pannelli della stecconata lignea hanno subito integrazioni e modifiche tanto che alcuni risultano rigirati e, in una porzione, mancanti. Ma i materiali e l'originalità del testo originario restano ben leggibili. (foto Prisca Giovannini)



frazione di Cortina, comune di Vermiglio, 2009



frazione di Cortina, comune di Vermiglio, 2009



frazione di Cortina, comune di Vermiglio, 2009



frazione di Cortina, comune di Vermiglio, 2009

RECINZIONI DI LEGNO

¹ L. WEINHOLD, *Testimonianze sull'abbattimento degli alberi e sui giorni per dissodare*. Annotato da Michael Ober, maestro carradore di S. Johann, Tirolo, trascritto da Josef Schmutzer il 25 dicembre 1912, in J. PAUNGER, TH. POPPE, *Vom richtigen Zeitpunkt*, München, Heinrich Hugendubel Verlag, 1991; trad. it.: *Servirsi della luna. Il suo influsso positivo su natura, salute e vita quotidiana*, Milano, TEA, 2009³, pp. 143.

² J. PAUNGER, TH. POPPE, *Vom richtigen Zeitpunkt*, cit.; trad. it.: *Servirsi della luna*, cit.

³ D. PACE, *Usi civici, associazioni agrarie e comunioni familiari nella regione Trentino Alto-Adige*, Trento, Casa editrice I.C.A., 1976.

⁴ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, p. 66 fig. 87.

⁵ P. LUCONI BISTI, *Un luogo degno di un Re. I Reali d'Austria a Madonna di Campiglio. Il loro passaggio per Trento, La Val Rendena e la Val di Sole*, Tione, Antolini Centro Stampa, 1997 e la bibliografia relativa.

RECINZIONI DI PIETRA*

* Questo contributo è dedicato a Tiziano Mannoni.

Un ringraziamento personale a Giacomo Antolini, per la proposta di integrazione delle recinzioni tradizionali trentine, poi articolatasi nella fattiva collaborazione fra i nostri, rispettivi Servizi di appartenenza.

¹ E. MURARI, *I marmi del Trentino e la loro industria*, Rovereto, Tipografia Ugo Grandi e C., 1903, p. 9; D. MORELLI, *La pietra di Trento*, Trento, Associazione Ecomuseo Argentario, 2005, pp. 36-38 e, anche, di seguito, alle pp. 40-41 il contributo di M. DEPAOLI TOMASI, *La "Scuola per l'Industria dei marmi"* che riporta un passo dal verbale della riunione comunale in data 1 maggio 1877 per caldeggiare la formazione di una scuola di lavorazione lapidea: «Nella città di Trento si danno attualmente nr. 20 opifici per lavori in pietra, e fra questi 5 sistemizzati su vasta scala. Nel circondario della città trovansi dalle 25 alle 30 cave di pietra in stato attivo, dalle quali si può in media ritrarre circa dai 35 ai 40 metri cubi al giorno di materiale greggio fra roseo e bianco. Il nord est della città, compresi i comuni limitrofi di Cognola e Villamontagna, può calcolarsi una sola cava di pietra bianca e rosea quasi inesauribile, di una estensione non minore di otto chilometri quadrati e per uno spessore di metri sei. Quindi un totale di 48 milioni di metri cubi di pietra da lavoro. Occupati nell'industria del pietrame in Trento si possono annualmente calcolare circa mille lavoratori, suddivisi in tagliapietre, levigatori, lucidatori, garzoni apprendisti, cavapietre, manovali, carradori, fabbri, carpentieri. C'è assoluta mancanza di modellatori e ornati» (p. 40). Come ricorda la studiosa, tale richiesta ha buon esito, tanto che nel 1877 è fondata la *Scuola per l'Industria dei Marmi*, inaugurata nel 1879 e diretta dall'arch. E. Nordio; denominata nel 1886 *Scuola professionale per la lavorazione del marmo e della pietra*, nel 1892 apre a Predazzo la sezione d'intaglio del legno; nel 1897 prende il nome di *Scuola Industriale* e nel 1904 avvia le sezioni di meccanici e elettricisti; infine nel periodo 1912-1914 è nuovamente denominata *Scuola d'Arti e mestieri*. Riapre nel 1920 con il nome di *Regia Scuola Industriale* e, nella seconda metà del XX secolo diventa l' *Istituto Tecnico Industriale*. Sugli accadimenti urbani alla fine del XIX secolo vedi, specialmente, R. BOCCHI, C. ORADINI, *Le città nella storia d'Italia*, Bari, 1989², pp. 182-191. Va tenuto presente che in altri territori italiani la lavorazione della pietra come materiale da costruzione era ormai in declino già dalla fine del XVIII secolo, a causa degli elevati oneri di produzione; per la Toscana, vedi anche P. GIOVANNINI, *Florentine plasters and sgraffiti from the 13th century: materials, tools and execution technique*, in «Science and Technology for Cultural Heritage», II, 1993, pp. 27-42.

² Fra i contributi più recenti sui terrazzamenti vedi, specialmente: *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*, a cura di G. Scaramellini e M. Varotto, Venezia, Marsilio Editori, 2008 a cui si rimanda anche per la bibliografia relativa. Vedi, inoltre M. Varotto, *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, a cura di F. Vallearani e M. Varotto, Venezia, Marsilio Editori, 2005 e, fra i molti esempi descrittivi, M. Varotto, *Fazzoletti di terra, mura-glie di pietra: i terrazzamenti del canale del Brenta*, in *L'Altipiano* cit., pp. 305-309.

³ «129. Item hanno determinato et ordinato che cominciando dalla via delle Pezze sino al prato del Ronchet, andando di sopra il detto prato sino alla valle di Vandiva, [...] e di lì andando ad una pietra rossa molto grande in mezzo la pozza da Gazol, andando ad un'altra pietra sallassa chiamata la preda Grossa, andando al capo più di sopra del prato da Roncazoi, a da lì andando alla croce in confine con gli huomini da Strembo dove si dece alli Plazzoli [...]», *Instrumento delle poste, ordini, statuti e regolazioni della honoranda comunità di Mortaso* [1568], in *Carte di regola* cit., I, pp. 547-575: 570. Cfr. anche N. BOLOGNINI, *Nel regno dei demòni*, in *Leggende del Trentino*, introduzione di T. Giustina, Tione, Edizioni Rendena, 1997, pp. 151-168: in questo racconto sono elencati i nomi dei demoni trasformati nei grandi massi della Val Genova; ringrazio Giuseppe Ciaghi per questa segnalazione.

⁴ *Paesaggi di guerra. Il Trentino alla fine della prima guerra mondiale*, catalogo a cura di F. Rasera, A. Pisetti, M. Grazioli, C. Zadra, Rovereto, Museo storico della guerra, 2010 e, in particolare, *Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*, pp. 240-253.

⁵ Per informazioni generali sul settore lapideo, vedi, specialmente M. DI SILVO, *Atlante della pietra*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2004 e bibliografia ivi elencata. Per affioramenti, litotipi e classificazione geologico-petrografica delle rocce trentine, riguardanti soprattutto i litotipi qui considerati: F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, 1964², rist. an. Firenze, Le Monnier, 1993, pp. 175-178; *Le pietre del Trentino*, a cura di G. Perna e U. Sauro, Trento, Geoambiente, 1978; *Atlante della pietra trentina. Antichi e nuovi percorsi. Guida pratica all'utilizzo*, a cura di E. Cattani, F. Fedrizzi, F. Filz, G. Zampedri, Camera di Commercio I.A.A. di Trento, 2008². Vedi,

inoltre: *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 042 Malè*, a cura di G. V. Dal Piaz, A. Castellarin, S. Martin, L. Selli, A. Carton, G.B. Pellegrini, E. Casolari, F. Daminato, L. Montresor, V. Picotti, G. Prosser, E. Santuliana, L. Cantelli, Roma, APAT - Servizio Geologico d'Italia, 2007; *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 058 Monte Adamello*, a cura di P. Brack, G.V. Dal Piaz, C. Baroni, A. Carton, M. Nardin, G.B. Pellegrini, G. Pennacchioni, Roma, APAT - Servizio Geologico d'Italia, 2008; *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 060 Trento*, a cura di M. Avanzini, G.M. Bargossi, A. Borsato, L. Selli, Roma, ISPRA - Servizio Geologico d'Italia, 2010.

⁶ La cava di trovanti è gestita dalla ditta F.lli Ambrosi; quella in roccia, dalla ditta Pedretti graniti, entrambe di Carisolo. Alla disponibilità di Giordano Ambrosi e di Faustino Pedretti, forse gli ultimi tagliatori e scalpellini di tonalite secondo metodi tradizionali, devo le notizie principali sulla sua lavorazione in territorio trentino.

⁷ Affioramenti di calcare ammonitico più o meno pronunciati caratterizzano tutta la sommità degli Altipiani cimbri. Un sito particolarmente significativo è la cosiddetta 'Valle delle Sfingi' o 'Valle delle Buse', un tempo denominata 'Vajo del Brutto' e ora compresa all'interno del Parco Naturale Regionale della Lessinia, nei pressi dell'abitato di Camposilvano, frazione del comune di Velo Veronese (Verona). L'erosione naturale del versante roccioso ha modellato gruppi di monoliti carsici che colpiscono il visitatore: l'accesso al sito protetto è individuato da un 'fungo' di roccia e, proseguendo, grandiosità e forme degli ammassi rocciosi ricordano la Sfinge egizia: da questa somiglianza deriva il nome del sito.

⁸ La storia dei rapporti fra gli uomini e gli oggetti fisici da loro prodotti nel corso del tempo è oggetto dell'archeologia della produzione: quale riferimento generale sul tema, vedi: T. MANNONI, E. GIANNICEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino, Einaudi, 2003². Per la lavorazione del calcare ammonitico vedi, fra l'altro: MURARI, *I marmi del Trentino* cit., 1903, e P. BRUGNOLI et al., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Comune di Sant' Ambrogio di Valpolicella - Centro di Documentazione per la storia della Valpolicella, Verona, Cierre, 1999 e bibliografia relativa.

⁹ A. FRATTARI, F. STENICO, *Il porfido. Architettura e tecnica*, Civezzano-Faenza-Trento, Porfidi International S.r.L. - Gruppo editoriale Faenza Editrice S.p.A. - Università degli Studi di Trento, 2001 con particolare riferimento, anche, alla bibliografia relativa.

¹⁰ Per esempio: « 29. Item hanno determinato et ordinato che nelli prati posti nelli monti della detta villa di Mortaso e principalmente nel luogo detto al Guaich, cominciando dalla croce fatta e scolpita et crosata in uno sasso grande sallasso, dal capo più in dentro della detta pietra andando dritto verso mezzodi ad un'altra croce fatta in uno sasso piano, e da quello andando dritto ad un'altra croce incrosata su in uno sasso picciolo il quale è lontano dalla strada commune uno passo over incirca; [...]», *Instrumento delle poste*, cit., in *Carte di regola* cit., I, pp. 547-575: 554.

¹¹ Lo studio sulla produzione tradizionale e moderna della tonalite nonché sulla diffusione del suo impiego nel Trentino occidentale, sulla base delle analisi e della documentazione raccolta dalla sottoscritta nel corso degli anni 2008-2010 nell'ambito dell'Incarico Speciale sullo 'Studio della filiera produttiva dei materiali dell'edilizia storica trentina dalla cava al costruito' presso il Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento, è in corso di ultimazione.

¹² Fra gli altri, l'Associazione Pro Ecomuseo "dalle Dolomiti al Garda" di Ponte Arche che ha avviato la localizzazione delle recinzioni di tonalite nel Bleggio.

¹³ *Paesaggi di guerra* cit., pp. 240-253; CH. PREZZI, *Luserna Guida alla più meridionale delle comunità germanofone*, Luserna, Centro Documentazione Luserna/Dokumentationszentrum Lusérn, 2009: «[...] un incendio nemil 1911 bruciò gran parte del paese e la grande guerra pochi anni dopo lo devastò. Nel 1942, in seguito ad un accordo tra Hitler e Mussolini per il trasferimento delle popolazioni etnicamente tedesche verso i territori del Reich ed a causa delle promesse lusinghiere per chi sarebbe partito, 373 Luserni emigrarono in Germania» (p. 12); vedi, anche, A. NICOLUSSI GOLO, *Storia di Katerj. La lunga storia di un paese*, in *Guardiano di stelle e di vacche*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2010, pp. 10-46.

¹⁴ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, pp. 58.

¹⁵ Riportato in A. FRATTARI, F. STENICO, *Il porfido* cit., p. 24.

¹⁶ Vedi *Introduzione*, nota 15 in questo volume.

¹⁷ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, p. 62 fig. 81.

¹⁸ A. BARAGIOLA, *La casa villereccia* cit., 1908, p. 89.

RECINZIONI DI LEGNO E PIETRA

¹ Fra le pubblicazioni recenti, vedi anche D. MUSSI, *Carisolo storia e monumenti*, Carisolo (Tn), Pro Loco e Comune di Carisolo, 2010 nonché F. e M. BONFIOLI, E. LAPPI, *La fabbrica dei cristalli. Storia dell'industria vetraria ottocentesca a Carisolo*, Carisolo (Tn), Fondazione "Maria Pernici-Antica Vetreria", 2010.

² *Paesaggi di guerra* cit., pp. 67-79. La Grande Guerra funestò Vermiglio così come l'alta Val di Sole: nell'agosto del 1915 tutta la popolazione fu spostata a Mitterndorf (Austria); ritornò in Val di Sole e in Val di Non alla fine del 1917 e solo mesi più tardi, alla fine del conflitto, poté rientrare nel paese quasi totalmente distrutto e devastato da incendi; per la carenza di materiale, a causa del taglio dei boschi a scopo militare e dell'abbandono forzato delle attività produttive, nella ricostruzione furono impiegati i materiali dei forti austriaci del Tonale con le muraglie di tonalite.

Archivi fotografici

archivio Associazione Culturale Musei di Ronzone, Ronzone
Catina. Catalogo trentino di immagini Biblioteca Comunale di Trento, Trento
Centro Documentazione Luserna/
Dokumentationszentrum Lusérn, Luserna
archivio Fotografico Storico, Soprintendenza Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento
archivio Gruppo La Regola, Cadine
archivio Istituto Culturale Ladino/*Istitut Cultural Ladin*, Vigo di Fassa
archivio Istituto Culturale Mòcheno/*Bersntoler Kulturinstitut*, Palù del Fersina
archivio Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige
archivio Ripartizione Natura e Paesaggio, Provincia Autonoma di Bolzano
archivio Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento
archivio Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento

Collezioni di cartoline e fotografie di privati

collezione Ornello Binelli, Pinzolo
collezione Giuliano Conci, Transacqua
collezione Ervino Filippi Gilli, Transacqua
collezione Mario Rossi, Borgo Valsugana
collezione Enrico Taufer, Transacqua
collezione Gianni Tosi, Balbido

Elio Bonapace
Luca Bronzini
Renzo Caliarì
Luca Ducoli
Ervino Filippi Gilli
Luca Fronza
Christian Gasser
Ivan Giovannini
Maria Rita Giovannini
Giuseppe Mendini
Massimo Miori
Sandro Nesler
Andrea Nicolussi Golo
Paolo Nicolussi Paolaz
Christian Tabarelli

Ringraziamenti

Giordano Ambrosi, Carisolo
Moreno Bogo, Cembra
Mario Broll, Cavalese
Nicola Casolla, Concei
Roberto Cimadom, Cadine
Pierluigi Corona, Mezzano
Lucio Costantini, Ronzone
Francesco Dellagiacom, Trento
Ivo del Pero e Loredana Pangrazzi, Cortina/Vermiglio
Ervino Filippi Gilli, Transacqua
Stefan Frenez, Trento
Fernando Giovannini, Rizzolaga
Ivan Giovannini, Rizzolaga
Achille Luchesa, Cavaione
Giovanni Martinelli, Cavalese
Faustino e Isidoro Pedretti, Pinzolo
Enrico Penner, Magrè/Lavarone
Modesto Povinelli, Carisolo
Diego Taufer, Transacqua
Gianluca Valler, Fornace
Silvia Vareschi e Domenico Daldoss, Fraviano/Vermiglio

Pierluigi Agostini, Biblioteca d'Ateneo dell'Università degli Studi di Trento

Ivo Del Pero, Biblioteca Comunale di Cogolo

Carla Maturi, Biblioteca Comunale di Pinzolo

Milena Bossoli, Biblioteca Comunale di Trento

Fabrizio Leonardelli, Biblioteca Comunale di Trento

Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini di Trento

Manuela Bonfioli, Fondazione Maria Pernici - 'Antica Vetreria', Carisolo

Josef Oberofer, *Heimatpflegeverband Südtirol* di Bolzano

Kunsthistorisches Institut di Firenze

Daniela Bravadan, Istituto Culturale Ladino/*Istitut Cultural Ladin* di Vigo di Fassa

Paolo Pintarelli, Istituto Culturale Mocheno/*Bernstoler Kulturinstitut* di Palù del Fersina

Luca Faoro, Museo Usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige

Ordine dei Dottori Agronomi e forestali della provincia di Trento

Anton Johann Egger, Ufficio Parchi Naturali della Provincia Autonoma di Bolzano

Fabrizio Fronza, Servizio Conservazione Natura e Valorizzazione Ambientale, Provincia Autonoma Trento

Mauro Nardelli, Servizio Infrastrutture stradali e ferroviarie della Provincia Autonoma di Trento

Paolo Nicolussi Paolaz, Servizio Infrastrutture stradali e ferroviarie della Provincia Autonoma di Trento

Aldo Belli, Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento

Roberto Paoli, Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento

Un ringraziamento particolare

Pietro Acler
Sivano Brunelli
Giuseppe Ciaghi
Francesco Decembrini
Stefano Dellantonio
Guido Donati
Elena Gozzer
Pietro Marchel
Andrea Nicolussi Golo

al Personale tutto del Corpo forestale della Provincia Autonoma di Trento e a quello di Custodia forestale

al Personale tutto del Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento

al Personale tutto del Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento



Stampato su carta certificata PEFC.

Finito di stampare nel mese di marzo 2011
dalla Litotipografia Alcione S.r.l. - Lavis (Trento)

